N°136, 2023/2

Promotio Iustitiae

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecología (SJES), Curia Generalizia della Compagnia de Gesù, Roma

PROMOTION OF A CONSISTENT CULTURE OF PROTECTION

UN CAMMINO VERSO LA GIUSTIZIA E LA SPERANZA

Disegno Copertina: Rakesh Mondol SJ (CCU)

Un cammino verso
La giustizia e la speranza

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES)
Curia Generalizia della Compagnia di Gesù
Borgo Santo Spirito 4, 00193 Roma, Italia

Editore : **Xavier Jeyaraj SJ**

Redattori associati : **John Guiney SJ e Sandra Racionero-Plaza PhD**

Coordinatori della Pubblicazione : Boris Foka Wadem, SJ e Rossana Mattei

Promotio Iustitiae viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo. Promotio Iustitiae è disponibile su internet all'indirizzo: www.sjesjesuits.global si possono scaricare tutte le pubblicazioni sin dal numero 49, marzo 1992.

L'ultima versione stampata di *Promotio Iustitiae* è il n. 101 nel 2009, dopo c'è solo la versione elettronica. Vi raccomandiamo di stamparne una copia per lasciarla a tutti coloro che vogliano leggerla nelle librerie, nelle sale di lettura etc.

Se c'è qualche articolo che vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desidera inviare una lettera è pregato di farla pervenire per e-mail al seguente indirizzo sjes-com@sjcuria.org

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

Indice

Editoriale **7**
Xavier Jeyaraj SJ, John Guiney SJ e Sandra Racionero-Plaza PhD

Il progetto PCCP: Rompere il silenzio e lavorare per un mondo senza abusi **12**
John Guiney SJ e Sandra Racionero-Plaza PhD

Il processo integrale di riparazione delle vittime/sopravvissuti. Il modello di lavoro del Centro per la prevenzione e la riparazione degli abusi della Provincia Cilena **19**
María de los Ángeles Solar e Larry Yévenes SJ

Una riflessione della Provincia irlandese sul ricorso ai processi di giustizia riparativa per affrontare i casi di abusi storici sui minori **25**
Saoirse Fox

Salvaguardia e formazione gesuita: Dove siamo stati e dove stiamo andando? **30**
Mark Ravizza SJ

Club de Valientes Violencia 0: accrescere il benessere e la protezione dell'infanzia con la prova scientifica dell'impatto sociale **36**
Manuel Claramunt

Cambiare la vita delle persone a Kangemi: l'impatto dei progetti di salvaguardia Upendo e Uzima in uno slum di Nairobi, in Kenya **43**
Verah Masenge e Edward Osabwa

La protezione con le culture indigene: la salvaguardia radicata nel legame di parentela e nella cultura alla Mother Teresa Middle School (Canada) **47**
Curtis Kleisinger e Terri Cote

L'università come "Spazio Sicuro": Ricostruire la fiducia attraverso reti di assistenza e giustizia sociale **53**
Maria Elissa J. Lao, Mira Alexis P. Ofreneo, Alma Renee R. Pavia, e Nina Patricia Sison-Arroyo

Il percorso del South Asian Team for Safeguarding (SATS) **60**
Ravi Sagar SJ

La promozione di una cultura coerente di cura ad opera della Rete Xavier **65**
Emer Kerrigan

L'implementazione degli standard di salvaguardia dei minori in ambienti complessi: l'esperienza del Jesuit Refugee Service **72**
Brian Cranmer

Le strutture di protezione della Federazione di Fe y Alegría **78**
Dani Villanueva SJ

Gli Autori **85**

Editoriale

Xavier Jeyaraj SJ, John Guiney SJ e Sandra Racionero-Plaza PhD

Il problema sociale degli abusi raggiunge tutti i settori e le istituzioni della società. È una delle esperienze di sviluppo negative più urgenti e preoccupanti per i bambini e gli adulti in tutto il mondo. La letteratura in materia ha, oggi, dimostrato, con una vasta mole di dati, le conseguenze estremamente negative sulla salute mentale e fisica degli abusi sessuali sui minori e sugli adulti. La ricerca ha, inoltre, evidenziato le enormi difficoltà nel rompere il silenzio che circonda gli abusi in tutte le istituzioni sociali, e l'impatto negativo subito da coloro che osano parlare e supportate le vittime/i sopravvissuti.

C'è ancora molto lavoro da fare per camminare con le vittime sulla strada della giustizia e della guarigione. Molti passi sono stati intrapresi nella Chiesa, sia per rompere quel silenzio, sia per mettere in atto misure per accompagnare le vittime. La pubblicazione, nel 2019, di "*Vos estix lux mundi*" è stato un momento chiave perché ciò avvenisse. Nella sua lettera apostolica in forma di Motu Proprio, Papa Francesco ha sottolineato come lo sradicamento di tale problema all'interno della Chiesa implichi necessariamente l'azione: "Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa". Di conseguenza, "*Vos estis lux mundi*" ha chiesto a tutte le diocesi e agli ordini religiosi di istituire uffici per assistere le vittime, di avere protocolli per gestire le denunce e le accuse, e di implementare politiche di riparazione e di risarcimento. Questo lavoro è fondamentale per rispondere a coloro che sono già stati vittime, e deve essere svolto mettendoli al centro della risposta della Chiesa alla crisi degli abusi. L'attenzione all'ascolto delle vittime è stata richiesta anche dai partecipanti alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, come espresso nella loro lettera al Popolo di Dio: "Soprattutto, la Chiesa del nostro tempo ha il dovere di ascoltare, in spirito di conversione, coloro che sono stati vittime di abusi commessi da membri del corpo ecclesiale, e di impegnarsi concretamente e strutturalmente affinché ciò non accada più".

L'impegno della Chiesa e della società in generale per superare questo problema sociale deve comprendere anche il lavoro per un futuro diverso per le comunità, le istituzioni, le scuole, i collegi, le università, le parrocchie, i luoghi di lavoro, ecc., per renderli liberi dagli abusi sessuali e da altri

tipi di abusi. La Compagnia di Gesù, fin dalla sua Congregazione Generale 36, ha rotto il silenzio sugli abusi sessuali sui minori e sugli adulti vulnerabili, riconoscendo che ciò avveniva anche all'interno dell'Ordine, e ha iniziato a mettere in atto misure specifiche per tradurre nel concreto tale impegno. Nel 2018, P. Arturo Sosa SJ, il Superiore Generale, ha approvato il progetto 'Promozione di una Cultura Coerente di Protezione' (PCCP), la strategia globale della Compagnia di Gesù per contribuire a eliminare gli abusi dentro e fuori la Chiesa. Da allora, Province, Regioni, e Reti della Compagnia di Gesù hanno sviluppato politiche, protocolli, e corsi di formazione per sostenere le vittime e implementare azioni per evitare che tali abusi abbiano a ripetersi.

Il progetto PCCP riguarda la trasformazione. Salvaguardare bambini e adulti significa trasformare le relazioni umane, dalla violenza al dialogo, dall'abuso all'equità, in modo tale che le interazioni sociali diventino lo scudo migliore per prevenire gli abusi. Una realtà, questa, supportata con forza dall'evidenza scientifica: le comunità unite sono il miglior fattore preventivo. Con il progetto PCCP, delegati della salvaguardia, Provinciali, presidi, direttori scolastici e genitori, professori universitari, bambini, vittime, assistenti e segretari apostolici della Curia Generalizia, e molti altri soggetti provenienti da diverse parti del mondo si sono impegnati in un lavoro stimolante che ha ottenuto trasformazioni significative nella vita di molti. Tutti hanno contribuito al progresso di opere e istituzioni gesuite più sicure in tutto il mondo, dalle baraccopoli di Nairobi alle scuole a Chiang Mai. Questo numero speciale di *Promotio Iustitiae* è dedicato alla condivisione delle buone notizie concernenti l'opera di salvaguardia portata avanti dalla Compagnia di Gesù negli ultimi anni. Comunica la Luce che proviene dal lavoro appassionato e impegnato svolto da così tanti laici e gesuiti in tutto il mondo. Comprende contributi di donne e uomini, laici e gesuiti, provenienti da tutte e sei le Conferenze della Compagnia di Gesù, da diversi tipi di opere e ministeri, e da culture, comunità, e contesti eterogenei.

Il primo articolo, di John Guiney SJ e della dott.ssa Sandra Racionero-Plaza, rispettivamente coordinatore e assistente coordinatore del progetto, condivide la storia dei risultati unici del PCCP per la Compagnia di Gesù e per la società. Viene, inoltre, segnalata la nuova fase di formazione globale per tutte le opere gesuite integrando l'evidenza scientifica. Successivamente, si passa al lavoro con le vittime/i sopravvissuti, e ai meccanismi e alle azioni che vengono portati avanti per riparare, per quanto possibile, il danno arrecato, e per fare giustizia. A questo riguardo, l'articolo di Solar e Yéneves, del Centro per la Prevenzione e la Riparazione degli abusi (CPR) della Provincia cilena, condivide il loro lavoro di accoglienza delle vittime di abusi commessi da gesuiti, e di ricerca, insieme a loro, di percorsi di incontro, giustizia e riparazione, oltre al lavoro sulla prevenzione degli abusi. La Giustizia Riparativa è uno strumento per rispondere ai casi di abusi su minori, che viene implementato in alcune Province gesuite con risultati positivi. S. Fox spiega i processi di giustizia riparativa nella Provincia irlandese nell'affrontare casi storici di abusi. L'autore sottolinea i risultati di questo processo di giustizia riparativa nel ripristinare i legami di

relazione e di comunità, le principali lezioni apprese, e le sfide future.

Per promuovere una cultura coerente di protezione è fondamentale la formazione del proprio personale. Nel caso della Compagnia di Gesù, ciò significa una formazione di qualità per i gesuiti e per i collaboratori laici nelle opere gesuite. L'articolo di P. Mark Ravizza, Consigliere Generale per la Formazione della Curia Generalizia, presenta l'approccio e le azioni della Compagnia di Gesù per quanto riguarda l'offerta di una formazione di qualità sulla salvaguardia per i gesuiti. Il suo articolo introduce, inoltre, l'attuale agenda sullo sviluppo di un programma di formazione di qualità in tutte le fasi della formazione gesuita nel quadro del nuovo progetto globale sulla formazione. Il capitale umano è fondamentale per la missione di eliminare gli abusi, e una formazione di qualità di tali mezzi è il miglior investimento.

Dalla formazione, si passa a storie di trasformazione provenienti da tutto il mondo, in particolare nel settore dell'educazione. Le scuole sono i contesti primari dello sviluppo di bambini, adolescenti, e giovani, e pertanto, l'implementazione di azioni e programmi di prevenzione efficaci nel campo dell'istruzione è fondamentale per creare un futuro migliore. Claramunt, della Escuelas San José di Valencia (in Spagna), spiega nel suo articolo gli impressionanti impatti del Club de Valientes Violencia 0, un'azione di salvaguardia di successo, fondata su prove scientifiche dell'impatto sociale, implementata nella sua scuola. Claramunt riferisce come Club de Valientes Violencia 0 abbia portato molti benefici alla comunità scolastica, tra cui una riduzione dei conflitti e nuovi comportamenti virtuosi nei bambini, che sono, poi stati trasferiti in altri contesti, come la strada e la famiglia. La salvaguardia può fornire molti cambiamenti ai minori che si trovano nelle condizioni più vulnerabili, come quelli a rischio di diventare bambini di strada e vittime di diverse esperienze infantile avverse (ACES). Masenge e Osabwa spiegano i progetti di salvaguardia Upendo e Uzima, a Kangemi, uno slum di Nairobi, in Kenya, al servizio dei bambini orfani, abbandonati, sfruttati sessualmente, emarginati, e vulnerabili delle baraccopoli, alcuni dei quali affetti da HIV/AIDS. Upendo e Uzima sono riusciti a creare ambienti pacifici, stimolanti e sicuri per i bambini più vulnerabili di Kangemi e per le loro famiglie. Da Nairobi, ci si sposta, poi, nella provincia del Saskatchewan, in Canada. Kleisinger e Cote si concentrano sulla protezione delle culture indigene, raccontando il caso della loro opera in materia di salvaguardia, radicata nella parentela e nella cultura presso la Mother Teresa Middle School. Tutti e tre gli articoli sull'educazione chiariscono che uno sforzo efficace di salvaguardia richiede un dialogo costante con la comunità; un approccio dall'alto verso il basso portato da esperti di paracadutismo non funziona. Anche le università hanno un ruolo fondamentale nell'eliminazione degli abusi. La ricerca scientifica ha dimostrato la reale presenza di molestie sessuali e di altre forme di abuso nell'educazione superiore in tutto il mondo. L'articolo di Lao, Ofreneo, Pavia e Sison-Arroyo, dell'Università Ateneo de Manila, nelle Filippine, presenta il loro rigoroso lavoro per rendere la loro università uno spazio sicuro per gli studenti, i docenti, e tutti nella comunità. Un messaggio centrale nel loro percorso è

quello di sostenere e coltivare reti di assistenza e di giustizia sociale tra i membri della comunità, per rompere il silenzio, accompagnare le vittime, e sviluppare la sensazione che il superamento delle molestie sia una responsabilità della comunità.

Infine, la Compagnia di Gesù è un'organizzazione globale con sei Conferenze gesuite e diverse reti apostoliche al servizio delle popolazioni vulnerabili in tutto il mondo. Tutte le Conferenze hanno ora un delegato per la salvaguardia o un'équipe per promuovere e sostenere il lavoro di protezione in tutte le Province e Regioni della Conferenza. L'articolo di p. Ravi Sagar racconta le origini e le principali attività dell'Equipe per la Salvaguardia (SATS) della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale (JCSA). Gli ultimi tre articoli di questo numero speciale condividono gli sforzi innovativi in materia di salvaguardia di tre importanti reti gesuite che raggiungono la vita di milioni di individui: la Rete Xavier, il Jesuit Refugee Service, e Fe y Alegría. L'articolo di Kerrigan presenta la storia di protezione, impegno e lavoro della Rete Xavier, una rete di uffici per le missioni e organizzazioni non governative (ONG) dei gesuiti in Europa, negli Stati Uniti e in Australia. Finanziano e collaborano a programmi di sviluppo, emergenze, programmi di volontariato e attività di advocacy nel Sud del mondo. I partner della Rete Xavier sono presenti in più di 87 paesi, dove portano avanti diversi programmi di sviluppo. La Rete Xavier è stata pioniera nello sviluppo di protocolli e politiche per la salvaguardia dei minori e degli adulti vulnerabili con i suoi partner in culture e contesti estremamente diversi. Il Jesuit Refugee Service (JRS), fondato da P. Pedro Arrupe SJ, è passato dall'aiutare i boat people vietnamiti in alcuni campi profughi del sud-est asiatico al lavorare con i rifugiati in tutto il mondo. Il suo lavoro nel settore umanitario è davvero straordinario, al servizio dei bisogni delle persone più vulnerabili nelle situazioni più complesse. Nel lavoro del JRS, l'individuo è al centro, e la salvaguardia ne è il cuore. Cranmer, che è delegato alla salvaguardia del JRS, spiega le misure di protezione esemplari che ogni dipendente del JRS adotta per garantire la salvaguardia dei minori e degli adulti vulnerabili nel suo lavoro. L'educazione popolare ha un nome nella Compagnia di Gesù, vale a dire, Fe y Alegría. Fe y Alegría è oggi presente in più di 22 paesi in America Latina, Europa, Africa e Asia, con più di 935.844 partecipanti, e comprende scuole in coordinamento con più di 100 congregazioni religiose. Dani Villanueva SJ, il coordinatore generale della Federazione Internazionale di Fe y Alegría, condivide la storia di Fe y Alegría concernente lo sviluppo di strutture e la creazione di comitati per gestire i casi di abuso e lavorare sulla prevenzione, oltre a presentare azioni di salvaguardia di successo e altre iniziative di protezione implementate in Nicaragua, Repubblica Dominicana, Guatemala, El Salvador, Venezuela, Panama, ecc. La stretta collaborazione di Fe y Alegría con le comunità e le culture in ogni paese è un elemento fondamentale del suo modello di protezione.

Gli articoli contenuti in questo numero speciale mostrano che lavorando come comunità globale, stiamo facendo progressi sostanziali nel contribuire a un mondo senza abusi che tutti noi sogniamo. Ogni individuo/ogni articolo di questo

numero speciale è una storia di vite restaurate, salvate, protette, e trasformate. Continuiamo a incoraggiarci a vicenda in questa missione evangelica e globale.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

Il progetto PCCP: Rompere il silenzio e lavorare per un mondo senza abusi

John Guiney SJ e Sandra Racionero-Plaza PhD
Coordinatori, Progetto "Promozione di una Cultura Coerente di Protezione" – PCCP

Rompere il silenzio su un problema sociale a livello mondiale: la Congregazione Generale 36

L'ispirazione del progetto "Promozione di una Cultura Coerente di Protezione" (PCCP), la strategia globale della Compagnia di Gesù per contribuire a eliminare gli abusi dentro e fuori la Chiesa, è nata nel corso della 36° Congregazione Generale (CG) della Compagnia di Gesù, che si è tenuta nel 2016. È stato un momento significativo nella nascita del progetto PCCP. Le Congregazioni Generali sono eventi importanti nella vita della Compagnia di Gesù. Vengono indette per eleggere un nuovo Generale e costituiscono un'occasione privilegiata di dialogo tra i membri eletti per discutere dello stato e delle opere della Compagnia. La questione della salvaguardia è diventata oggetto di una conversazione animata e vigorosa durante la CG 36. I delegati provenienti dal Nord del mondo hanno parlato apertamente delle loro esperienze nell'affrontare i casi di abusi, e questo ha reso tutti consapevoli del fatto che l'abuso di minori e di adulti vulnerabili non ha confini nazionali, culturali, religiosi, di casta o etnici (Oates et al., 2000). È un problema sociale mondiale (Plante, 2020) che raggiunge tutti i settori dell'umanità (Barth et al., 2013; Finkelhor, 1986; John Jay College of Criminal Justice & Catholic Church, 2004; Jud et al., 2016); è presente nella Chiesa, nei partiti politici, nelle scuole, nei club sportivi, nelle attività extrascolastiche, nel contesto della vita notturna, nelle famiglie, ecc. Nella Congregazione Generale 36, la Compagnia di Gesù ha riconosciuto il problema anche nelle nostre istituzioni e nelle nostre opere, e si è impegnata a rompere il silenzio in materia, a porre le vittime al centro, e ad adottare misure di vario tipo per far fronte a questo problema sociale nel nostro stesso ordine religioso, e nella società in generale. Ogni istituzione sociale deve iniziare ad affrontare questo problema dall'interno: non si dovrebbe parlare della necessità di risolvere il problema degli abusi, senza guardarsi dentro, parlare e agire. Dopo molte discussioni tra i membri della CG 36, la questione è stata deferita per ulteriori considerazioni al P. Generale. Si può dire che la genesi di una nuova cultura della salvaguardia è iniziata nella Compagnia di Gesù durante la Congregazione Generale 36 del 2016.

Il lancio del Progetto "Promozione di una Cultura Coerente di Protezione" e la

promulgazione delle Preferenze Apostoliche Universali

Nell'ottobre del 2018, è stata approntata una risposta al problema della salvaguardia riportato al P. Generale nella CG 36. Il P. Generale ha lanciato un progetto dal titolo *"Promozione di una Cultura Coerente di Protezione"* (PCCP), la strategia universale della Compagnia di Gesù per contribuire a eliminare gli abusi. A partire dal 2019, questa strategia è stata tradotta in specifiche politiche, protocolli, e corsi di formazione, in tutte le Province e le Regioni della Compagnia di Gesù, in tutte le sei Conferenze della Compagnia, così come in tutte le sue reti globali, come la Rete Xavier, Fe y Alegría, e il Jesuit Refugee Service (JRS).

PCCP Logo

La Promozione di una Cultura Coerente di Protezione avrebbe potuto essere posta sotto diversi Segretariati – Servizio della Fede, Educazione Pre-secondaria e Secondaria, Educazione Superiore – ma è stata collocata sotto l'egida del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES) della Curia Generalizia. Nel farlo, la Compagnia di Gesù ha sottolineato come fare giustizia sia fare salvaguardia, e fare salvaguardia sia fare giustizia (Guiney & Racionero-Plaza, 2023). È inequivocabile che il lavoro volto a superare gli abusi faccia parte integrante della missione di giustizia e di riconciliazione della Compagnia di Gesù come si evince dalla seconda Preferenza Apostolica Universale (PAU 2) *Camminare con gli esclusi* (Sosa, 2019):

> Ci impegniamo a contribuire all'eliminazione degli abusi dentro e fuori la Chiesa, cercando di garantire l'ascolto e l'appropriata attenzione alle vittime, perché si faccia giustizia e si riparino i danni causati. Questo impegno include l'adozione di chiare politiche di prevenzione degli abusi, la formazione permanente di coloro che sono impegnati nella missione e lo sforzo di arrivare fino alle radici sociali da cui nascono gli abusi, promuovendo efficacemente una cultura della salvaguardia di tutte le persone vulnerabili, specialmente dei minori.

È importante sottolineare come l'obiettivo della salvaguardia enunciato nella seconda Preferenza Apostolica Universale precisi che per contribuire a eliminare gli abusi è necessario stabilire una nuova cultura di protezione, rispetto, e cura. Non si tratta di fare la spunta delle caselle per dimostrare di avere politiche e protocolli, che è necessario avere, ma si tratta di trasformare le relazioni umane per renderle ogni giorno serene per tutti. Si tratta di sviluppare una nuova cultura, e ciò implica che ognuno di noi interagisca con gli altri in modi nuovi. Questo approccio è supportato dall'attuale letteratura scientifica (Burn, 2009; Melgar et al., 2021; Moschella, & Banyar, 2020; Pietromonaco & Collins, 2017; Plante, 2020; Roca et al., 2021) su come affrontare in modo efficace, ed eliminare, gli abusi sessuali e altri tipi di relazioni abusive.

I risultati dei primi quattro anni del progetto 'Promozione di una Cultura

Coerente di Protezione': un'indagine di base, una struttura di salvaguardia a livello mondiale, e un audit globale

Nel 2019, il progetto "Promozione di una Cultura Coerente di Protezione" ha lanciato un'indagine di base che è stata condivisa con più di 80 Province e Regioni della Compagnia di Gesù. Il tasso di risposta a questo sondaggio è stato del 100%, il che dimostra il desiderio della Compagnia di Gesù a livello globale di impegnarsi attivamente in questo importante percorso. I dati ricevuti indicano che diverse Province e Regioni in tutto il mondo erano, in qualche modo, in relazione con la salvaguardia. Alcuni erano *preoccupati* della questione, altri *rispettavano* gli standard di base, mentre altri ancora erano pienamente *impegnati* a mettere le vittime al primo posto, e stavano già lavorando a programmi di prevenzione. In seguito all'indagine del 2019, è stata promossa e istituita all'interno della Compagnia di Gesù una struttura di salvaguardia a livello mondiale, con un delegato (o un team) per la salvaguardia in ogni Provincia e Regione, e un delegato per la salvaguardia a livello delle sei Conferenze gesuite: la Conferenza dei gesuiti dell'Africa e del Madagascar (JCAM), la Conferenza dei Provinciali gesuiti d'Europa (JCEP), la Conferenza dei gesuiti dell'Asia-Pacifico (JCAP), la Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale (JCSA), la Conferenza dei gesuiti del Canada e degli Stati Uniti (JCCU), e la Conferenza dei Provinciali gesuiti dell'America Latina e dei Caraibi (CPAL). Sin dall'inizio del progetto PCCP, i singoli individui e i gruppi che ricoprono questi ruoli di salvaguardia sono incaricati di coordinare, supportare, e promuovere la salvaguardia (l'implementazione dei tre standard di cui sotto) nella propria Provincia o Regione, o a livello di Conferenza. In ogni Provincia e Regione, l'implementazione degli standard e delle linee guida del progetto PCCP ha significato la creazione di una strategia di salvaguardia della Provincia e della Regione, spesso con un proprio nome (per esempio, ambiente sicuro, programma di salvaguardia, ecc).

Il coordinatore e l'assistente coordinatore del progetto 'Promozione di una cultura coerente di protezione' si incontrano regolarmente, sia online che in presenza, con questi delegati delle Conferenze, preposti alla salvaguardia, con l'obiettivo precipuo di rispondere alle esigenze della Conferenza e di collaborare nel portare avanti il piano di lavoro sulla salvaguardia. Sono, inoltre, presenti in tutte le Conferenze dei gesuiti per collaborare con i Provinciali, con i delegati per la salvaguardia, e con altri attori, per progredire insieme in questa missione. Tutti sono fondamentali per rendere questo sogno una realtà.

Nel 2021, il P. Generale ha scritto una lettera a tutti i Superiori Maggiori insistendo sul fatto che tutte le Province e le Regioni della Compagnia di Gesù debbano implementare tre standard fondamentali: politiche, protocolli, e formazione. Ciò che veniva richiesto a ogni Provincia e Regione, e alle Reti gesuite, erano solide politiche di salvaguardia, una formazione regolare e continua per tutti i gesuiti e i collaboratori laici nella missione, e protocolli per gestire le denunce e accompagnare le vittime. È stato un passo avanti fondamentale affinché le Province e le Regioni accelerassero le azioni volte a rendere sicuri i luoghi di lavoro e di vita.

La lettera del P. Generale del 2021 è stata, poi, seguita dall'audit globale del 2022 per verificare come i tre standard (politiche, protocolli, e formazione) venivano implementati in ogni Provincia e Regione della Compagnia di Gesù. Anche questo è stato un passo avanti fondamentale. Ancora una volta, il tasso di risposta del 100% all'audit ha indicato il desiderio di impegnarsi nella missione di salvaguardia dei gesuiti. I risultati estremamente positivi sono stati un elemento di consolazione, avendo evidenziato la completa istituzione di una struttura di salvaguardia in ogni Provincia e Regione della Compagnia. Un risultato importante, nonché un'espressa richiesta di questa indagine, è che tutte le Province e le opere necessitano di un'ulteriore formazione di qualità.

Il futuro è già qui: la formazione globale del progetto 'Promozione di una Cultura Coerente di Protezione' per tutte le opere gesuite

In risposta alla principale preoccupazione espressa nell'audit globale del 2022, la Promozione di una Cultura Coerente di Protezione ha iniziato a sviluppare un nuovo progetto di formazione per tutte le opere dei gesuiti nel mondo. L'ideazione di questo progetto innovativo è stata elaborata e influenzata dai (a) principali orientamenti della comunità scientifica internazionale, che sottolineano come la co-creazione (il dialogo) sia centrale per aumentare l'efficacia, così come dal (b) discernimento ignaziano, perché "il discernimento, la collaborazione e il lavoro in rete offrono tre importanti prospettive per il nostro odierno modo di procedere" (CG 36, D2, § 3).

Il processo di ideazione di questo nuovo progetto ha comportato un dialogo continuo con i delegati delle Conferenze per la salvaguardia, i membri del Comitato Consultivo del PCCP, i quattro direttori dei Segretariati della Compagnia (Giustizia Sociale ed Ecologia, Educazione Pre-secondaria e Secondaria, Educazione Superiore, e Servizio della Fede), i delegati delle Reti gesuite (come il JRS e la Rete Xavier) per la salvaguardia, i Provinciali, ecc. La versione finale comprendeva i feedback di questi e di altri soggetti, ed è stata presentata e subito approvata dal P. Generale lo scorso mese di luglio (2023). Il Padre Generale, Arturo Sosa SJ, ha già annunciato il nuovo progetto di formazione globale, parlando della priorità del PCCP per il corpo universale della Compagnia di Gesù nel suo "De Statu Societatis 2023": "Possiamo ora iniziare una nuova fase del processo per il corpo universale attraverso un programma globale di formazione per la salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili" (Sosa, 2023, p.4).

Il progetto PCCP di formazione globale per tutti i gesuiti e i collaboratori laici nella missione in tutte le opere della Compagnia è pioneristico; si basa su una solida teologia della salvaguardia e sulla spiritualità ignaziana abbinate ai frutti della ricerca scientifica interdisciplinare nel campo della prevenzione e della risposta agli abusi (Racionero-Plaza e Guiney, in corso di revisione), ivi comprese le azioni di salvaguardia di successo che hanno dimostrato di ridurre gli abusi e la violenza in contesti e culture molto eterogenei (Flecha, Puigvert & Racionero-Plaza, 2023). La prova scientifica nella salvaguardia al servizio della realizzazione della seconda PAU significa anche rendere effettivo lo spirito del *Magis*: andare oltre nei nostri sforzi di protezione ed essere alle frontiere di questa missione, dando il meglio a ogni

bambino e a ogni adulto. Fornendo la migliore conoscenza basata sulle prove e i migliori strumenti disponibili in diverse discipline (diritto canonico, psicologia, sociologia, educazione, teologia, comunicazione, ecc) ai delegati per la salvaguardia, ai gesuiti in formazione, ai gesuiti in tutti i ministeri, a tutti i laici nelle scuole e nelle università della Compagnia, ai direttori spirituali, a tutti i membri della famiglia ignaziana, stiamo semplicemente rispettando il diritto di ogni essere umano a beneficiare dei progressi scientifici per risolvere i problemi sociali più urgenti che incidono sulla sua vita e su quella di altri (Nazioni Unite, 1948, articolo 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani). Gli abusi sessuali sui minori, gli abusi sessuali sugli adulti, e altri tipi di abusi nelle nostre opere, nella Chiesa, e nella società in generale, sono uno di questi problemi.

Questa nuova fase che abbiamo avviato è una fase destinata ad avere un *impatto sociale* maggiore (Flecha et al, 2018; Pulido et al, 2018). La seconda PAU è forte e chiara nella sua motivazione: "Ci impegniamo a contribuire all'*eliminazione* degli abusi dentro e fuori la Chiesa". Pertanto, *la nostra responsabilità non è fare salvaguardia* – senza dare una formazione sulla salvaguardia – *ma fare salvaguardia* e dare una formazione *che dimostri di contribuire a eliminare gli abusi dentro e fuori la Chiesa*. Questo è *fare salvaguardia con un impatto sociale* (Racionero-Plaza, 2023). Un lavoro impressionante è già stato fatto in Province, Regioni, e Reti della Compagnia di Gesù in tutto il mondo. Questo nuovo programma di formazione del PCCP viene a completare gli eccellenti sforzi profusi, aggiungendo alla formazione nuovi contenuti fondamentali che, supportati dalla prova dell'impatto sociale da tutte le discipline, consentono di fare la differenza.

L'impegno del PCCP ad avere un impatto sulla salvaguardia dei minori e degli adulti, si traduce, tra le altre cose, in una formazione che fornisca conoscenze che dimostrino di eliminare gli abusi, nonché nella promozione di azioni e programmi che generino tale cambiamento positivo (Flecha, Puigvert & Racionero-Plaza, 2023). In questa missione cruciale, riconosciamo che le industrie della salvaguardia e della misurazione dell'impatto sociale sono là fuori, e sono ogni giorno più forti. Noi prendiamo le distanze da queste industrie. Il PCCP attingerà solo alle conoscenze sull'analisi dell'impatto sociale che sono state sviluppate da esperti nel campo della misurazione dell'impatto sociale.

Il progetto 'Promuovere una Cultura Coerente di Protezione' ha registrato notevoli progressi e portato grandi consolazioni a molti fin dal suo avvio. Oggi, molti gesuiti e collaboratori laici in tutto il mondo colgono l'importanza di fare una buona salvaguardia, e sono desiderosi di impegnarsi in questa missione. Abbiamo, poi, visto che le azioni intraprese dai gesuiti e dai loro collaboratori laici in diversi luoghi del mondo hanno permesso a molti bambini e adulti di parlare e di essere sostenuti e incoraggiati. Queste azioni hanno, inoltre, promosso la discussione e l'azione anche in altri settori della società. Continuiamo ad aprire sempre di più questa finestra di cambiamento e di trasformazione. Insieme possiamo fare la differenza e vivere il *Magis*.

Riferimenti:

Barth, J., Bermetz, L., Heim. E., Trelle. S., and Tonia, T. (2013). The current prevalence of child sexual abuse worldwide: a systematic review and meta-analysis. *Int J Public Health.* Jun; 58 (3): 469-83. doi: 10.1007/s00038-012-0426-1. Epub 2012 Nov 21.

Burn S. M. (2009). A situational model of sexual assault prevention through bystander intervention. *Sex Roles*, 60, 779–792. https://doi.org/10.1007/s11199-008-9581-5

Finkelhor, D. (1986). *Child sexual abuse: New theory and research*.

Flecha, R., Puigvert, L., Racionero-Plaza, S. (2023). *Achieving student well-being for all: Educational contexts free of violence.* NESET report. European Commission. Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture. Disponibile alla pagina internet: https://nesetweb.eu/wp-content/uploads/2023/01/NESER_AR1_full_report-KC-2.pdf

Flecha, R. (dir), Radauer, A., & Besselaar, P. (2018). *Monitoring the impact of EU Framework Programmes*. Directorate-General for Research and Innovation: European Commission.

Guiney, J. & Racionero-Plaza, S. (2023). Promotion of a Consistent Culture of Protection (PCCP): Safeguarding for Justice. *JIVAN: News and Views of Jesuits in India.* April 2023, 4-6.

Jud, A., Fegert, J.M. & Finkelhor, D. (2016). On the incidence and prevalence of child maltreatment: a research agenda. *Child Adolesc Psychiatry Ment Health* 10, 17 https://doi.org/10.1186/s13034-016-0105-8

John Jay College Of Criminal Justice & Catholic Church. United States Conference Of Catholic Bishops. (2004) *The nature and scope of sexual abuse of minors by Catholic priests and deacons in the United States-2002: A research study conducted by the John Jay College of Criminal Justice, the City University of New York: for the United States Conference of Catholic Bishops.* [Washington, D.C.: United States Conference of Catholic Bishops, ©] [Pdf] Scaricato dal sito della Biblioteca del Congresso: https://www.loc.gov/item/2019667266/

Melgar, P.; Geis-Carreras, G.; Flecha, R.; Soler, M. (2021b). Fear to retaliation: The most frequent reason for not helping victims of gender violence. *Int. Multidiscip. J. Soc. Sci.* 10, 33–50 https://hipatiapress.com/hpjournals/index.php/rimcis/article/view/8305

Moschella, E.A., Banyar, V.L. (2020). Reactions to Actions: Exploring How Types of Bystander Action Are Linked to Positive and Negative Consequences. *J Prim Prev*. 41(6):585-602. doi: 10.1007/s10935-020-00618-9

Oates, R. K., Jones, D. P., Denson, D., Sirotnak, A., Gary, N., & Krugman, R. D. (2000). Erroneous concerns about child sexual abuse. *Child Abuse & Neglect*, 24, 149-57.

Pietromonaco., PR, & Collins, N.L. (2017) Interpersonal mechanisms linking close relationships to health. *Am Psychol* 72: 531–542. doi: 10.1037/amp0000129

Plante, T. G. (2020). Clergy sexual abuse in the Roman Catholic Church: Dispelling eleven myths and separating facts from fiction. *Spirituality in Clinical Practice, 7*(4), 220–229. https://doi.org/10.1037/scp0000209

Pulido CM, Redondo-Sama G, Sordé-Martí T, Flecha R (2018) Social impact in social media: A new method to evaluate the social impact of research. *PLoS ONE* 13 (8): e0203117. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0203117

Racionero-Plaza, S., & Guiney, J. (Under review). Scientific evidence of social impact to eliminate abuse inside and outside the Church. The PCCP Project of the Society of Jesus.

Racionero-Plaza, S. (2023). Safeguarding with social impact in the Church. SJES website. Disponibile alla pagine internet: https://www.sjesjesuits.global/sj-reflections/pccp-safeguarding-in-the-church-with-social-impact/

Roca-Campos, E., Duque Sanchez, E., Rios-Gonzalez, O., & Ramis-Salas, M. (2021). The Zero Violence Brave Club: A Successful Intervention to Prevent and Address Bullying in Schools. *Frontiers in Psychiatry,* 12, 855. https://doi.org/10.3389/fpsyt.2021.601424

Sosa, A. (2023). *Sent to collaborate in the reconciliation of all things in Christ. De Statu SocietatisIesu - 2023.*

Sosa, A. (2019). *Universal Apostolic Preferences of the Society of Jesus 2019-2029*. Letter to the Whole Society. Disponibile alla pagina internet: https://www.jesuits.global/sj_files/2020/05/2019-06_19feb19_eng.pdf

United Nations General Assembly. (1948). *The Universal Declaration of Human Rights (UDHR).* New York: United Nations General Assembly.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

Il processo integrale di riparazione delle vittime/sopravvissuti: Il modello di lavoro del Centro per la prevenzione e la riparazione degli abusi della Provincia Cilena

María de los Ángeles Solar e Larry Yévenes SJ
Centro per la prevenzione e la riparazione degli abusi, Cile

La visita di Papa Francesco in Cile (nel gennaio del 2018) ha dato origine a decine di denunce di abusi sessuali ai danni di minori perpetrati da chierici diocesani e religiosi cileni. La Provincia Cilena non è rimasta immune da questa progressiva presa di coscienza delle azioni commesse da gesuiti che costituiscono gravi violazioni dei limiti e crimini contro l'integrità fisica, morale e spirituale di molte persone. Gli abusi sono una dolorosa verità che dobbiamo riconoscere, affrontare e riparare.

A tal fine, nell'aprile del 2019, è stato istituito il Centro per la prevenzione e la riparazione degli abusi della Compagnia di Gesù in Cile (di seguito, CPR), dopo aver dato seguito alle raccomandazioni del rapporto finale elaborato da una Commissione[1] convocata dall'allora Provinciale, P. Cristián del Campo sj. Questo rapporto conteneva una serie di raccomandazioni volte a creare un quadro istituzionale adeguato ai tempi attuali, e che potesse fornire una risposta tempestiva ai casi di abusi e alle vittime.

La missione principale del Centro è accogliere le vittime di abusi perpetrati da gesuiti e cercare, insieme con loro, percorsi di incontro, giustizia e riparazione, oltre a lavorare sulla prevenzione degli abusi nelle comunità dei gesuiti e nelle opere apostoliche della Provincia, al fine di creare ambienti sani e sicuri per bambini, bambine, adolescenti e soggetti adulti vulnerabili.

In questo articolo presentiamo il modello di assistenza, accoglienza e riparazione delle vittime di abusi sviluppato dal CPR. I passaggi qui descritti sono frutto di una graduale comprensione da parte del Centro. Il contatto personale con le vittime ha reso necessario rivedere alcuni criteri e alcune politiche, cercando una risposta che dia conto di una prospettiva compassionevole, giusta, e adeguata agli standard di accoglienza e risposta a coloro che denunciano, alle vittime e ai sopravvissuti, che vengono utilizzati in istituzioni in linea con la missione del CPR. In tal senso, gli approcci della psicologia, del diritto penale, del diritto canonico e

[1] Provincia cilena della Compagnia di Gesù. "Comisión de Estudio sobre abuso sexual, prevención y reparación". https://jesuitas.cl/cpr/

della pastorale e della spiritualità cristiane, si completano e si articolano.

Queste politiche e queste linee guida si organizzano in tre principali assi tematici:

a) I passaggi e le misure per ricevere denunce, vittime o sopravvissuti, processo che inizia con il primo contatto, sia esso in presenza o da remoto.

b) Il modo di accompagnare, contenere e mantenere costantemente informata la persona sul processo canonico, così come sulle misure e sulle sanzioni implementate nei confronti del denunciante o dell'autore del reato.

c) Le proposte di riparazione terapeutica, spirituale, simbolica ed economica che vengono discusse e concordate con le vittime e i sopravvissuti.

1. Il primo colloquio di benvenuto

Tra i compiti principali che ci sono stati assegnati vi è quello estremamente delicato di accogliere, in un primo colloquio, le persone che sono state vittime di abusi da parte di un gesuita.

Trattandosi di un caso in cui la persona denunciante dà contezza di una serie di fatti dolorosi, molte volte rimossi e non riportati prima, è importante essere chiari sul modo in cui si svolgerà questo colloquio e sulle considerazioni che verranno fatte presenti durante lo svolgimento di detti incontri, al fine di evitare una possibile rivittimizzazione e conseguenze psicologiche permanenti (traumi).

L'obiettivo del primo colloquio è conoscere i fatti e i contesti degli abusi sessuali perpetrati da membri della Compagnia di Gesù, oltre a riconoscere le esperienze vissute delle vittime ai fini della verità, della riparazione e della comprensione per la prevenzione.

Come si svolge il colloquio:

- Il colloquio prevede un primo momento di accoglienza e inquadramento, insieme alla presentazione dei professionisti del CPR. Il denunciante viene informato della necessità di redigere un verbale del colloquio, nel quale vengono riportati i dati personali del denunciante e i fatti da denunciare. Una copia di tale verbale viene consegnata al denunciante e un'altra rimane al CPR.
- Vengono fornite informazioni sui processi che possono essere avviati attraverso la denuncia, la via giudiziaria e/o canonica, a seconda dei casi.
- Il colloquio si conclude con una chiusura di rito, chiedendo se vi è altro che la vittima vorrebbe aggiungere. Questa viene interrogata sulle sue aspettative e le viene consegnata una scheda informativa post-intervista, in cui si ringrazia per la partecipazione e viene resa edotta dei possibili effetti derivanti dalla condivisione della sua storia, normalizzando alcune emozioni che si possono vivere e dando alcuni suggerimenti per affrontarne gli effetti indesiderati.
- Il denunciante può partecipare al colloquio accompagnato da una persona di sua fiducia, se lo desidera o se questo lo fa sentire più a suo agio.
- Trascorsa una settimana dal colloquio, la psicologa del CPR contatta l'intervistato, con l'obiettivo principale di seguire il suo stato emotivo e

risolvere eventuali preoccupazioni o difficoltà che potrebbero essere sorte. Tutto ciò a condizione che il denunciante acconsenta a questo contatto successivo.

- Attraverso questo monitoraggio, verrà valutata la necessità di indirizzare il denunciante alle cure psicologiche e/o psichiatriche di un professionista esperto in materia.

Considerazioni etiche e misure di cura

Il colloquio costituisce un processo relazionale tra una persona che è stata vittima di un evento traumatico di abuso e un'altra che, in virtù della propria professione, svolge il ruolo di ascolto e di documentazione di tali eventi. È un incontro tra persone che affrontano una conversazione foriera di dolore, dove chi intervista diventa un testimone che ascolta a convalida l'esperienza dell'altro, contribuendo a rompere il silenzio.

Il colloquio deve discostarsi, per quanto possibile, da un interrogatorio, e diventare una conversazione rispettosa ed empatica, trasparente nei suoi obiettivi e nelle procedure. Il professionista segue e accompagna il ritmo dell'altro; ascolta senza essere invadente e senza fare pressione; ed evita giudizi che inducano al silenzio o possano censurare. Questo dialogo cerca di generare una connessione con l'altro, nella quale l'intervistato si senta accolto, legittimato, ascoltato e accompagnato nella sua esperienza.

Il colloquio si svolge in uno spazio di cura e di facilitazione dei processi resilienti della persona che sta sporgendo la denuncia, tenendo conto non solo degli eventi traumatici e della vittimizzazione, ma anche delle strategie di sopravvivenza, delle risorse, dei valori e delle intenzioni positive delle persone nella propria vita.

Infine, si deve considerare che, per raggiungere efficacemente gli obiettivi del colloquio e prendersi cura di coloro che vengono intervistati, è fondamentale prendersi cura delle persone che intervistano. In tal senso è importante l'esperienza di autocura, di svuotamento e di contenimento emotivo da parte del team che effettua l'intervista.

Il consenso informato

Durante il colloquio di prima accoglienza il denunciante viene invitato a leggere e a firmare un consenso informato, che stabilisce, tra gli altri aspetti, i limiti della riservatezza delle informazioni, le comunicazioni che si avranno con lui in futuro, e la libertà di sporgere denuncia in sede civile.

2. Accompagnare il processo e informare sui passi compiuti

Il lavoro di giustizia riparativa portato avanti dai professionisti del CPR mira a generare dinamiche relazionali di riconoscimento e attestazione del vissuto e del sentire di coloro che hanno subito questi fatti, agendo come testimoni del racconto dell'esperienza traumatica e cercando di creare uno spazio di comprensione e di accoglienza. Queste idee orientano l'azione di coloro che fanno parte del CPR fin dal primo momento in cui si avvicina un denunciante. Conosciamo bene l'importanza che riveste la risposta che la Compagnia di Gesù potrà offrire a coloro che denunciano, dal momento che questa determinerà, in larga misura, la riparazione o meno delle conseguenze delle ferite, fermo restando che questa esperienza è costituita non solo

dall'evento abusivo, ma anche dall'esperienza di invalidazione degli eventi, così come dagli stati emotivi che si configurano dopo questo evento (vittimizzazione secondaria).

Ci siamo assunti l'impegno nei confronti delle persone che denunciano, vittime e sopravvissuti, di mantenerci in contatto e di informarle personalmente su ogni fase dei processi, nonché sulle decisioni che vengono adottate, comprese quelle che non emanano direttamente da istanze che dipendono dalla Compagnia di Gesù come, per esempio, quando una causa viene decisa in sede giudiziale, o quando la giustizia civile decreta il sequestro di un documento canonico. Tutto ciò ha a che fare, giustamente, con la fiducia che si va costruendo e con il legame che si sviluppa con le persone.

3. Riparazione terapeutica, spirituale, simbolica ed economica

Data l'importanza della dimensione relazionale e simbolica del processo riparatorio, nel corso degli ultimi anni, sono state portate avanti una serie di azioni concrete che cercano di far progredire i processi di guarigione delle vittime. Queste azioni sono state delineate insieme alle vittime e costituiscono una risposta concreta a molte delle richieste avanzate:

a) Facilitare l'attuazione di trattamenti psicologici e/o psichiatrici, a seconda delle necessità della persona. Inoltre, nei casi in cui si è reso necessario, è stato concesso un sostegno economico per far fronte alle spese farmacologiche associate a questi trattamenti.

b) L'offerta alle vittime di processi di accompagnamento spirituale, che possano riformare la dimensione trascendente e di fede come elemento di riparazione dei legami.

c) Risarcimenti economici: sappiamo bene che nessuna somma di denaro è equiparabile al danno sofferto da una vittima di abuso sessuale; tuttavia, ove necessario, è importante compiere un gesto concreto che consenta di riconoscere l'impatto di queste azioni e, in tal senso, di compensare materialmente il danno economico subito a causa degli abusi.

Per questo motivo, la Compagnia di Gesù, tenendo conto dei riferimenti e degli standard nazionali e internazionali in materia – e facendo il massimo sforzo in termini patrimoniali – ha ritenuto di effettuare risarcimenti economici per le vittime che lo richiedano. Ad oggi, decine di vittime sono state risarcite economicamente dalla Provincia.

d) Altre azioni simboliche.

   i. Diverse azioni di riconoscimento di fatti abusivi e responsabilità istituzionali, sia a livello privato, che pubblico, attraverso comunicati, interviste sui mezzi di comunicazione, e conferenze stampa.

   ii. Richiesta di perdono avanzata pubblicamente, a luglio del 2019, dall'allora Provinciale, P. Cristián del Campo sj.

   iii. Richieste di perdono rivolte, personalmente, alle vittime da un rappresentante della Compagnia di Gesù.

   iv. Lettera del Provinciale inviata a ogni vittima, in cui si riconoscono

gli abusi e si chiede perdono per questi fatti.

v. Restituzione di un premio dello Stato del Cile assegnato a un gesuita – ormai deceduto – autore di abusi, comunicata sul sito della Compagnia di Gesù.

vi. Trasparenza nella comunicazione di nuove denunce, dei processi investigativi avviati con queste denunce, e dei relativi risultati.

vii. Lavoro collaborativo con le vittime nella definizione di nuove politiche di prevenzione e di intervento portate avanti dalla Compagnia di Gesù.

viii. Sviluppo di uno spazio web proprio del CPR sul portale www.jesuitas.cl, nel quale è possibile trovare diversi documenti che servono come base del nostro lavoro, e un pulsante per l'invio di segnalazioni anonime.

ix. Dichiarazioni alla stampa e all'opinione pubblica, facendo conoscere i principali risultati delle indagini canoniche condotte contro gesuiti in vita o deceduti.

La riparazione economica

Dedichiamo un ulteriore spazio alla riparazione economica, trattandosi di un tipo di riparazione che è stata oggetto di controversie e, in alcuni casi, di polemica.

Come Compagnia di Gesù, abbiamo ritenuto, dando uno sguardo alla riparazione integrale, che la riparazione economica non possa rimanere fuori dal nostro processo di riparazione delle vittime.

Questa riparazione viene proposta in tutti i casi in cui è stata accertata l'esistenza di un comportamento abusivo da parte di un gesuita, e si concretizza in quei casi in cui la vittima accetta questa forma di riparazione. Abbiamo stabilito una serie di condizioni per portare avanti questa riparazione, trattandosi di un tema delicato.

Alcuni elementi da considerare:

1. La Compagnia di Gesù, attraverso il CPR, ha elaborato una tabella che tiene conto di diversi elementi concernenti i fatti e le loro circostanze specifiche, prestando particolare attenzione ad alcuni criteri fondamentali in questi casi, come il tipo di abuso, l'età della vittima quando si è verificato l'atto illecito, se vi è stata reiterazione, il contesto in cui è avvenuto l'abuso, ecc. Sulla base di ciò, alla vittima viene assegnato un determinato importo come riparazione economica.
2. Riteniamo che sia meno rivittimizzante e meno dannoso per la relazione con la vittima che non vi sia un processo di negoziazione, ma che la Compagnia stabilisca importi elevati, rispettando gli standard di risarcimento a livello nazionale e internazionale, e prendendo come riferimento esperienze analoghe, sia in materia di abusi sessuali, che di diritti umani.
3. Si chiede alla vittima di affidarsi a un avvocato che la assista.
4. Si offre una clausola di riservatezza stabilita a favore della vittima. Vale a dire, non per nascondere quanto avvenuto, ma per custodire e proteggere le informazioni della

vittima, solo ed esclusivamente nel caso in cui lo richieda.

5. L'accordo si perfeziona attraverso una transazione, che viene firmata davanti a un notaio pubblico, alla presenza degli avvocati, sia della vittima che della Compagnia di Gesù, nonché alla presenza del membro del CPR che ha accompagnato il processo e la vittima.
6. Il momento della firma è un passaggio significativo, di grande impatto emotivo, durante il quale la vittima riceve il documento di pagamento, e viene poi invitata a un incontro successivo in cui si discute del processo, e di come la persona lo ha vissuto.

La chiusura del processo

Dopo aver portato avanti il processo di accompagnamento della vittima ed eseguito le specifiche azioni di riparazione definite in modo congiunto tra il CPR e la stessa vittima, questa viene invitata a un incontro in cui si ripercorre il processo celebrato, si parla dei sentimenti della vittima, le viene consegnata una lettera di riconoscimento e di perdono da parte del Provinciale, e vengono definiti i termini della futura relazione in base alle necessità e alle aspettative della persona.

Riflessioni conclusive

Questo modello di accoglienza e di riparazione delle vittime non solo è stato rilevante per la Provincia cilena, ma è stato considerato e studiato dalle altre province dell'America Latina, con le quali abbiamo potuto condividere le nostre acquisizioni e i nostri risultati, oltre a sostenerle in situazioni specifiche che si sono trovate a dover risolvere.

Attualmente, stiamo concentrando le nostre priorità sulla creazione di solidi meccanismi di prevenzione in tutte le istituzioni della Compagnia di Gesù, poiché siamo ispirati dalla convinzione etica che dobbiamo fare tutto il possibile per evitare che si verifichino nuove situazioni di abuso, come quelle che abbiamo conosciuto. Il nostro contatto con le vittime ci ha insegnato quanto importante sia per loro la creazione di una cultura della cura basata sul solido fondamento del principio della non ripetizione.

Originale spagnolo
Traduzione Filippo Duranti

Una riflessione della Provincia irlandese sul ricorso ai processi di giustizia riparativa per affrontare i casi di abusi storici sui minori

Saoirse Fox
Direttrice, Salvaguardia e standard professionali, Provincia irlandese dei gesuiti

"Ciò di cui l'umanità ha davvero bisogno è un'onesta esposizione della verità e della responsabilità di quanto è accaduto. Solo allora le persone coinvolte potranno continuare a vivere con dignità. È necessario parlare del dolore e ascoltarlo. È un dolore che non va via da solo. Tutto ciò può poi portare alla "giustizia riparativa". (Rohr, 2023 a).

Cos'è la giustizia riparativa? E cosa non è

Non rientra nell'ambito di questo breve articolo descrivere nel dettaglio il concetto di giustizia riparativa e i suoi principi fondanti. Tuttavia, alcune riflessioni sul tema della giustizia riparativa sono importanti per contestualizzare quanto segue.

Alcuni potrebbero ritenere che la giustizia riparativa non sia una vera giustizia; che sia un modo per sfuggire alle conseguenze delle proprie azioni e alla legge. I sostenitori di questo punto di vista non riuscirebbero a comprendere una premessa di base della giustizia riparativa. Non si tratta di negare il danno, ma di spostarsi all'estremità opposta dello spettro della verità, per poter assumersi la responsabilità. Si tratta di creare spazi affinché entrambe, o tutte, le parti, possano incontrarsi senza nascondere la propria vulnerabilità in modo tale da aumentare le condizioni in cui onestà ed emozioni possano emergere. In questo modo diviene possibile un dialogo che permetta alle persone di trovare un senso e di comprendere cosa è successo.

La giustizia riparativa è diversa dalla giustizia retributiva che pone domande come:

- Chi è il colpevole?
- Qual è il reato?
- Quale dovrebbe essere la punizione?

La giustizia riparativa chiede invece:

- A chi è stato fatto del male?
- Quali sono gli effetti?
- Cosa è necessario che accada per porvi rimedio?

La giustizia riparativa mira a ripristinare i legami di relazione e di comunità.

È importante innanzitutto affermare che l'abuso di un minore è un reato. La giustizia riparativa non dovrebbe sostituirsi a una risposta in sede penale laddove tale risposta sia possibile, ovvero

nei casi in cui il presunto autore del reato sia ancora in vita. Va riconosciuto che il sistema di giustizia penale ha la possibilità di punire l'autore del reato e creare un senso di giustizia nei confronti della persona offesa. Tuttavia, la giustizia penale non si occupa delle altre necessità della vittima e delle conseguenze del danno causato. Come scrive Rohr (2023b): "un reato non può essere ridotto a un individuo che viola la legge; è sempre una trasgressione comunitaria che distrugge la pace *(shalom)"*.

Un altro possibile fraintendimento della giustizia riparativa è che il suo atto principale sia l'incontro tra la persona che ha causato il danno e la persona che ne è stata colpita; che la 'vittima' parli dell'esperienza, e che il 'colpevole' risponda e si scusi. È vero che tale incontro può aver luogo, e ha luogo, nell'ambito della giustizia riparativa. Concentrarsi, però, su questo significherebbe iniziare dal punto sbagliato, dal momento che questo incontro potrebbe essere il risultato di una serie di atti precedenti. Inoltre, la giustizia riparativa può funzionare bene in contesti ecclesiali, quando la persona che ha commesso l'abuso è deceduta. In questo caso, l'organismo ecclesiale è l'altro soggetto nella relazione con la persona colpita. Se l'organismo ecclesiale riconosce di aver avuto un ruolo nella storia dell'abuso, la giustizia riparativa fornisce un quadro per rispondervi.

È soltanto quando ci si assume una responsabilità e l'organizzazione si rende vulnerabile, che la 'vittima' può decidere di poter correre un rischio, esponendosi con la propria vulnerabilità.

Le lezioni apprese dall'esperienza della Provincia irlandese della Compagnia di Gesù

Il 2 marzo del 2021 la Provincia irlandese dei Gesuiti ha emesso una comunicazione, in cui indicava il nome di un Gesuita deceduto, che era in relazione con gli abusi sui minori commessi nelle scuole tra gli anni '60 e '70. Questa comunicazione pubblica è stata il punto di arrivo di due anni di consultazioni e di discernimento, a seguito di una richiesta avanzata da un uomo vittima di abusi. Nei mesi successivi a questa comunicazione sono stati avviati una serie di processi che possono essere genericamente considerati come rientranti sotto l'ombrello della giustizia riparativa.

L'idea di assumere due facilitatori riparativi indipendenti per lavorare con i Gesuiti e con le persone abusate è emersa da quanto ascoltato nelle settimane successive alla comunicazione. Nel giro di poche settimane, circa cinquanta ex alunni hanno contattato l'Ufficio di Salvaguardia della Provincia d'Irlanda. A questi sono state poste due domande centrali: cosa è accaduto? Cosa pensi che debba accadere adesso?

In un breve periodo di tempo sono emersi alcuni temi principali:

1. Il tema più forte è stato la necessità di comprendere e di dare un senso a quanto successo. Le persone parlavano di un desiderio di verità, di trasparenza e di responsabilità.
2. La necessità di fare emergere degli insegnamenti in modo che simili situazioni non possano ripetersi;
3. Spazi di dialogo e "solidarietà collettiva";

4. Desiderio di risarcimento e di riparazione.

Ai facilitatori è stato chiesto di continuare il processo di consultazione con gli ex alunni per delineare insieme processi che rispondessero meglio alle loro esigenze. Nel mese di settembre del 2021 gli ex alunni hanno presentato ai Gesuiti un programma di lavoro in sei punti. Hanno chiesto: 1) risposte dettagliate alle domande su cosa è successo e sul come, 2) la redazione di una documentazione storica, 3) finanziamenti per un supporto terapeutico per le vittime e per le loro famiglie, 4) incontri di persona con i Gesuiti 5) un'ulteriore sensibilizzazione per le potenziali vittime e 6) un risarcimento finanziario. La Provincia si è impegnata a rispondere a queste richieste e sono stati compiuti progressi sostanziali su tutti i fronti.

Cosa ha funzionato?

Molti aspetti hanno ben funzionato, e una disamina completa di questa domanda e dei processi è stata affrontata diffusamente da O'Connell e Walshe (2023). In questo articolo parlerò brevemente di tre punti:

1. La creazione delle condizioni affinché i Gesuiti possano impegnarsi a fondo, comprendere quanto è accaduto e offrire risposte più significative alle vittime degli abusi.
2. Il fatto di cedere il controllo a coloro che hanno subito un danno.
3. La creazione di un cambiamento culturale o sistemico per far sì che quanto accaduto non possa ripetersi.

L'impegno dei Gesuiti

Il tema emerso maggiormente dalle conversazioni con le persone colpite è stato il loro bisogno di capire cosa era successo, cosa sapeva la Compagnia, e come erano state prese le decisioni. La Provincia si è impegnata a raccogliere informazioni e memorie nel modo più completo possibile. In questa fase risiedono alcune delle potenzialità di un quadro riparativo. Coloro che sono stati abusati possono presumere che i singoli Gesuiti dispongano di informazioni e di memorie facilmente accessibili e organizzate in modo coerente. Per esperienza, è chiaro che i Gesuiti e gli altri adulti coinvolti traggono beneficio dal fatto di avere uno spazio in cui possono trovare un senso e comprendere quanto è accaduto. Nell'ambito dei processi di giustizia riparativa, i due facilitatori indipendenti si sono incontrati per diversi giorni con un gran numero di Gesuiti irlandesi. Questi avevano letto in anticipo le testimonianze delle vittime. Attraverso questi "circoli" i Gesuiti hanno potuto elaborare e parlare dell'insieme delle proprie emozioni e sentimenti di dolore. Ciò, a sua volta, ha permesso loro di essere più disponibili, dal punto di vista emotivo, nei confronti delle persone colpite. Questo inoltre, ha portato a un impegno più significativo per quanto concerne i tentativi di comporre una documentazione storica.

Man mano che si apprendeva di più su quanto era successo e sul come, queste informazioni venivano acquisite dalla Compagnia. Ciò ha permesso che le scuse presentate fossero più profonde e più specifiche. La narrazione è passata da "una mela marcia" a "quelli che erano veri e propri fallimenti sistemici".

Cedere il controllo

Una riflessione personale di chi scrive sulla propria testimonianza, in merito all'impegno dei Gesuiti durante questi

processi, è che ciò ha rappresentato un radicale allontanamento da un approccio di "gestione del problema" che era stato spesso notato, in precedenza, nella Chiesa. I Gesuiti si sono impegnati nei processi ma non li hanno guidati, né hanno cercato di influenzarne la direzione. Vi era la volontà di rendere sé stessi, e la Compagnia, vulnerabili. Credo che sia stato in questa ristrutturazione della relazione di potere tra Gesuita e laico, tra insegnante/sacerdote e alunno, e tra chi ha subito un danno e chi lo ha causato, che gli ex alunni hanno potuto riappropriarsi della propria voce. Bergen (2016) affronta questo problema affermando che la "Chiesa penitente deve rinunciare all'aspettativa di poter gestire il risultato" e lasciarsi coinvolgere "in un processo dialogico aperto, il cui esito non può essere determinato in anticipo".

La creazione di un cambiamento culturale

Sentiamo continuamente dire da persone vittime di abusi che il loro desiderio più profondo è che vi sia un cambiamento, in modo che quanto è successo a loro non possa ripetersi. Lavorare con un approccio di giustizia riparativa richiede un impegno che tocca il cuore, non solo un impegno mentale. Nuove comprensioni e nuove intuizioni emergono man mano che i partecipanti interagiscono tra loro nel dialogo. Tutto ciò può creare un cambiamento culturale reale. Attraverso un coinvolgimento significativo nei processi riparativi le singole persone coinvolte e l'istituzione possono rendere visibile un nuovo modo di essere e un impegno per far sì che situazioni simili non si ripetano. L'umiltà e la risolutezza che ne derivano consentono alla Compagnia di stipulare "un nuovo patto per *ora* e per il futuro" (Bergen, 2016).

Commenti finali

Entrare nel campo della giustizia riparativa significa cedere il controllo alle persone che hanno subito abusi. Gli esiti non possono essere gestiti o previsti. Questo esige una vulnerabilità reale; richiede, o può richiedere, notevoli risorse da parte della Provincia: di tempo, finanziarie, personali, umane. Di conseguenza, ciò può rendere una Provincia vulnerabile. Se non vi sono risorse, potrebbe essere poco saggio per la Provincia entrare in questo campo. Detto questo, è il ribaltamento delle dinamiche di potere tra chi ha arrecato un danno e chi lo ha subito che può creare il maggiore potenziale di guarigione.

Sebbene questo articolo descriva un progetto di giustizia riparativa su larga scala, è possibile che i principi e le azioni descritti vengano applicati nelle Province gesuitiche senza che siano chiamati 'giustizia riparativa'. Le risposte alle persone colpite che danno priorità ai bisogni della 'vittima' e alla relazione sono comunque in linea con la giustizia riparativa.

Allo stesso tempo, se la giustizia riparativa è vista come una tecnica, un'opzione tra tante possibili, è probabile che le sue potenzialità non si realizzino. La giustizia riparativa viene talvolta presentata come uno strumento nella cassetta degli attrezzi per sostenere e rispondere alle 'vittime/sopravvissuti'. La giustizia riparativa è una filosofia e una comprensione del mondo e dell'umanità. È fortemente coerente con la filosofia cristiana e con l'insegnamento biblico.

Come scrive Rohr (2023c): "La preoccupazione centrale della giustizia biblica non era "ottenere ciò che si merita"; piuttosto, era porre rimedio a quanto era

sbagliato […] Si trattava di riportare equilibrio e integrità nella comunità". Rohr fa riferimento a suor Mary Katherine Birge che descrive nel dettaglio molte azioni di Gesù che sono, nella loro essenza, azioni di giustizia riparativa. Il principio alla base di queste azioni è che viviamo relazioni giuste con Dio e fra di noi.

Nella Provincia irlandese siamo ancora impegnati in questi processi e i risultati non sono chiari. Oggi giorno stiamo ancora rivedendo le azioni degli ultimi anni, e tutto ciò avrà implicazioni per le nostre politiche e per i nostri approcci nella gestione di altri casi. Indipendentemente dai risultati finali, sono onorata di essere stata ammessa a far parte della vita e delle esperienze di quanti si sono impegnati in questi processi. Nei momenti più difficili, ho mantenuto la speranza di essere coinvolta in qualcosa che riguardasse la riconciliazione nel senso più autentico del termine.

Riferimenti:

Bergen, J. M. (2016) Whether, and how, a church ought to repent for a historical wrong. *Theology Today, 73 (2), 129-148.*

O'Connell, C. & Walshe, B. (2023) *A Restorative Response to the Abuse of Children Perpetrated by Joseph Marmion SJ.* Consultato alla pagina web: https://jesuit.ie/news/jesuits-welcome-restorative-response-report (14 ottobre 2023)

Rohr, R. (2023a, August 22) Truth and Reconciliation. Consultato alla pagina web: https://cac.org/category/daily-meditations/2023/08. (14 ottobre 2023)

Rohr, R. (2023b, August 21) Jesus' Work of Shalom. Consultato alla pagina web: https://cac.org/category/daily-meditations/2023/08. (14 ottobre 2023)

Rohr, R. (2023c, August 23) Communal Restoration. Consultato alla pagina web: https://cac.org/category/daily-meditations/2023/08. (14 ottobre 2023)

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

Salvaguardia e formazione gesuita: Dove siamo stati e dove stiamo andando?

Mark Ravizza SJ
Consigliere generale per la Formazione, Curia generale, Roma

Nel suo recente *De Statu Societatis Iesu* (da qui in poi DSS) - *2023,* il Padre Generale Arturo Sosa porta avanti un "ambizioso" mandato della Congregazione Generale 36: ascoltare le vittime di abusi sessuali e cercare di riparare il danno non è sufficiente, scrive il P. Generale (Sosa, 2023), l'intera Compagnia di Gesù deve "promuovere *un cambiamento culturale* e creare una 'cultura coerente di protezione e sicurezza per i minori', e ... gli adulti vulnerabili" (p.95). Cambiare una cultura non è facile. Pertanto, il DSS sottolinea il lavoro lento e costante svolto negli ultimi sette anni per trasformare la cultura delle comunità e degli apostolati gesuiti. Fondamentale per questo processo è stata la creazione del progetto per la Promozione di una Cultura Coerente di Protezione (PCCP), seguito da due successivi *audit* che il PCCP ha effettuato nel 2019 e nel 2022 per stabilire linee di base chiare e fornire un quadro completo di come l'attuale cultura debba essere trasformata. Con questo lavoro alle spalle, il P. Generale (Sosa, 2023) insiste, "possiamo *ora avviare una nuova fase del processo* per il corpo universale *attraverso un programma globale di formazione* e training sulla salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili" (p.14). Ma che tipo di formazione è necessaria, e come può essere sviluppata ed erogata al meglio?

In questa breve riflessione, vorrei aprire una discussione su queste domande. A tal fine, (1) riassumerò brevemente alcuni dei risultati chiave degli audit del PCCP che si sono soffermati sulla formazione, (2) presenterò un caso di studio confrontando come due diverse conferenze hanno adottato approcci diversi per promuovere una trasformazione della cultura nei loro rispettivi contesti; e infine (3) guarderò avanti per immaginare come la formazione gesuita dovrà svilupparsi in futuro. Tenuto conto dei vincoli di questo breve saggio, limiterò i miei commenti alla formazione dei gesuiti, e lascerò l'importante questione della formazione dei laici per un'altra occasione.

Cosa è stato realizzato?

Il primo audit del PCCP, tenutosi nel 2019, ha scoperto che solo il 30% delle Province e delle Regioni dei gesuiti "inserisce coerentemente la formazione sui diritti, la salvaguardia e la protezione dei minori nei programmi di formazione". (PCCP, 2019). È interessante notare che, sebbene il restante 70% delle Province e delle Regioni non disponesse di questa integrazione olistica, vi era un ampio consenso sul fatto

che "la formazione sui diritti, la salvaguardia e la protezione dei minori, sia *estremamente importante in tutte le fasi della Formazione*" (PCCP, 2019, p. 26). Il magistero era percepito come la fase più importante della formazione in materia, seguita dal terz'anno di probazione, dalla teologia, dai primi studi, dal noviziato e dal prenoviziato/candidatura. Nel loro insieme, queste e altre risposte simili, indicavano che, sebbene, nel 2019, la Compagnia di Gesù avesse ancora molta strada da fare per implementare pienamente una formazione integrata sulla salvaguardia, vi era, già allora, sia una chiara percezione dell'importanza di tale formazione, sia un forte desiderio di svilupparla.

L'audit del 2019 ha, inoltre, fornito un utile confronto tra i diversi approcci per realizzare la trasformazione culturale auspicata. Mentre circa un terzo delle Province e delle Regioni prevedeva "un buon livello di integrazione considerandole tematiche obbligatorie nei programmi di formazione dei gesuiti", la maggior parte delle Province e delle Regioni non disponeva di "piani pensati appositamente per l'integrazione della formazione sulla salvaguardia", e si affidava unicamente a "seminari, conferenze, o workshop occasionali di sensibilizzazione". (PCCP, 2019). Tra le varie attività previste vi erano la formazione on-line sui codici di condotta, l'invito di ricercatori per tenere conferenze sulla salvaguardia, e "giornate di formazione in materia di salvaguardia su temi come, protezione dei minori; diritti dell'infanzia; diritto civile; fattori di rischio e di protezione; indicatori e conseguenze degli abusi; comportamenti da evitare ed eliminare; tipi di molestatori sessuali; segnalazioni obbligatorie; limiti della riservatezza in ambito pastorale; sane limitazioni in ambito religioso; uso di internet e pornografia" (PCCP, 2019, p. 27). Elenco nel dettaglio queste attività perché, da una parte, sono indice dei numerosi sforzi che, in buona fede, si stavano facendo per affrontare le questioni relative alla salvaguardia; dall'altra, tuttavia, mostrano i limiti di un approccio "generalizzato", che non stava producendo pienamente l'ampio cambiamento culturale richiesto. Un importante insegnamento tratto da questa esperienza è che, sebbene workshop isolati e presentazioni autonome possano informare le persone, non sembrano cambiarle. Piuttosto, queste attività individuali devono essere organizzate in modo creativo, così da creare conversazioni continue, maggiore consapevolezza, e azioni mirate che possano davvero trasformare la cultura di potere e di privilegio.

Nel 2022, un audit di follow-up, condotto dal PCCP, ha sviluppato una comprensione più dettagliata del modo in cui le singole Province e Regioni stavano implementando la formazione sulla salvaguardia nei loro rispettivi programmi di formazione. Questo ha, inoltre, permesso alla Compagnia di percepire come gli sforzi per creare una cultura della protezione stavano migliorando in tempo reale. Nel 2022, il numero delle Province e delle Regioni che integravano coerentemente la formazione sulla salvaguardia in tutte le fasi del cammino gesuita aveva raggiunto il 53%, con un altro 27% che affermava che i lavori erano "in fieri" (PCCP, 2022). Questa crescita ha offerto la consolante suggestione che lo stesso processo di audit stesse producendo non solo informazioni statistiche, ma stesse anche incoraggiando il tipo di

trasformazione che stava cercando di analizzare. Naturalmente, nel corso di questi anni stava avvenendo molto di più del semplice processo di audit del PCCP (come ne parlo nel caso di studio che segue). Tuttavia, il chiaro focus fornito dagli sforzi del PCCP sembrava certamente animare una trasformazione positiva in tutta la Compagnia universale.

La portata di questa trasformazione si coglie in modo ancora più chiaro esaminando il rispettivo miglioramento nella formazione sulla salvaguardia registrato in ciascuna delle Conferenze. Nel 2022, l'America Latina (CPAL) ha riferito che il 35% delle Province e delle Regioni aveva integrato pienamente la formazione sulla salvaguardia in ogni fase della formazione, e che un altro 50% delle Province e delle Regioni stava procedendo verso questo obiettivo (PCCP, 2022, p. 34). Nell'Asia Pacifico (JCAP), la formazione integrata sulla salvaguardia per tutti i gesuiti in formazione è salita al 42% (PCCP, 2202, p. 46), nell'Asia meridionale (JCSA) è arrivata al 43% (PCCP, 2022, p. 65), e in Europa (JCEP) si è attestata al 53% (PCCP, 2022, p. 58). La cosa più incoraggiante è che, nel 2022, il 100% delle Province e delle Regioni dell'Africa Madagascar (JCAM) e del Nord America (JCCU) forniva una formazione sulla salvaguardia per i gesuiti in ogni fase della formazione (PCCP, 2022, pp. 40, 52). La situazione reale della formazione potrebbe essere ancora più positiva rispetto a quanto mostrano questi dati. Questo dipende dal fatto che un aspetto significativo della formazione sulla salvaguardia avviene nei ~~e~~ centri di formazione comuni supervisionati dalle Conferenze, e ai delegati provinciali per la sicurezza, che hanno risposto all'audit del 2022, non è stato chiesto specificamente di commentare la formazione in questi centri.

Porre l'accento su questa realtà aiuta a far emergere un aspetto più profondo: man mano che la formazione dei gesuiti diventa sempre più interprovinciale, gli sforzi per verificare e migliorare la nostra formazione sulla salvaguardia non possono concentrarsi unicamente sulle Province e sulle Regioni. Le conferenze e i centri di formazione internazionali hanno un ruolo sempre più import ante da svolgere, sia nello sviluppo che nella condivisione della formazione sulla salvaguardia. Per illustrare questo punto, torniamo alle due Conferenze – la Conferenza dei gesuiti dell'Africa e del Madagascar (JCAM) e la Conferenza dei gesuiti del Canada e degli Stati Uniti (JCCU) – che hanno integrato la formazione sulla salvaguardia in tutte le fasi della loro formazione, e analizziamo le diverse strategie che hanno adottato per raggiungere questo obiettivo. Iniziamo con la JCAM.

Un caso di studio: il confronto delle strategie concernenti la formazione sulla salvaguardia nella JCAM e nella JCCU

A seguito di un audit iniziale e di uno studio di base, nel 2017, la JCAM ha sviluppato in modo creativo una strategia, a livello di conferenza, che ha coinvolto intenzionalmente alcuni grandi centri di formazione in due modi: in primo luogo, per garantire che la formazione sulla salvaguardia fosse parte integrante della formazione di tutti gli studenti in questi centri; e in secondo luogo, per trasformare "i centri di formazione in centri di risorse sulla salvaguardia, ospitando specifici istituti di ricerca per influire sulla politica, sulla programmazione, e sulla pratica attorno al ruolo della Chiesa in materia di salvaguardia" (JCAM, 2018, p. 5).

Sulla base di questi obiettivi complementari, la JCAM ha istituito il Jesuit Centre for Safeguarding in Africa, presso l'Hekima University College di Nairobi, e ne ha promosso la collaborazione con l'Institut de Théologie de la Compagnie de Jésus (ITCJ), in Costa d'Avorio. Entrambi questi istituti condividevano un mandato: (1) produrre "ricerca, basata su prove scientifiche, rilevante per il contesto e sensibile alla cultura, per sostenere l'advocacy e la formazione sulla salvaguardia"; (2) fornire una formazione di qualità sia a gesuiti che a laici. Un esempio del successo di questa collaborazione è stato lo sviluppo e l'ampliamento di un corso accademico di 2 crediti sulla protezione dei minori, offerto dall'Hekima University College, ogni semestre, a partire dal mese di agosto del 2019, e dell'Ubuntu Child Safeguarding and Protection Program, presso l'Institut de Théologie de la Compagnie de Jésus (ITCJ). Grazie a questi corsi, questi due istituti forniscono, oggi, corsi di formazione sulla salvaguardia rivolti a tutti i gesuiti che studiano presso il JCAM. Di fatto, dal 2019, nessun gesuita può essere ordinato senza aver completato un corso di certificazione presso uno di questi istituti. Gli istituti hanno, inoltre, contribuito alla formazione dei laici attraverso corsi di certificazione e di formazione on-line, e attraverso la pubblicazione di importanti documenti di ricerca che offrono sia analisi che istruzioni per promuovere una cultura consistente in fatto di protezione nel contesto africano. Nel corso di questo processo, gli sviluppi nei centri di formazione sono stati arricchiti dal modo in cui la Conferenza ha favorito una grande collaborazione tra il PCCP, il delegato per la salvaguardia della JCAM, e gli stessi gruppi di formazione.

Passando alla JCCU, constatiamo un approccio leggermente diverso, sia nello sviluppo, sia nella realizzazione, dei corsi di formazione sulla salvaguardia. Mentre la JCAM ha concentrato gran parte degli sforzi profusi in materia di salvaguardia intorno ai comuni centri di formazione, nella JCCU, lo stesso ufficio della Conferenza ha giocato un ruolo fondamentale nella preparazione dei corsi di formazione. Inoltre, fin dall'inizio, ha concentrato i suoi sforzi sul raggiungimento di tutti i gesuiti, non solo di quelli in formazione. Questa risposta è scaturita dallo scandalo degli abusi sui minori che ha scosso la Chiesa nordamericana negli anni '80 e '90. Nel quadro della risposta della Conferenza a questa crisi, la JCCU ha aderito a un processo di accreditamento condotto da *Praesidium, Inc.*, un'organizzazione indipendente che lavora con diverse congregazioni religiose, e altre istituzioni, per stabilire e mantenere standard rigorosi in materia di protezione dei minori e degli adulti vulnerabili. Parte di questo accreditamento richiede che ogni gesuita partecipi alle annuali "Conversations that Matter" (CTM), un programma di educazione continua che la Conferenza dei gesuiti del Canada e degli Stati Uniti (JCCU) sviluppa, e poi distribuisce attraverso incontri della comunità gesuita. Il programma CTM è migliorato nel corso degli anni, grazie a regolari feedback e alla fruttuosa collaborazione di esperti esterni, formatori gesuiti, e delegati per la sicurezza della Conferenza.

Questa pratica annuale delle "Conversations that Matter" forma i gesuiti dal momento in cui entrano nella Compagnia, e prosegue come formazione continua anche dopo i loro voti perpetui. La regolarità di queste conversazioni

consente al programma CTM di coprire una crescente rosa di argomenti: per esempio, lo scorso anno la conversazione si è concentrata su una sana vita comunitaria, e su come questa aiuti a sostenere una cultura della salvaguardia. Le conversazioni annuali del programma CTM sono offerte a tutti i gesuiti che vengono a studiare e a lavorare nella JCCU da un'altra Conferenza. In questo modo, il programma CTM fornisce anche una sorta di formazione "interconferenziale" sulla salvaguardia. Infine, nel corso della loro formazione, tutti i gesuiti della JCCU partecipano a una serie di corsi di formazione complementare volti a promuovere culture che favoriscano ambienti sicuri. I corsi di formazione variano a seconda della fase della formazione, ma tutti comprendono workshop sull'integrazione psicosessuale, e colloqui annuali con il superiore locale sui temi della salvaguardia, della sessualità, e del voto di castità.

Sebbene la JCAM e la JCCU abbiano approcci diversi alla formazione sulla salvaguardia, entrambe hanno raggiunto notevoli successi. Le loro diverse strategie non sono radicate in teorie concorrenti in materia di formazione; nascono invece dalle realtà contestuali uniche cui ogni Conferenza si trova a dover far fronte, e dai modi creativi con cui ciascuna ha affrontato queste sfide. Il confronto di questi due approcci rivela diverse caratteristiche comuni che promettono di essere utili anche in altre Conferenze: (1) la necessità di una leadership proattiva della Conferenza per sostenere gli sforzi sul fronte della salvaguardia; (2) l'importanza di adattare i materiali sulla salvaguardia e la loro diffusione al contesto culturale locale; (3) il valore di attingere alla competenza condivisa di delegati, formatori, ed esperti esterni in materia di sicurezza, per sviluppare nuovi programmi; e (4) i vantaggi derivanti dall'utilizzo di centri di formazione internazionali per condividere diversi stili di formazione sulla salvaguardia con gesuiti di varie Conferenze. Tutti questi elementi operano insieme per creare una "compenetrazione" della formazione sulla salvaguardia, migliorando, in definitiva, la formazione dei gesuiti di tutte le Conferenze, in particolare, di quelli che potrebbero ancora trovarsi nel processo di sviluppo dei rispettivi programmi di formazione.

Guardando avanti

Cambiare la cultura non è facile. Negli ultimi sette anni, vi sono stati notevoli progressi e una maggiore consapevolezza per quanto riguarda gli sforzi della Compagnia per promuovere una cultura che favorisca ambienti sicuri. Tuttavia, il percorso è ben lungi dall'essere concluso. Come scrive il Padre Generale nel DSS: "Vi è ancora molta strada da fare per impegnare il corpo apostolico della Compagnia nel complesso processo volto a contribuire a una cultura coerente di salvaguardia" (Sosa, 2023, p. 96). Fortunatamente, i risultati degli ultimi anni mostrano elementi di successo che offrono indicazioni per quanto concerne la strada da seguire. Tra questi: una maggiore integrazione della formazione sulla salvaguardia, culturalmente adattata, in tutte le fasi della formazione e una leadership proattiva della Conferenza; collaborazioni fruttuose tra formatori e delegati per la sicurezza della Conferenza, un uso strategico dei nostri centri internazionali di formazione, una formazione ampliata dei formatori; e cosa ancora più importante, una crescente

attenzione alle questioni sistemiche e strutturali che sono alla base di una cultura di potere abusante e di clericalismo.

Nell'audit del 2022, una maggiore "formazione [sulla salvaguardia] è stata spesso citata come una priorità chiave" per la fase successiva del PCCP (PCCP, 2022, p. 15). Il sempre più fitto network di formatori e di centri internazionali di formazione della Compagnia può svolgere un ruolo prezioso sia nello sviluppo che nella condivisione di tali materiali. Durante la pandemia di Covid-19, i formatori hanno ampliato e migliorato l'utilizzo di risorse digitali e l'apprendimento on-line. Sulla base di questa esperienza, si spera che alcuni dei migliori corsi di formazione sulla salvaguardia, per ora accessibili solo a gruppi limitati, in specifici contesti, possano presto essere ampiamente disponibili per tutti i gesuiti in formazione, attraverso l'abbinamento di lezioni on-line e workshop con tutoraggio in presenza da parte di formatori locali.

È, inoltre, necessario sviluppare ulteriormente il contenuto della nostra formazione sulla salvaguardia. Le violazioni dei confini con gli adulti, così come gli abusi di potere, soprattutto in contesti pastorali, sono due aree chiave che richiedono maggiore attenzione. Fortunatamente, la preoccupazione qui non è che questi tipi di abusi siano in aumento, ma che finalmente vi sia la disponibilità ad affrontarli nel modo adeguato. Sotto la guida di Papa Francesco, la Chiesa è diventata sempre più consapevole dei pericoli del clericalismo e dell'abuso di privilegi e di potere. La revisione del Libro VI del Codice di Diritto Canonico (giugno 2021) ora menziona espressamente i delitti contro il sesto comandamento del Decalogo che comportano un *abuso di autorità* (Can 1395 – § 3, enfasi aggiunta). Inoltre, la legge rivista è stata ampliata in modo tale che questi canoni, che fanno riferimento a delitti di abuso che coinvolgono il sesto comandamento, si applichino non solo ai chierici, ma a tutti i membri di "un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica" (Can 1398 – § 2). Tutti questi cambiamenti forniscono un impulso positivo per migliorare la nostra formazione, in modo che possa sensibilizzare sempre più i giovani gesuiti sui possibili abusi del potere clericale, e aiutarli a diventare autentici collaboratori nella missione di riconciliazione e giustizia di Cristo.

Riferimenti:

Sosa SJ, A. (2023). *Sent to Collaborate in the Reconciliation of all Things in Christ. De Statu Societatis Iesu 2023.*

PCCP, Society of Jesus (2019). *PCCP Report 1: Baseline Survey with Provinces/Regions in the Society of Jesus 2019*. Documento interno.

PCCP, Society of Jesus (2022). *Report of the Global Safeguarding Audit of the Society of Jesus.* Documento interno.

Jesuit Conference of Africa and Madagascar (JCAM). (2018). *Safeguarding Programme.* Documento interno.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

Club de Valientes Violencia 0: Accrescere il benessere e la protezione dell'infanzia con la prova scientifica dell'impatto sociale

Manuel Claramunt
Scuole di San José, Spagna

Las Escuelas San José (Jesuitas) sono un centro educativo della Compagnia di Gesù situato nel quartiere Campanar, a Valencia (Spagna). Nel 2013, abbiamo iniziato a studiare e ad analizzare le pratiche basate su prove scientifiche di scuole di diverse parti del mondo che stavano ottenendo buoni risultati, sia in termini di apprendimento funzionale, sia in termini di valori, vissuti emotivi e relazioni. Nell'ambito di questo processo, parte del corpo docente ha iniziato a partecipare al Seminario Pedagogico "A hombros de gigantes" (Sulle spalle di giganti) che si svolge a Valencia (Rodríguez, Luis, Ruiz, & Oliver, 2020). In questo spazio, attraverso incontri pedagogici dialogici, abbiamo potuto analizzare e riflettere sulla base teorica e scientifica delle azioni educative di successo (Actuaciones Educativas de Éxito – AEE). Le azioni educative di successo sono interventi educativi che ottengono i migliori risultati in tutti i contesti in cui vengono applicate, sia nell'apprendimento funzionale, sia nello sviluppo dei migliori valori e sentimenti (Flecha, 2015). Inoltre, questi miglioramenti sono stati pubblicati su riviste riconosciute a livello internazionale che hanno seguito i più alti standard scientifici ed etici.

Nella nostra scuola è stato creato un primo gruppo che ha iniziato a formarsi in modo più approfondito per adottare queste azioni educative di successo. In primo luogo, abbiamo introdotto gli *Incontri Letterali Dialogici*, successivamente, nel 2016, abbiamo introdotto in modo trasversale il *Club de Valientes Violencia 0*.

Il Club de Valientes (CdV) Violencia 0 è un'azione educativa di successo nel quadro del modello dialogico di prevenzione e risoluzione dei conflitti sviluppato dal Centro di Ricerca CREA dell'Università di Barcellona (Roca-Campos, Duque, Ríos, & Ramis-Salas, 2021). Questa azione è stata identificata, nel recente rapporto della Commissione Europea "Achieving student well-being for all: educational contexts free of violence" (Flecha, Puigvert, & Racionero-Plaza, 2023), come uno dei programmi di maggior successo internazionale per raggiungere il benessere dell'infanzia e contesti privi di violenza, prevenendo e riducendo gli abusi.

In termini generali, il Club de Valientes Violencia 0 consiste nel:

> Creare un gruppo di studenti che prendano posizione contro la violenza, la denuncino, sappiano

trattare bene gli altri e diano valore all'amicizia. Gli obiettivi principali di questa azione sono: (1) fornire agli studenti modi di difendersi che non contemplino la violenza; (2) promuovere, tra gli studenti, la libertà di decisione e il rispetto delle decisioni prese; (3) sostenere la vittima affinché si senta protetta e sostenuta quando denuncia un'aggressione; (4) rompere il *codice del silenzio* e lo stigma dello *spione* (CREA, 2018).

Abbiamo avviato Club de Valientes Violencia 0 con alcune esperienze specifiche al 4º anno di istruzione primaria, che, successivamente, abbiamo esteso a tutti i corsi. Attualmente, 750 fra ragazzi e ragazze partecipano al Club de Valientes Violencia 0: giorno dopo giorno imparano a fare un passo avanti, a prendere posizione a favore della vittima e ad affrontare gli aggressori in modo pacifico e sicuro.

Club de Valientes Violencia 0 è diversa rispetto alle altre azioni volte a prevenire e a superare gli abusi, che abbiamo adottato in precedenza nel centro. Questa azione non solo ci consente di imparare a conoscere la gravità della violenza e l'importanza dell'amicizia e della solidarietà, ma ci permette di vivere e di agire, giorno dopo giorno, in modo conforme ai valori che predichiamo e nei quali ci siamo formati. Nel corso degli anni, abbiamo constatato che i programmi o le attività puntuali non funzionano, nonostante molti vengano venduti come tali e siano diventati popolari, ma non riescono a ridurre gli abusi e a creare una nuova cultura di protezione, soprattutto quando gli stessi non si basano su prove scientifiche che ne dimostrino l'impatto sociale.

Applichiamo Club de Valientes Violencia 0 creando nella classe uno spazio di dialogo intimo, sicuro, accompagnato, in cui ragazzi e ragazze possano condividere aspetti o azioni che li preoccupano, relativi alla violenza, all'abuso, e al disprezzo che si genera nei confronti di altre persone. È uno spazio in cui si dà valore e si riconosce il successo di quelle persone che trattano sempre bene gli altri, e che realizzano azioni coraggiose per proteggerli. I dialoghi preventivi vengono discussi in conformità ai criteri scientifici internazionali sulla prevenzione della violenza, su cui il corpo docente lavora a partire dalla Teoria della Socializzazione Preventiva della Violenza (Soler-Gallart, 2017).

Quando viene rilevato un caso di abuso, molestia o violenza si applicano i protocolli di intervento che il Ministero dell'Istruzione della Comunità Valenciana ha previsto per ciascun caso. Le principali azioni che applichiamo per sviluppare il Club de Valientes Violencia 0 nel centro sono quattro:

1. **Club de Valientes Violencia 0 nelle classi**

È uno spazio dialogico nel quale ragazzi e ragazze conversano e analizzano, sulla base di ciò che succede ogni giorno, e di ciò che stiamo apprendendo dalle prove scientifiche, aspetti come: Cosa significa trattare bene? Cosa, e come, sono i veri amici? Che cosa significa costringere? In che modo possono agire quando vogliono proteggere un'altra persona, o come possono farlo ogni volta meglio?

Un ragazzo o una ragazza cessa di far parte del club quando compie una violenza, una molestia o un abuso nei confronti di un'altra persona, e noi rendiamo visibile

questo fatto con il ritiro della *tessera di coraggio,* e generando un rifiuto, da parte del gruppo, verso questo comportamento. Si tratta di un aspetto fondamentale: si rifiuta il comportamento, non la persona, e le ragazze e i ragazzi sanno operare senza problema questa differenza. Questa pratica aiuta a rafforzare i dialoghi che si generano all'interno del gruppo. Tutti i ragazzi e le ragazze hanno infinite possibilità per trasformare la propria condotta e far parte del club dei coraggiosi, purché portino avanti il loro impegno a favore della non violenza e del buon trattamento. Spesso questo impegno si è tradotto nella definizione di norme di buon trattamento a livello di gruppo classe, norme che sono state decise attraverso un dialogo paritario al quale hanno partecipato tutti gli studenti della classe.

Le azioni concrete poste in essere dagli studenti mostrano questo rifiuto della violenza e la promozione di relazioni umane di qualità durante l'infanzia, che proteggano gli altri e favoriscano il gusto per relazioni paritarie, pacifiche e sane. Utilizzano frasi come *fare scudo* per unirsi per aiutare, o difendere, un amico o un'amica; *tenda magica*, quando ignorano un ragazzo o una ragazza che in quel momento non li tratta bene. Imparano a essere persone coraggiose, e lo mettono in pratica quando vogliono denunciare azioni che si verificano nei cortili e che sottopongono altri ragazzi e ragazze a cose che non vogliono. Nelle assemblee, negli spazi di dialogo in aula, all'inizio della giornata, o alla fine della settimana, il Club de Valientes Violencia 0 crea contesti in cui il fatto di rompere il silenzio è riconosciuto come qualcosa di attraente e coraggioso, di non permettere aggressioni di alcun tipo, per quanto piccole possano sembrare. Vogliamo che i nostri studenti siano agenti trasformatori, in azione, come propone il Paradigma Pedagogico Ignaziano. Trasformiamo insieme i nostri contesti in ambienti sicuri. Idee come la *tenda magica* o lo *scudo di amici* ci ricordano i primi gesuiti, coraggiosi, riflessivi e attivi.

Alcune riflessioni che gli insegnanti hanno condiviso con noi quando abbiamo valutato l'impatto del Club de Valientes Violencia 0 nel centro mostrano il cambiamento nell'atteggiamento, nella riflessione e nell'azione che gli studenti presentano nel gruppo classe, come indicano queste affermazioni:

> 'Gli studenti non hanno paura di raccontare le cose, perché sentendosi sostenuti dai loro compagni, raccontano situazioni negative che gli capitano o che non gli piacciono degli altri compagni'

> 'I ragazzi e le ragazze si sentono riconosciuti e molto soddisfatti quando difendono qualcuno o denunciano una situazione di abuso'.

Dall'altra parte, si sta ottenendo il rifiuto degli atteggiamenti violenti all'interno del gruppo e l'importanza di creare un contesto di non accettazione di tali atteggiamenti:

> 'Gli studenti diventano consapevoli delle conseguenze che le loro azioni e

> i loro comportamenti negativi hanno sugli altri, e del conseguente rifiuto che questo produce nei loro confronti. Da qui si genera un dialogo o una riflessione con una chiara denuncia dell'azione che non si vuole o che non sarà consentita all'interno del gruppo classe'

In modo particolare, possiamo osservare che anche i ragazzi e le ragazze più giovani trasferiscono le capacità e la nuova cultura di protezione che acquisiscono a scuola attraverso il Club de Valientes Violencia 0 in altri spazi e contesti di socializzazione e di sviluppo:

> 'I nostri studenti portano le nostre assemblee fuori dalla scuola e insegnano ai loro amici di età diversa che a scuola hanno imparato che i problemi si risolvono con il dialogo. E così è successo quest'estate. Un gruppo di ragazzi e di ragazze di età diversa hanno discusso per un problema, e di propria iniziativa hanno deciso di organizzare un'assemblea per parlarne. Quando uno dei genitori si è avvicinato (stavano cenando a pochi metri di distanza), il gruppo ha detto che vi era stato un problema, ma che già lo avevano risolto facendo una piccola assemblea'

Abbiamo, inoltre, prove che dimostrano che il trasferimento di queste competenze ha migliorato anche il benessere di altri minori che non fanno parte di questa scuola e quello di persone vulnerabili esterne, che traggono vantaggio dagli atteggiamenti di rottura del silenzio e di cura che i nostri studenti hanno imparato nel Club de Valientes Violencia 0. Agendo in questo modo, rendono possibile una vita libera da abusi non solo per loro stessi ma anche per gli altri.

2. Spazi di formazione dialogica Violencia 0: incontri scientifici dialogici

Quando abbiamo iniziato a introdurre il lavoro di formazione e di implementazione del Club de Valientes Violencia 0, in un primo momento, abbiamo visto che i casi di violenza o di maltrattamento aumentavano. In realtà, aumentava la visibilità della violenza già esistente, la sua denuncia; aumentavano le voci che affermavano di volere un altro modo di relazionarsi, di prendersi cura di sé, e di creare amicizie di qualità.

Lo scorso anno, abbiamo iniziato a realizzare incontri scientifici dialogici sul tema Violencia 0 con le famiglie. Questa azione educativa di successo incorpora come criterio centrale la lettura delle migliori ricerche in tema di abusi e di prevenzione e superamento della violenza, condivise in dialogo paritario con la comunità educativa. Il capitolo scelto è stato *I bambini e la violenza*, della Guida di Yale per comprendere tuo figlio (*The Yale Child Study Center Guide to Understanding Your Child,* Mayes & Cohen, 2003). Le famiglie hanno accolto con estremo favore, soprattutto in una società in cui si registra una costante crescita di relazioni violente e abusive in età molto precoci, l'opportunità, per i propri figli, di avere un Club de Valientes Violencia 0 nella nostra scuola. Un padre è stato colto da profonda commozione quando ha spiegato che, per lui, trovare un centro che portasse avanti un'azione educativa di questo tipo, era la cosa migliore che gli sarebbe potuta capitare. Nel contesto dell'incontro scientifico dialogico, questo padre ha

rivelato di essere stato vittima di bullismo durante tutto il suo percorso scolastico, soggetto a gravi abusi, così come ha condiviso la mancanza di amicizie vere per gran parte della sua vita. Ci ha spiegato con profonda gratitudine: 'Il sostegno degli incontri e del Club de Valientes Violencia 0 è molto importante per persone come me, che desiderano un'opportunità migliore per i propri figli'.

3. La visualizzazione del Club per una cultura Violencia 0

Fin dall'inizio del Club de Valientes Violencia 0, la Scuola ha concentrato i suoi sforzi sul potenziamento di questi spazi sicuri con un'atmosfera e una motivazione che ricordano agli studenti e agli insegnanti come agire, e quali sono i nostri modelli di riferimento nella vita di tutti i giorni. In giro per la scuola sono presenti diversi cartelli e frasi che evocano azioni coraggiose, o che ricordano direttamente il rispetto per i compagni, per il proprio corpo e per quello degli altri. Una bambina dei primi anni ci ha spiegato come lo hanno fatto nella sua classe:

> 'Abbiamo fatto un grande scudo di classe. Uno di noi lo prende durante il fine settimana per dare importanza all'azione coraggiosa della settimana. Viene scelto dalla classe, dando visibilità e rafforzando l'azione coraggiosa, in modo tale che altri bambini la possano ripetere'.

Uno dei primi interventi è stato rendere visibili le azioni di maltrattamento; garantire sempre alle vittime uno *scudo di amici* che conferisca loro sicurezza al cospetto degli aggressori; fornire un'immagine interessante dei ragazzi e delle ragazze che sono gentili, solidali e che si relazionano con il prossimo nel modo corretto. A tal fine, nell'area del cortile abbiamo creato un grande murale con l'obiettivo principale di rendere visibili queste azioni coraggiose e di proporre l'esempio di Gesù come modello di riferimento coraggioso.

Gli insegnanti hanno osservato che il Club de Valientes Violencia 0 aumenta i sentimenti e gli atteggiamenti di solidarietà. Il sentimento di solitudine che serpeggia tra le vittime e coloro che le difendono è diminuito. Per esempio, uno di loro ci ha spiegato:

> 'Con il club, gli studenti costruiscono alleanze per la loro protezione. L'altro giorno, una ragazza si è sentita vittima di bullismo da parte di un'altra ragazza di un'altra classe, perché quest'ultima le ha dato fastidio tutto il tempo nel cortile. Un gruppo della classe le ha detto di unirsi a loro nel cortile, affinché si sentisse protetta'.

4. Spazi dialogici sulla socializzazione preventiva della violenza

Uno degli obiettivi principali è quello di rendere meno attraente la violenza. Sappiamo che la società attuale, i mezzi di comunicazione, l'eredità storica che la società si trascina dietro, portano spesso ad ammantare di fascino quelle persone che hanno atteggiamenti e comportamenti sprezzanti, violenti, e che è molto

importante che contribuiamo a smontare a partire dalla scuola. Club de Valientes Violencia 0 ci permette di farlo, non solo da un punto di vista etico; vale a dire, promuove attraverso l'esperienza e il linguaggio che ciò che è desiderabile è la bontà, la solidarietà, l'amicizia, l'amore, e le persone la cui condotta è coerente con quei valori, che sono i valori distintivi della nostra scuola come gesuiti.

All'interno dello spazio di accompagnamento tutoriale abbiamo organizzato assemblee tematiche per avviare dialoghi sulla socializzazione preventiva della violenza tra i ragazzi e le ragazze. Lavorano su un video, un testo, una canzone... che generi dialogo e riflessione di fronte a situazioni di violenza, bullismo, abuso sessuale, uso improprio dei social network; e che, allo stesso tempo, rafforzi l'amicizia, i riferimenti positivi, le relazioni sane, e riduca il sentimento di solitudine che circonda le vittime e coloro che le difendono.

Il Club de Valientes Violencia 0 consente a tutti di unirsi contro la violenza, e questo è fondamentale secondo le prove scientifiche. È l'unico modo per porre fine alla violenza senza violenza. A livello internazionale questo criterio scientifico viene definito più comunemente un Upstander; vale a dire, essere una persona che di fronte a una situazione di abuso, rompe il silenzio, lo denuncia, e prende posizione a favore della vittima. Di questo parliamo in questi spazi dialogici. Il Club de Valientes Violencia 0 lavora affinché le persone coraggiose, le persone attive di fronte alla violenza, siano ovunque.

Nuovi sogni

Tutti questi notevoli interventi del Club de Valientes Violencia 0, che dimostrano di aver ridotto le relazioni d'abuso e promosso relazioni di qualità, ci hanno portato a essere insigniti del premio "Mi Colegio se mueve" dalla Fundación SM nella categoria "Convivenza". La Provincia spagnola ha fatto eco a questi risultati con una notizia pubblicata sul bollettino ufficiale della Compagnia nella Provincia, Infos SJ (2019), così come diffusa anche da *Educate Magis*, la comunità globale di educatori della Rete Globale delle Scuole dei Gesuiti (Partal Montesinos, 2019).

Nell'ambito del processo di implementazione del Club de Valientes Violencia 0 ci troviamo in una fase di miglioramento e di riflessione sulla diffusione e sul rigore della sua implementazione in tutte le classi. È estremamente importante per noi unire le famiglie, gli studenti, e i professori nel lavoro volto a realizzare vite prive di violenza; per educare persone che in futuro guideranno contesti di "tolleranza 0" alla violenza. Ovunque vi sia una persona della nostra comunità educativa, desideriamo che vi sia un ambiente sicuro. Perché quella persona farà sempre qualcosa e chiederà aiuto, sarà sempre con te, non nasconderà l'abuso, agirà come Sant'Ignazio di Loyola, esempio di Upstander, il quale difese due donne da un abuso sessuale (Racionero-Plaza, 2021). Ogni ragazzo e ogni ragazza ha diritto ad avere un ambiente protettivo e di relazioni di qualità. Il nostro centro non solo ha questo sogno, ma si sta già impegnando ad attuare tutto ciò che lo rende realtà.

Nota: Il seguente video mostra una sintesi dell'implementazione del Club de Valientes Violencia 0 nella nostra scuola: https://acortar.link/mtuWO1

Riferimenti:

Community of Researchers on Excellence for All (CREA) (2018). Modelo dialógico de prevención y resolución de conflictos.

Flecha, R. (2015). *Successful educational actions for inclusion and social cohesion in Europe*. Springer.

Flecha, R., Puigvert, L., & Racionero-Plaza, S. (2023). *Achieving student well-being for all: Educational contexts free of violence*. NESET Report. Comisión Europea. Disponible en https://nesetweb.eu/wp-content/uploads/2023/01/NESER_AR1_executive_summary_EN.pdf

Mayes, L. C., & Cohen, D. J. (2003). *Guía Para Entender a Tu Hijo*. Anaya-Spain.

Racionero-Plaza, S. (2021). Proteger a quien apoya a las víctimas: Avance mundial en la superación del abuso sexual hacia niñas y mujeres. Cristianisme i Justicia. https://blog.cristianismeijusticia.net/2021/04/08/proteger-a-quien-apoya-a-las-victimas-avance-mundial-en-la-superacion-del-abuso-sexual-hacia-ninas-y-mujeres

Roca-Campos, E., Duque, E., Ríos, O., & Ramis-Salas, M. (2021). The Zero Violence Brave Club: a successful intervention to prevent and address bullying in schools. *Frontiers in psychiatry*, 855. https://doi.org/10.3389/fpsyt.2021.601424

Soler-Gallart, M. (2017). *Achieving social impact: Sociology in the public sphere*. Springer.

Rodriguez, J. A., Luis, J., Ruiz, L., & Oliver, E. (2020). On the Shoulders of Giants: Benefits of Participating in a Dialogic Professional Development Program for In-Service Teachers. *Frontiers in Psychology*, 11, 506411. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2020.00005

Infos SJ. (2019). Premio para el proyecto "El club de los Valientes", de las Escuelas San José. *Infos SJ. Información de la Compañía de Jesús en España*. https://infosj.es/noticias/15685-premio-para-el-proyecto-el-club-de-los-valientes-de-las-escuelas-san-jose

Partal Montesinos, M. (2019). Premio al Proyecto "El Club de Valientes". *Educate Magis*.https://www.educatemagis.org/blogs/premio-al-proyecto-el-club-de-valientes/

Originale spagnolo
Traduzione Filippo Duranti

Cambiare la vita delle persone a Kangemi: L'impatto dei progetti di salvaguardia Upendo e Uzima in uno slum di Nairobi, in Kenya

Verah Masenge e Edward Osabwa
Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, Kangemi, Nairobi

Kangemi è un insediamento accampamento situato a Nairobi, in Kenya. Secondo le stime, ha una popolazione di circa 100.000 residenti, la maggior parte dei quali vive in condizioni di povertà. La popolazione continua a fluttuare a causa della migrazione dalle zone rurali alle città. Tutto ciò ha comportato un sovraffollamento e una serie di problemi sociali, tra cui condizioni igienico-sanitarie precarie, prostituzione, alta incidenza di HIV/AIDS, tensioni etniche, abusi sui minori, bande criminali fomentate da giovani delinquenti, abuso di sostanze, e alcolismo alimentato dalla disponibilità di birra illecita. Inoltre, Il lavoro minorile e la violenza di genere sono comuni.

In risposta a queste sfide, nel maggio del 1985, i padri e i fratelli gesuiti della Provincia dell'Africa Orientale hanno fondato la parrocchia cattolica di San Giuseppe Lavoratore, a Kangemi. Questa parrocchia rimane la sola presenza cattolica nell'area, e serve più di 10.000 persone. I padri e i fratelli gesuiti di Kangemi hanno avuto un impatto positivo significativo sulle persone povere ed emarginate della comunità. Il loro lavoro dedicato è radicato nella promozione della giustizia per tutti, e gestiscono diversi programmi per sostenere questa missione.

Uno dei programmi è il programma educativo St. Joseph Upendo Orphaned and Vulnerable Children (OVC). Questo programma fornisce un sostegno olistico ai minori orfani e vulnerabili nello slum di Kangemi, a Nairobi. È stato avviato nel 1995 con l'obiettivo principale di offrire amore e cura alle persone bisognose. Il programma si rivolge, in particolare, ai minori orfani, abbandonati, sfruttati sessualmente, emarginati e vulnerabili degli slum.

Un'altra iniziativa è la St. Joseph Technical Secondary School, che è stata fondata nel 2015. Il suo obiettivo è fornire un'istruzione secondaria di qualità agli adolescenti più vulnerabili che risiedono nello slum di Kangemi. Inoltre, questo programma offre competenze professionali in settori quali Hair Dressing & Beauty, Installazioni elettriche, Fashion & Design, per dare a giovani provenienti da famiglie bisognose delle opportunità di sostentamento.

Il terzo programma avviato è il programma Uzima incentrato sull'empowerment. "Uzima", che vuol dire "vita" in swahili, rappresenta il loro impegno per migliorare le vite colpite da varie sfide, come l'HIV/AIDS. Il programma fornisce supporto psicosociale attraverso servizi di

consulenza, assistenza nutrizionale attraverso sussidi alimentari per le famiglie colpite/infette dall'HIV/AIDS, supporto medico attraverso il rinvio delle vittime di violenza sessuale e di genere (SGBV) a medici specialisti, il potenziamento dei mezzi di sostentamento per le donne e i giovani vulnerabili, nonché aiuti per i trasferimenti delle vittime di violenza sessuale e di genere che cercano giustizia.

Attraverso queste iniziative, i gesuiti stanno facendo, davvero, la differenza a Kangemi fornendo un sostegno di base e responsabilizzando individui che sono spesso trascurati o dimenticati dalla società. La situazione a Kangemi prima del programma era disastrosa. Bambini e bambine si trovavano a dover affrontare costanti minacce di abusi, sia fisici, sia sessuali, all'interno delle loro case, nelle scuole, e in spazi pubblici. Gli effetti di tali abusi erano devastanti, distruggendo il futuro di questi bambini innocenti, e perpetuando un ciclo di violenza e di disperazione. Qualcosa doveva cambiare, e quel cambiamento è arrivato sotto forma degli interventi di Upendo e Uzima.

Migliorare la sicurezza della comunità: il ruolo fondamentale dei motociclisti tuttofare che guidano i boda-boda e dei genitori nell'opera di protezione

Per affrontare questi problemi complessi, il programma ha adottato un approccio globale. Una delle principali strategie impiegate è stata quella di interagire con i motociclisti tuttofare che guidano i boda-boda, alcuni dei quali, purtroppo, era coinvolti in casi di abusi sessuali ai danni di giovani ragazze. L'obiettivo era trasformare questi individui in alleati fornendo loro una formazione sulla prevenzione degli abusi e sulla salvaguardia dei bambini vulnerabili di Kangemi.

Responsabile della protezione dell'infanzia durante la formazione dei boda-boda riders sui diritti e la tutela dei bambini.

È scoraggiante che questi gruppi sfruttino le condizioni socio-economiche di giovani donne per il loro tornaconto personale. Tuttavia, la trasformazione che ha avuto luogo all'interno di questo gruppo è stata davvero straordinaria. Attraverso dibattiti informativi e iniziative di sensibilizzazione, questi motociclisti tuttofare sono stati aiutati a diventare consapevoli di come le loro azioni abbiano colpito profondamente la vita dei bambini della loro comunità. Si sono resi conto che, invece di macchiarsi di reati, potevano adoperarsi per proteggere le persone vulnerabili. In modo graduale ma inesorabile, questi soggetti hanno iniziato a cambiare la propria mentalità e a contribuire attivamente a porre fine agli abusi.

Attraverso i nostri programmi, abbiamo avuto un impatto significativo sulla comunità, fornendo a genitori e tutori una formazione fondamentale sulla salvaguardia e sulla protezione dei minori. Abbiamo lavorato a stretto contatto con assistenti legali e volontari sanitari della comunità per accrescere la consapevolezza dei diritti dei minori. Di conseguenza, casi di abusi vengono identificati e segnalati al

programma Uzima. Tutto ciò non solo garantisce che i sopravvissuti ricevano il sostegno e le cure mediche necessari, ma consente anche di avviare un'azione legale contro gli autori materiali dei reati. I nostri assistenti legali specializzati sono stati determinanti nell'accompagnare i sopravvissuti durante tutto il procedimento giudiziario, garantendo che fosse fatta giustizia e consentendo alle persone colpite di chiudere definitivamente la vicenda.

Dal buio alla luce: storie di una trasformazione comunitaria e personale

Un'altra storia di grande impatto che i nostri programmi accolto è la storia di una giovane donna chiamata "Jane". Jane proveniva da una famiglia di quattro persone, e ha perso tragicamente la madre, il che ha lasciato il padre come unica persona deputata a provvedere al sostentamento dei figli e a prendersene cura. Il padre di Jane è stato sopraffatto dalla necessità di far quadrare i conti per garantire il benessere della famiglia, arrivando a trascurare e ad abbandonare il ruolo genitoriale che semplicemente non era in grado di gestire. Fortunatamente, qualcuno che voleva il meglio per Jane l'ha indirizzata a Upendo.

Quando il nostro team ha visitato la casa di Jane, abbiamo scoperto una situazione straziante. Spesso, la loro casa era chiusa a chiave, e Jane e i suoi fratelli restavano senza cibo. Il livello di trascuratezza, intesa come negligenza genitoriale, era estremamente grave, ed era chiaro che fosse necessario un intervento immediato. Abbiamo inserito Jane e i suoi due fratelli nel nostro programma per fornire loro opportunità di istruzione e sostegno. Inoltre, li abbiamo sistemati presso famiglie affidatarie amorevoli che potessero offrire loro l'attenzione di cui avevano bisogno.

Da allora, il nostro programma le è stato al fianco in ogni fase del suo percorso. Abbiamo supportato Jane dalla scuola primaria fino all'istruzione secondaria, assicurandoci che avesse tutte le risorse necessarie per riuscire a livello accademico. E oggi, a settembre di quest'anno, siamo entusiasti di poter far sapere che si è iscritta con successo al college.

La storia di Jane è solo un esempio tra i tanti di come il nostro programma faccia davvero la differenza nella vita dei bambini vulnerabili come lei. Attraverso opportunità di istruzione e cure amorevoli, puntiamo a rompere il ciclo della trascuratezza e a dare a questi giovani individui la possibilità di avere un futuro migliore.

Queste storie sono una testimonianza del potere trasformativo dei programmi Upendo e Uzima. Interagendo con i motociclisti tuttofare che guidano i boda-boda e responsabilizzando la comunità attraverso iniziative di sensibilizzazione, il programma è riuscito a creare un senso di speranza e di resilienza all'interno di Kangemi. La comunità è oggi consapevole dell'importanza di salvaguardare i minori, e ha intensificato le segnalazioni dei casi di abuso, il che ha portato ad avere interventi rapidi e giustizia per i sopravvissuti.

Le attuali priorità in materia di salvaguardia e i sogni per il futuro

Nei programmi di sviluppo della parrocchia San Giuseppe Lavoratore, la nostra principale priorità è garantire la sicurezza e la protezione di tutti gli individui all'interno della nostra

organizzazione. Per raggiungere questo obiettivo, abbiamo avviato un programma di salvaguardia completo. Questo programma prevede la nomina di un funzionario responsabile della salvaguardia e di un suo vice, nonché la formazione di un comitato di salvaguardia composto sia da uomini che da donne.

Crediamo nell'importanza della formazione continua e dell'educazione in materia di salvaguardia. Pertanto, forniamo corsi di formazione annuali al nostro personale per far sì che abbia le conoscenze e le competenze necessarie. Inoltre, organizziamo forum di sensibilizzazione per bambini, giovani, genitori, e motociclisti tuttofare che guidano i boda-boda, per sensibilizzare sulla salvaguardia.

Per promuovere la trasparenza e l'accessibilità, copie della nostra politica di salvaguardia sono prontamente disponibili per tutti i membri del personale. Mostriamo in modo ben visibile, in tutte le nostre sedi, le dichiarazioni politiche che contengono i recapiti dei funzionari incaricati in caso di sospetto o di effettivo abuso.

Per quanto riguarda le assunzioni, prendiamo molto seriamente la salvaguardia. Durante il processo di selezione, i candidati vengono informati che è richiesto un certificato di buona condotta. Inoltre, nel corso dei colloqui, diamo la priorità ai candidati che dimostrano di comprendere le buone pratiche di salvaguardia.

Per adempiere la nostra missione, abbiamo definito una chiara visione per il futuro e abbiamo delineato diversi obiettivi. Il nostro primo obiettivo è rafforzare i nostri programmi di formazione, offrendo un'istruzione completa sia ai beneficiari che agli studenti. Inoltre, intendiamo ottenere finanziamenti aggiuntivi per garantire indagini approfondite e i successivi passaggi nei casi di abuso. Siamo, poi, impegnati ad ampliare le opportunità di istruzione per un gruppo eterogeneo di individui, comprendente bambini, bambine, giovani uomini, donne, e giovani. Crediamo fermamente che l'istruzione e la consapevolezza siano strumenti potenti che consentono alle persone di proteggersi contro potenziali autori di reati.

Riferimenti:

InfoTrack. (4 novembre 2019). InfoTrack. Recuperato dal portale infotrakresearch.com: http://countytrak.infotrakresearch.com/nairobi%20-county

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

La protezione con le culture indigene: la salvaguardia radicata nel legame di parentela e nella cultura alla Mother Teresa Middle School (Canada)

Curtis Kleisinger e Terri Cote
Direttore esecutivo e direttrice di MTMS

Alla Mother Teresa Middle School (MTMS) ci definiamo una famiglia. La MTMS è una scuola media, situata a Regina, nella provincia canadese del Saskatchewan. La dichiarazione di intenti della scuola recita: "Riconoscendo Verità e Riconciliazione, la MTMS accende l'amore per l'apprendimento e consente agli studenti di abbracciare la propria identità personale e culturale, superando gli ostacoli e accrescendo il proprio benessere spirituale, intellettuale, emotivo, sociale, e fisico". Il personale scolastico della MTMS accompagna gli studenti dalla scuola media alla scuola superiore, e nel proseguimento dei loro studi, fino al mondo del lavoro.

Una nuova narrazione e nuove reti

La promozione e lo sviluppo di una nuova cultura di protezione, cura, e rispetto delle culture indigene è un'esperienza reale. È profondamente radicata nella fiducia, nel grande amore reciproco, nella Madre Terra, e nella volontà di partecipare attivamente alle cerimonie tradizionali e alle attività culturali delle popolazioni indigene.

Le parole dell'anziano Harry Francis, "Amatevi gli uni gli altri e aiutatevi a vicenda" – "sákihitók mina wicíhitók" – risuonano in tutto ciò che è la Mother Teresa Middle School. L'anziano Harry è un Cree, un membro della Piapot First Nation del Saskatchewan, in Canada, e Custode della Conoscenza per l'area del Consiglio Tribale di File Hills Qu'Appelle. Le relazioni autentiche, e di fiducia, alla Mother Teresa Middle School sono diventate un canale verso la creazione di spazi e luoghi sicuri, non a rischio, per l'incontro con il Dio Creatore e con gli altri.

Le Preferenze Apostoliche Universali – indicare il cammino verso Dio, accompagnare i giovani, camminare insieme ai poveri e collaborare nella cura della nostra Casa Comune – sono animate nel cammino, e attraverso il cammino, con i fratelli e le sorelle indigeni della nostra famiglia della MTMS. Camminando insieme, mano nella mano, la cultura della Mother Teresa Middle School e della comunità è stata arricchita in modi inaspettati. Brad Lavallee, oskâpêwis, della Piapot First Nation del Saskatchewan e amico della MTMS, ci ricorda che: "siamo esseri spirituali che hanno esperienze

umane". Nel nostro profondo, questo è ciò che significa essere umani e promuovere una nuova cultura di protezione e cura per le popolazioni indigene.

L'amore, la fiducia e la saggezza delle nonne indigene continuano a guidare il nostro modo di procedere. Le loro voci e il loro gentile consiglio che "se percorriamo una buona strada, i membri della comunità ci troveranno e ci mostreranno la via", non hanno deluso. Il contesto storico e le esperienze individuali delle nonne e delle loro famiglie sono fondamentali per la storia della MTMS, e per le esperienze trasformative, culturali, e spirituali, che sono state profonde sia per i popoli indigeni che per i non indigeni.

Le verità storiche

L'impatto delle scuole residenziali indiane ha comportato un trauma che continua ancora oggi e attraversa le generazioni. Coloro che sono stati toccati da questa esperienza hanno perso la lingua, l'identità, la cultura, i legami familiari e la fiducia. La lotta contro le dipendenze e la salute mentale è reale. Fortunatamente, per la famiglia della Mother Teresa Middle School, sono stati creati legami duraturi, soprattutto praticando un ascolto attivo e imparando dalle loro esperienze. Ascoltare la voce degli studenti su ciò che vogliono imparare, come vogliono impararlo, proponendo loro modelli sociali indigeni provenienti dalla comunità è al centro della creazione di una nuova narrazione.

La "verità" nella Verità e Riconciliazione, risiede nelle storie personali di molti, sia adulti che bambini, le cui vite sono state colpite in modo significativo dal sistema delle scuole residenziali indiane. Il senatore Murray Sinclair, avvocato delle Prime Nazioni, che ha ricoperto il ruolo di presidente della Commissione per la Verità e la Riconciliazione sulle scuole residenziali indiane, ha dichiarato, alla pubblicazione del rapporto finale della Commissione Verità e Riconciliazione del Canada: "Abbiamo tracciato per voi una montagna. Vi abbiamo mostrato il percorso verso la cima. Vi invitiamo a fare l'arrampicata" (Sinclair, 2015). Noi della MTMS, riteniamo che nella comunità stiamo facendo l'autentica arrampicata di cui parla Murray Sinclair attraverso relazioni, un focus sull'identità e sulla cultura, e con una programmazione strategica intenzionale radicata nella lingua, nella cultura e nell'apprendimento basato sul territorio. Siamo onorati di poter fare l'arrampicata di cui parla Sinclair con la guida, la direzione, e l'amore di incredibili leader e Anziani indigeni della nostra comunità.

Sinclair prosegue sottolineando: "La strada che percorriamo ha la stessa importanza della destinazione che cerchiamo. Non ci sono scorciatoie. Quando si tratta di Verità e Riconciliazione, siamo costretti ad andare lontano" (Sinclair, 2015). Alla MTMS, andare lontano significa cercare il magis: un impegno più profondo, radicato nella spiritualità, nelle relazioni interculturali, nelle esperienze, e nel dialogo. Al centro della nostra chiamata a servire vi è il nostro impegno consapevole nella tradizione cattolica romana, nella spiritualità ignaziana, e allo stesso tempo nelle preghiere e nelle cerimonie tradizionali con gli anziani, i leader della comunità, gli studenti, e le loro famiglie. Il dono dei nomi degli spiriti allo staff della MTMS, durante la cerimonia della capanna sudatoria, celebrata dall'anziano Harry Francis, parla delle relazioni condivise e della convinzione che la nostra testa, il nostro cuore e le nostre mani lavorino insieme per

il bene comune. Gli incontri con i popoli indigeni, la Madre Terra e Dio Creatore ci hanno avvicinato tutti al cuore di ciò che significa essere umani, coltivando una nuova cultura di protezione e cura.

L'istruzione per la riconciliazione

Alla MTMS, il tamburo e il bufalo continuano a insegnare. Evan Whitestar, che è Cree della Pasqua First Nation del Saskatchewan, in Canada, e sostenitore degli indigeni della MTMS e oskâpêwis (aiutante degli anziani) è un custode dei tamburi, compositore di canzoni e uomo della comunità. Uno spirito di unione descrive nel modo migliore l'impatto che questo tempo e quanto esso ha insegnato hanno avuto sugli studenti e sullo staff. Il battito cardiaco della MTMS può essere sentito nei corridoi e nelle aule; è il ritmo di un tradizionale tamburo in pelle intorno al quale gli studenti si riuniscono per tamburellare e suonare con Evan, ma cosa ancora più importante per guarire, comprendersi ed entrare in relazione tra loro.

Il primo tamburo, esposto con orgoglio nel corridoio della MTMS, è stato realizzato con pelle di bufalo che è stata raschiata nella comunità da artisti e leader indigeni del Buffalo Peoples Arts Institute, Lorne Kequahtooway, della Zagime Anishinabek – Sakimay First Nation del Saskatchewan, e Joely Big-eagle Kequahtooway, originaria della Whitebear First Nation, anch'essa nel Saskatchewan, durante la programmazione Bringing Back the Buffalo. Lo spirito del tamburo continua a benedire la MTMS e i giovani che si riuniscono per suonare, cantare e ballare, e che non lavorano solo per migliorare la propria vita, ma per trovare dei modi per servire e ispirare la propria comunità.

Evan Whitestar è il nostro maestro e la nostra guida per quanto riguarda i protocolli culturali e la condivisione di insegnamenti tradizionali. Nello spirito di unione, l'apprendimento di protocolli culturali, i Cammini della Pipa, gli Insegnamenti dei Nonni, il rispetto per Madre Teresa, e il percorso con la famiglia di Evan, hanno offerto alla famiglia della Mother Teresa Middle School molte opportunità di partecipare a cerimonie, a feste, alla raccolta dell'erba dolce e della salvia, a festival celebrativi del tamburo, a powwow (i raduni indiani) con canti e danze, disegno, e creazione di abiti tradizionali, così come a veglie e a funerali. Gli insegnamenti culturali fanno parte della nostra giornata accademica, il che dimostra la loro importanza per gli studenti della MTMS, per le loro famiglie, e per la comunità. La nuova vita e le energie che emergono continuano a promuovere una nuova cultura di protezione e cura, e sono il dialogo e le connessioni interculturali che avvengono naturalmente durante queste esperienze. Le voci degli studenti della MTMS, nelle loro riflessioni scritte in risposta alla domanda: "Cosa ha significato per me il tamburo?" dimostrano in modo chiaro che la salvaguardia non riguarda un singolo evento, ma un processo di costruzione di relazioni e di creazione di spazi in cui gli studenti si sentano sicuri, amati e apprezzati. Abby, studentessa del primo anno di scuola media presso la MTMS, ha condiviso: "Il tamburo può fare tante cose diverse. Può guarire, proteggere, e perfino far sentire le persone a proprio agio. Fa sentire le persone benvenute. Il tamburo mi fa sentire potente quando canto". Dom ha sottolineato: "Il tamburo mi ha insegnato ad amare me stesso e gli altri, e mi ha insegnato la pazienza. Ho imparato che

quando concedi a te stesso di stare intorno al tamburo, possono avvenire grandi cose che ti porteranno lontano". Un altro studente, Chad, ha scritto: "Il tamburo rappresenta l'orgoglio, la fiducia, la forza e la resilienza. Il tamburo mi ha insegnato come comportarmi e come essere un giovane uomo". Le voci degli studenti della MTMS sono potenti, e dimostrano che alla MTMS vengono creati spazi sicuri in cui un futuro pieno di speranza è generato da adulti premurosi e da persone della comunità che trovano gioia nella bellezza, nella storia, e nell'individualità di ciascun bambino, e che sfruttano al meglio i loro punti di forza.

Evan è, inoltre, membro di un team di leadership e in questo ruolo, condivide storie e insegnamenti tradizionali con il Consiglio di amministrazione della MTMS. Prendersi cura di Evan significa far sì che sia riconosciuto e ricompensato in modo equo e adeguato per la condivisione dei suoi insegnamenti e della conoscenza e dell'esperienza che porta con sé.

La creazione di una nuova cultura di cura e di protezione avviene nella comunità, e insieme stiamo trovando dei modi per portare gli insegnamenti laddove viviamo. Due artisti indigeni, Lorne e Joely continuano ad aiutare la famiglia della Mother Teresa Middle School in questo modo. Continuano a condividere insegnamenti sulla storia del bufalo e a guidare, sia gli studenti, sia lo staff, in una serie di laboratori, tra cui la realizzazione di perline e di mocassini. Il tempo trascorso insieme inizia sempre con una cerimonia di offerta della salvia a cui tutti sono invitati a prendere parte. Con la loro guida, il loro amore, e i loro insegnamenti, gli studenti e lo staff creano bellissime opere d'arte di cui essere orgogliosi, ma cosa ancora più importante ci riuniamo per apprendere le conoscenze e gli insegnamenti tradizionali indigeni, e il nostro legame con il bufalo. Joely ci ricorda sempre che il bufalo è resilienza e forza: il bufalo è simbolo di resilienza ed è direttamente legato all'identità. Questi insegnamenti sono al centro del nostro percorso con i giovani che serviamo alla MTMS. La salvaguardia si trova nei valori della Mother Teresa Middle School e si riflette nell'ambiente, negli insegnamenti, nelle esperienze e nelle opportunità che vengono create, in gruppo, con una rete di individui premurosi e impegnati.

Le opportunità di impegnarsi in stili di vita tradizionali e in autentiche esperienze di apprendimento basate sul territorio, fondamentali per la cultura, iniziano costruendo relazioni con i membri della comunità. Il coinvolgimento dei giovani e dello staff della MTMS in un ritiro estivo di leadership con la comunità indigena di Grandmother's Bay, nel Saskatchewan settentrionale, è stato un incontro con persone che sono esempi viventi di ciò che vuol dire "collaborare, con profondità evangelica, alla protezione, alla cura, e al rinnovamento della creazione di Dio" (Compagnia di Gesù, 2019). La fonte di cibo a Grandmother's Bay è la stessa da centinaia di anni. La comunità di Grandmother's Bay ha condiviso la propria lingua (Swampy Cree), le proprie tradizioni culturali nelle arti, il proprio modo di vivere di quello che si trova, come la caccia e la pesca, e il suo profondo rispetto per Madre Terra e per tutto ciò che questa ha da offrire. La cura della Casa Comune è radicata nella cultura e nelle tradizioni della gente di Grandmother's Bay, che fa parte della famiglia della MTMS. Alla Mother Teresa Middle School, la salvaguardia va ben al di là

dell'implementazione di una politica. Ha a che fare con l'imparare gli uni dagli altri, e tutti insieme, per diventare gli esseri umani che il Dio Creatore ci chiama a essere.

Sport e riconciliazione

Una nuova cultura di protezione e di cura è dove ci sono opportunità di crescita e di sviluppo, dove le barriere vengono rimosse e vi è piena partecipazione e impegno affinché i giovani indigeni partecipino allo sport. Gli studenti della MTMS che prendono parte e gareggiano in competizioni sportive a livello locale, ai North American Indigenous Games, e forse, un giorno, alle Olimpiadi, offrono opportunità per sviluppare identità e punti di forza da esperienze sia interne che esterne. Il fatto di ritornare con medaglie nelle loro comunità di origine porta i giovani ad attaccarsi alla propria cultura e ai propri punti di forza, a sviluppare le proprie capacità, a esercitare la leadership, e a trovare il successo a livello individuale e in squadra. Il capitale umano ottenuto da queste esperienze servirà agli studenti della MTMS anche in futuro, quando si diplomeranno al liceo, proseguiranno i loro studi e si prepareranno per il mondo del lavoro.

Dialogo e connessioni interculturali

La condivisione dei modi di pregare e l'impegno profuso nel dialogo interculturale hanno riunito la famiglia della MTMS nel nostro desiderio circa lo scopo e la missione condivisi di educare i giovani a essere spiritualmente vivi, competenti sul piano intellettuale, amorevoli, impegnati a fare giustizia, aperti alla crescita, e persone per gli altri. Impegnarsi in conversazioni spirituali ha creato percorsi per scoprire che sono questi valori universali che ci uniscono come famiglia. Allo stesso tempo, trascendono le materie che insegniamo, il modo in cui interagiamo gli uni con gli altri, il modo in cui risolviamo i problemi. Questo è il modo in cui creiamo esperienze, camminiamo mano nella mano come un'unica famiglia, e come compagni di cammino.

Alla MTMS, abbiamo chiuso il cerchio. Con estrema umiltà, continuiamo a imparare e a essere ispirati dai fratelli e dalle sorelle indigeni con i quali percorriamo il cammino, compresi gli ex allievi. Draydin Cyr, Cree originario della Pasqua First Nation, ha terminato gli studi di scuola media, secondo la tradizione gesuita, presso la MTMS, nel 2014. Ha poi completato il liceo all'Athol Murray College of Notre Dame, a Wilcox, nel Saskatchewan, e si è diplomato nel 2018. Ha scelto di studiare alla First Nations University of Canada, a Regina, nella provincia del Saskatchewan. Draydin ha, poi, completato il tirocinio di insegnamento presso la Mother Teresa Middle School, nell'inverno del 2023, e ha conseguito il diploma di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione nella primavera dello stesso anno. Ha accettato un'occupazione come insegnante a partire dall'autunno del 2023 presso il Notre Dame, il liceo che ha frequentato. È un insegnante di storia e un sostenitore degli indigeni, ma nel profondo è un giovane uomo di competenza, coscienza, compassione, e impegno. È fedele alle sue radici indigene e alla sua gente della Pasqua First Nation. È impegnato nel cammino con i giovani. Draydin è un leader e un modello, in particolare per coloro che hanno radici indigene, che lo guardano con ammirazione.

Gli autentici legami familiari creati mediante relazioni di fiducia, ascolto

attivo, e partecipazione alle cerimonie sono i fili che legano la Mother Teresa Middle School alla popolazione indigena. Gli studenti e i familiari che varcano le porte dell'istituto sanno che sono amati e che sono al sicuro. Nello spirito di reciprocità, troviamo il sacro in due mondi, dove la speranza, l'impegno e il benessere aprono la strada e creano opportunità per i futuri leader indigeni. I leader usciti dalla Mother Teresa Middle School sanno da dove provengono, sono orgogliosi delle loro pratiche culturali tradizionali, e le osservano attraverso le cerimonie, e allo stesso tempo sono istruiti e pronti a servire nella comunità. Padre Greg Boyle SJ ci ricorda che: "Sono la connessione e il legame di parentela che alla fine guariscono le persone". Riteniamo che la nostra arrampicata insieme, la promozione di una cultura coerente di protezione e di salvaguardia dei giovani, sia un'arrampicata di guarigione e di speranza.

Nota: È possibile avere maggiori informazioni sulla Mother Teresa Middle School visitando il sito internet https://mtmschoolregina.com/. È possibile seguirci anche sui_Social Media: @mtmsregina

Riferimenti:

Truth Reconciliation Commission of Canada, issuing body. (2015). *Final report of the Truth and Reconciliation Commission of Canada. Volume one, Summary: Honoring the truth, reconciling for the future*. ([Second printing].). James Lorimer & Company Ltd., Publishers.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

Promotio Iustitiae n° 136, 2023/2

L'università come "Spazio Sicuro": Ricostruire la fiducia attraverso reti di assistenza e giustizia sociale

Maria Elissa J. Lao, Mira Alexis P. Ofreneo, Alma Renee R. Pavia e Nina Patricia Sison-Arroyo
Università Ateneo de Manila

Introduzione

Nelle Filippine sono in vigore due leggi contro le molestie sessuali, vale a dire, l'Anti Sexual Harassment Act del 1995 e il Safe Spaces Act. La legge del 1995 concerne le molestie sessuali in un contesto legato all'istruzione o alla formazione, e le molestie sessuali in ambito lavorativo. In entrambi i casi, l'abuso di coscienza, di potere o psicologico su un altro soggetto costituisce un elemento essenziale della molestia sessuale. Il Safe Spaces Act, che è entrato in vigore il 3 agosto del 2019, amplia il concetto di molestia sessuale, vietando l'atto non solo in scuole e luoghi di lavoro, ma anche in strada, spazi pubblici, e online. La legge colma anche un vuoto presente nella precedente versione, e classifica come violenze sessuali le violenze tra pari, e tra subordinati e superiori, e non solo quelle che avvengono all'interno di rapporti di potere. Inoltre, la Commissione per l'Istruzione Superiore, attraverso le sue circolari amministrative (CMO 1-2015 e CMO 3-2022), richiede la definizione di politiche e linee guida su Genere e Sviluppo, nonché politiche e meccanismi sulle indagini e sulle sanzioni per le molestie sessuali in istituti di istruzione superiore.

L'Università ha intrapreso i primi passi per istituzionalizzare le misure di prevenzione e di protezione attraverso la creazione, nel 2018, di un Gender Focal Point Committee, e lo svolgimento, nel 2019, di consultazioni preliminari sull'elaborazione di una nuova politica universitaria contro le molestie sessuali.

Anche spinte propulsive interne a favore della riforma provenienti da uffici amministrativi, organizzazioni studentesche, e singoli individui interessati hanno prodotto politiche, ricerche, e risposte da parte dell'Università, tra cui:

1. La revisione, ad opera di un Gruppo di Lavoro Tecnico, dei processi per occuparsi di atti di cattiva condotta di natura sessuale nelle Loyola Schools (LS)
2. La formulazione di una dichiarazione sulla politica di genere delle Loyola Schools
3. La ricerca dal titolo "Mainstreaming Gender and Diversity in the Loyola Schools: Perspectives, Practices and Prospects" finanziata dall'Istituto di Cultura delle Filippine e dal Consiglio di Ricerca Universitario

4. La creazione del Gender Hub delle Loyola Schools

Le nascenti iniziative sono state testate l'anno successivo (2019) quando l'università ha intrapreso tre importanti iniziative di riforma per rispondere alle segnalazioni di molestie sessuali, in particolare sui social media, che coinvolgevano membri della comunità universitaria:

1. ***Un audit indipendente*** **–** Un consulente esterno ha esaminato le politiche e i procedimenti per contrastare le molestie sessuali nell'università come istituzione educativa e luogo di lavoro. La revisione ha informato il contenuto di una politica universitaria aggiornata contro le molestie sessuali. I risultati dell'audit sono stati condivisi con la Comunità Universitaria.
2. ***L'elaborazione della politica universitaria contro le molestie sessuali*** **–** Un gruppo di lavoro tecnico nominato dal rettore dell'università ha guidato l'elaborazione del Codice di Condotta universitario e delle Norme Amministrative in materia di molestie sessuali, comportamenti inappropriati, e altre forme di cattiva condotta sessuale, per ottemperare al Safe Spaces Act, e per rispondere alle raccomandazioni delle diverse parti interessate. È possibile accedere ai testi normativi di cui sopra all'indirizzo: https://www.ateneo.edu/central/policies/code-of-decorum
3. ***La creazione dell'UDIS (University Decorum and Investigation System)*** **–** Come previsto dal Codice e dalle Norme, sono stati istituiti i seguenti uffici al fine di costituire un sistema olistico per affrontare il problema delle molestie sessuali:
   a. L'ufficio universitario Gender and Development
   b. L'ufficio universitario Decorum and Investigation
   c. Il Gender Hub dell'Università

L'Ufficio universitario Decorum and Investigation (UODI): garantire il giusto processo

L'Ufficio universitario Decorum and Investigation [UODI] riceve denunce formali e segnalazioni informali di molestie sessuali, comportamenti inappropriati, e altre forme di cattiva condotta sessuale. Le denunce formali contro i dipendenti dell'Università vengono inizialmente prese in carico dall'UODI per stabilire se vi siano elementi di prova *prima facie* sufficienti a configurare la fattispecie di reato. Le denunce valide, in termini di forma e di sostanza, vengono trasmesse al Committee on Decorum and Investigation [CODI] per le indagini formali e la raccomandazione di un'eventuale azione disciplinare al Rettore per l'approvazione. L'Ufficio universitario Decorum and Investigation dispone di uffici analoghi presso le singole unità accademiche, che ricevono e prendono in carico le denunce formali contro gli studenti.

La segnalazione dei casi continua a essere una sfida. Per incoraggiare le persone vittime di molestie sessuali, comportamenti inappropriati, o cattive condotte sessuali, e perfino coloro che sono testimoni di questi casi, a farsi avanti l'Università ha un modulo di allerta CODI, disponibile on-line, che può essere utilizzato come guida per la segnalazione.

Le segnalazioni anonime sono accettate, anche se spesso ciò limita la capacità dell'Università di rispondere efficacemente alla segnalazione. In alcuni casi, la parte offesa sceglie di non sporgere denuncia, per vari motivi, ma quando il presunto caso è così grave, l'Università può presentarsi come denunciante, a condizione che vi siano altri elementi di prova a dimostrazione del caso.

Ogni sei mesi, l'Ufficio universitario Decorum and Investigation pubblica un rapporto semestrale per informare la comunità in merito alle denunce formali e alle segnalazioni informali che ha ricevuto e preso in carica durante il periodo coperto dal rapporto.

L'Ufficio universitario Gender and Development (UGDO): garantire un approccio universitario globale

Il compito principale dell'UGDO è integrare le iniziative in materia di genere e sviluppo nell'insegnamento e nell'apprendimento, nella ricerca, e nella sensibilizzazione dell'Università. Oltre ai dialoghi con commissioni e organizzazioni convenzionali, l'UGDO intraprende regolarmente *conversazioni con diversi settori* (sport, residenze, leader studenteschi, genitori, gesuiti, insegnanti) assumendosi la responsabilità di molte decisioni difficili e impegnative. *Comunicazione e reportistica continue attraverso regolari contatti* e nei *regolari punti di interfaccia* del calendario universitario consentono alla comunità universitaria di conoscere i programmi, le attività, gli uffici, e i singoli individui coinvolti nell'integrazione della dimensione di genere.

Il Gender Hub dell'università (Gender Hub): uno spazio sicuro per i sopravvissuti

La storia del Gender Hub è iniziata con un appello rivolto all'Università affinché rispondesse alla necessità di un supporto per i sopravvissuti. Il Gender Hub ha, poi, sviluppato i suoi servizi di *assistenza e di accompagnamento* per sostenere le persone sopravvissute a molestie sessuali e a qualsiasi forma di violenza sessuale e di genere (SGBV). Un piccolo team di psicologi ha messo insieme i protocolli del Gender Hub per supportare i sopravvissuti seguendo le Linee guida delle Nazioni Unite sulla gestione dei casi di violenza di genere, un approccio alla violenza di genere incentrato sui sopravvissuti. Il team ha, inoltre, creato il protocollo di prima risposta seguendo il Psychological First Aid (PFA), per guidare i membri della comunità universitaria a rispondere a qualsiasi segnalazione o caso di violenza di genere, e mettere immediatamente in collegamento le persone sopravvissute con il Gender Hub per ricevere un sostegno.

La risposta dell'Università, nel senso di fornire una struttura di supporto per le persone sopravvissute, è ancorata al riconoscimento del fatto che la violenza sessuale o di genere è un problema sociale. La comunità universitaria, insieme con gli organi di governo, ha ritenuto che rispondere alla violenza sessuale o di genere fosse una responsabilità etica dell'Università. Questo non vuol dire che la violenza sessuale e di genere sia unicamente dell'Università, ma piuttosto riconoscere che l'Università è inserita in una società più ampia dove la violenza sessuale e di genere riguarda l'intero sistema e le sue normative. Ciò significa che l'Università riconosce nel profondo che la violenza sessuale e di genere è vissuta dai membri della comunità universitaria e che la risposta etica è prendersi cura di qualsiasi studente, professore, o membro

del personale che abbia subito una violenza sessuale e di genere.

Dopo aver riconosciuto che la violenza sessuale e di genere è, sia un problema sociale, sia un'*esperienza profondamente personale e soggettiva*, è stato creato il Gender Hub per fornire uno spazio sicuro affinché le persone sopravvissute possano affrontare il processo psicologico di guarigione, insieme al processo sociale di giustizia. Il protocollo dell'Hub è quello di fornire supporto o assistenza psicosociale ai sopravvissuti prima di impegnarsi nella gestione del caso per il processo di reclamo. L'*accompagnamento del procedimento* significa fornire accompagnamento ai sopravvissuti durante l'intero iter processuale. E i *compagni del procedimento* si impegnano a compiere il percorso insieme ai sopravvissuti dall'inizio alla fine.

Lettere dei sopravvissuti

Per comprendere meglio cosa significa accompagnamento del procedimento condividiamo alcuni estratti di due lettere, una di una studentessa e l'altra di una dipendente che hanno affrontato il processo.

> *Cara Signora Mira,*
>
> *Volevo solo esprimerle il mio profondo ringraziamento … per esserci stata per me durante tutto il processo …*
>
> *All'inizio, avevo davvero paura di aprire un dialogo. Oltre all'esperienza in sé, vi erano molte domande: Posso fidarmi di loro? E se non ne uscisse nulla? E se ricevessi una reazione negativa?*
>
> *La ringrazio per aver placato dolcemente le mie paure. Nel corso del nostro primo incontro presso il Gender Hub, mi ha fatto sentire immediatamente al sicuro. Ho sentito di potermi fidare di lei per qualsiasi cosa …*
>
> *Quando ho letto l'e-mail relativa alla decisione della commissione, sono scoppiata in lacrime – lacrime di sollievo, di vittoria, e di giustizia. Questa esperienza mi ha aiutata ad avere ancora una volta fiducia nel sistema …*
>
> *La sua gentilezza e la sua presenza in tutto questo periodo è un qualcosa di cui mi ricorderò anche negli anni a venire. Ha affrontato l'intero processo con me come se fosse anche la sua battaglia …*
>
> *La ringrazio per aver gestito questo caso nel miglior modo possibile. Sono così fortunata per averla avuta al mio fianco in quei momenti difficili. Onestamente, non avrei potuto chiedere una compagna del procedimento migliore.*
>
> *Cordiali saluti,*
>
> *O**

Questa lettera, proveniente da una studentessa che ha presentato una denuncia per molestie sessuali, dimostra quanto abbia apprezzato il fatto di aver avuto una persona che l'abbia accompagnata durante tutto il processo. La lettera dimostra, inoltre, quanto sia difficile sporgere denuncia, e che vi è tanta paura nel denunciare i casi, oltre a una mancanza di fiducia nel sistema universitario per quanto riguarda la gestione delle denunce. È fondamentale far sentire al sicuro i sopravvissuti e dissipare le loro paure. Il Gender Hub è il punto di ingresso dei sopravvissuti al sistema universitario. Pertanto, è anche importante creare fiducia nel sistema e nella capacità dell'Università di gestire la denuncia.

Più sotto viene riportata un'altra lettera di un'impiegata che, parimenti, ha presentato una denuncia per molestie sessuali:

Dottoressa Mira,

Ha avuto modo di vedermi durante i miei momenti di maggiore vulnerabilità. Desidero ringraziarla per avermi aiutato a rimanere lucida, nonostante la rabbia provata, la frustrazione, e l'esaurimento, senza aver invalidato la mia esperienza … Ha fatto miracoli per calmare la tempesta dentro di me … La lotta esterna non era niente in confronto alla battaglia interna … ero io da sola che perdevo il sonno, avevo attacchi di ansia, e tremori notturni. Ci sono voluti mesi solo per liberarmi del senso di colpa, e altri mesi ancora per porre rimedio a ciascuna delle ferite mentali inferte. Non saprei dove sarei senza di lei, signora.

È stata al mio fianco ogni passo avanti e ogni passo indietro. Ogni volta che mi diceva: "Ti sento, P", sentivo di essere meno sola nella mia lotta. Ha avuto un ruolo estremamente importante nella mia ripresa, e grazie a lei, è più facile per me avere un atteggiamento più positivo riguardo al futuro. Non posso ringraziarla abbastanza per tutte le nostre sessioni …*

La prego di estendere la mia gratitudine anche all'avvocato Alma Pavia e alla dottoressa Melissa Lao. Anche se non so esattamente cosa succede durante gli incontri, sono convinta del fatto che così tanti uffici non stanno lavorando solo a questo caso, ma stanno lavorando per rendere la scuola un luogo sicuro.

Ai nostri Amministratori,

C'erano ancora delle domande che avevo … Cose che speravo sarebbero state fatte diversamente, ma ero consolata dal fatto che la scuola stava facendo del suo meglio per cercare di tenermi al sicuro.

Riconosco la difficoltà del mio caso, e ancora di più, la difficoltà di dover prendere decisioni per il benessere di tutti i soggetti coinvolti. Era un membro di questa comunità come lo ero io, non importa quanto fosse orribile quello che faceva …

Il fatto che mi abbiano chiesto cosa mi avrebbe fatto sentire più al sicuro, che abbiano accolto le mie richieste, e perfino che mi abbiano controllata mi ha fatto sentire apprezzata … mi sono sentita vista e ascoltata.

Non posso più cambiare quello che mi è successo. È un qualcosa con cui dovrò convivere e, in ultimi analisi, accettare per il resto della mia vita. La speranza è che il mio caso e la mia storia vengano utilizzati per far sì che quanto accaduto non abbia a ripetersi con un altro membro della nostra comunità … Non potrò ringraziarla abbastanza per tutto ciò che ha fatto per me quest'anno. A suo modo, ha salvato la mia vita.

Cordiali saluti,

*P**

Questa lettera lascia intravedere il travaglio interiore che una persona attraversa nel momento in cui sopravvive a un'esperienza del genere e affronta un processo. Mostra il suo percorso personale di guarigione e di ripresa, e come abbia dovuto accettare l'idea di convivere con l'esperienza della violenza di genere per il resto della sua vita. Tutto ciò dimostra quanto sia importante avere un compagno nel proprio percorso di guarigione personale, e di non sentirsi mai soli nel

corso del processo. La lettera dimostra, inoltre, come il Gender Hub non possa fornire sostegno alle persone sopravvissute senza il lavoro dei suoi uffici partner all'interno del sistema universitario, in particolare, l'UODI e l'UGDO, e gli altri uffici e amministrazioni. Nella sua lettera, la donna sopravvissuta riconosce che tanti uffici stanno lavorando insieme non solo per rispondere alle sue esigenze, ma per rendere la scuola uno spazio sicuro.

I programmi del Gender Hub

Il Gender Hub, come centro preposto alle questioni di genere all'interno dell'Università, ha tre programmi principali: *servizi di risposta ai casi, formazione sulle questioni di genere*, e *conversazioni in spazi sicuri.* I servizi di risposta ai casi si riferiscono ai *servizi di accompagnamento* – accompagnando e supportando i sopravvissuti durante l'intero processo, e ai *servizi di assistenza* – stando vicino ai sopravvissuti durante il loro percorso di guarigione personale (con o senza segnalazione/caso). La formazione sulla sensibilità di genere prevede programmi per sensibilizzare sulle questioni di genere e costruire pratiche sensibili, inclusive, e attente al genere con tutte le parti interessate (docenti, staff, e studenti). Il Gender Hub offre una *formazione sulla prima risposta* per rafforzare la capacità dei primi soggetti che intervengono (uffici partner, staff, organizzazioni studentesche, e altre persone in prima linea) di rispondere alle segnalazioni o ai casi di violenza sessuale e di genere usando un adattamento del "Give your A.L.L." – Prendersi cura di queste persone in uno spazio sicuro, Ascoltare la loro storia, e Collegarle a un gruppo di supporto – del primo soccorso psicologico (Psycological First Aid – PFA). Infine, le conversazioni in spazi sicuri prevedono uno spazio per conversazioni in materia di questioni di genere, gruppi emarginati come gli studenti LGBTQIA+, ed eventi e attività come la celebrazione del Mese della Donna e del Mese dell'Orgoglio con la comunità universitaria.

Lezioni e riflessioni

Il Decorum and Investigation System dell'Ateneo de Manila University, insieme all'UGDO, all'UODI, e al Gender Hub, si impegna a costruire un sistema di assistenza universitario. Ciò che ha sostenuto gli sforzi volti a costruire questa rete di assistenza e di giustizia sociale è la volontà politica e il sostegno degli organi di governo dell'Università, e l'impegno e la spinta dei soggetti interessati della comunità (studenti, professori, e personale). La dichiarazione esplicita di impegno dell'Università attraverso la Gender Policy, il Codice di Condotta e le Norme Amministrative ha istituzionalizzato il lavoro volto a rispondere e a far fronte alla violenza sessuale e di genere. L'investimento di risorse nella creazione di un apposito ufficio per la sensibilità di genere, con un proprio spazio fisico e un team di psicologi, ha garantito il sostegno dei sopravvissuti. È importante sottolineare come la separazione dei ruoli e delle strutture del sistema è ciò che consente al Gender Hub di fornire un'assistenza completa ai sopravvissuti, mentre l'UODI gestisce le indagini sui casi, e l'UGDO supervisiona il processo. L'apertura di uffici partner per allineare le procedure, ricevere una formazione sulla sensibilità di genere, e adottare pratiche attente al genere, supporta ulteriormente questo sistema di assistenza. L'integrazione della sensibilità di genere nella formazione di professori,

personale, e studenti completa l'approccio universitario alla risposta e alla prevenzione delle molestie sessuali. Ci vuole l'impegno di ogni persona e di ogni ufficio per costruire una rete di assistenza, salvaguardare tutti i membri della comunità universitaria, e rendere l'Università uno spazio sicuro per tutti. Per il momento, i nostri uffici hanno offerto alcuni benchmark iniziali con le università Ateneo nelle Filippine.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

Il percorso del South Asian Team for Safeguarding (SATS)

Ravi Sagar SJ
Avvocato e coordinatore PCCP per l'Asia meridionale, Nuova Delhi

Nella sua lettera datata 18 febbraio 2023, tenendo presente l'esigenza avvertita nella Chiesa – vale a dire la salvaguardia dei minori e degli adulti vulnerabili (VA) – il presidente della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale (POSA) ha ricostituito il South Asian Team for Safeguarding (SATS). Il gruppo è composto da Ravi Sagar SJ (Coordinatore), Konrad Noronha SJ (Co-Coordinatore), Licia Puthuparambil SMI, Namrata Menezes, Baskar Rao e Nirdosh Ekka. Il compito del gruppo è quello di supervisionare la missione di salvaguardia delle Province gesuite della 'Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale' (JCSA) e promuovere una cultura coerente di protezione dei minori e degli adulti vulnerabili in tutte le istituzioni.

Il SATS è incaricato di rivedere le politiche e i protocolli di ciascuna Provincia e delle loro istituzioni, guidare l'opera delle commissioni di salvaguardia delle Province, realizzare programmi di formazione per i funzionari provinciali preposti alla protezione, aggiornarli sulle leggi e sulle pratiche, consigliare i Superiori Maggiori in merito alle questioni concernenti la salvaguardia, lavorare in rete con le altre Conferenze dei gesuiti, e riferire al presidente della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale sullo stato della protezione dei minori e degli adulti vulnerabili all'interno della Conferenza.

La Circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede – datata 3 maggio 2011 – è stata emanata per assistere le Conferenze Episcopali nell'elaborazione di linee guida per la gestione dei casi di abusi sessuali su minori da parte di chierici. Rispondendo alla crescente preoccupazione per la salvaguardia dei minori e degli adulti vulnerabili, nel 2011, le diverse Province gesuite dell'India hanno pubblicato dei protocolli. Nel dicembre del 2013, Papa Francesco ha istituito la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori con lo scopo di offrire proposte e iniziative orientate a migliorare le norme e le procedure per la protezione di tutti i minori e degli adulti vulnerabili.

Il 2 febbraio del 2015, Papa Francesco ha scritto ai Presidenti delle Conferenze Episcopali e ai Superiori degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica circa la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, dicendo: "Occorre continuare a fare tutto il possibile per sradicare dalla Chiesa la piaga degli abusi sessuali sui minori e aprire una via di riconciliazione e di guarigione in favore di coloro che sono stati abusati". E ha

aggiunto: "Al Vescovo diocesano e ai Superiori maggiori spetta il compito di verificare che nelle parrocchie e nelle altre istituzioni della Chiesa venga garantita la sicurezza dei minori e degli adulti vulnerabili".

Il 18 maggio 2015, l'ex Superiore Generale (Adolfo Nicolas) – scrivendo a tutti i Superiori Maggiori della Compagnia sulla 'Protezione dei minori e degli adulti vulnerabili – ha assegnato loro il compito di predisporre delle linee guida che descrivano una corretta condotta etica e professionale per tutti, offrire una formazione sistematica e continua, e preparare protocolli che rispondano adeguatamente a ogni accusa di abuso sessuale. P. Nicolas ha chiesto ai Superiori Maggiori di condurre un sondaggio al riguardo e di inviarglielo entro il 30 novembre 2015, ivi compresi i piani della Provincia.

Nel maggio del 2015, l'allora Presidente della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale ha costituito un Gruppo di Supporto composto da Joy K, Raj Irudaya, Stanislaus Alla, Tresa Paul e Mary Scaria, per rivedere e aggiornare i protocolli delle Province della Compagnia. Oltre a riferire al Presidente della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale, e a lavorare in rete con altre Conferenze dei gesuiti, il Gruppo di Supporto ha ricevuto anche l'incarico di consigliare i Provinciali gesuiti, monitorare il lavoro delle Commissioni Provinciali, e offrire loro un sostegno per misure proattive.

Pertanto, il 6 giugno del 2015, si è tenuta la prima riunione del Gruppo di Supporto, e ha deliberato nel dettaglio il ruolo, la funzione e la tabella di marcia del gruppo. La preparazione di un Protocollo /di una Politica standard per la conferenza è emersa con forza, e ne sono stati delineati i possibili contenuti. Per svolgere questo compito, il gruppo di supporto si è riunito e ha condiviso i protocolli e le risorse disponibili tra i membri. Il Presidente della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale ha approvato il piano per la definizione di un Protocollo / di una Politica Comune per la Conferenza.

Il 25 settembre 2015, la Conferenza dei vescovi cattolici dell'India (CBCI) ha pubblicato un documento dal titolo "CBCI Child Protection Policy and Procedures". Le linee guida della CBCI per affrontare le molestie sessuali sul posto di lavoro sono state approvate dal comitato permanente della CBCI, riunitosi dal 21 al 23 settembre del 2016, a Bangalore, e promulgate dalla Conferenza Episcopale Cattolica dell'India, il 14 settembre del 2017.

Il Gruppo di Supporto ha presentato i suoi piani a margine della riunione della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale tenutasi a novembre del 2015. Una deliberazione dettagliata ha dato forma alla bozza di una politica comune in materia di abusi sessuali e maltrattamenti su minori e adulti vulnerabili, nei Centri di Attività dei gesuiti. Il Gruppo di Supporto si è riunito sei volte per rivedere le varie politiche della Province e formulare una politica comune per la Conferenza. La bozza finale della politica è stata approvata dal Presidente della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale il 30 novembre del 2017.

Nel mese di ottobre del 2018, è nato il progetto "Promozione di una Cultura Coerente di Protezione" (PCCP) che, fin da subito, ha avviato una valutazione della situazione all'interno della Compagnia di

Gesù. Un rapporto sull'indagine di base ha indicato la situazione e la posizione della salvaguardia all'interno della Compagnia e delle sue Province.

A giugno del 2019, il Superiore Generale della Compagnia di Gesù, P. Arturo Sosa SJ, ha dichiarato: "Dal momento che la Salvaguardia è fondamentalmente una questione di giustizia, ho chiesto al Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES) di farsi carico della nostra responsabilità di promuovere la Salvaguardia e di implementare il mandato specifico della Congregazione Generale 36…". Pertanto, il progetto PCCP è finito sotto l'egida del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia.

I membri del team del progetto PCCP, P. John Guiney SJ (Coordinatore) e Michelle Hennesy, sono venuti in India. Sono intervenuti alla riunione della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale, tenutasi a Ranchi, il 22 ottobre 2019, condividendo i risultati di un'indagine di base.

I due membri del PCCP sono, inoltre, intervenuti ai quattro incontri zonali che si sono svolti tra il 23 e il 26 ottobre del 2019. Il giorno successivo, il 27 ottobre, l'interfaccia tra il Gruppo di Supporto e il PCCP ha consentito di individuare la via da seguire. Il risultato di queste riunioni è stato che tutte le Province avrebbero dovuto avere un funzionario per la salvaguardia dei minori (CSO), e che ogni Provincia avrebbe dovuto indicare da 3 a 5 persone che avrebbero preso parte al programma zonale 'Training of Trainers' – ToT (Formazione dei formatori), ivi compresi i gesuiti, i loro collaboratori laici e altri esperti. È stata, inoltre, evidenziata la necessità di relazioni annuali e di revisioni periodiche, ecc., dei progressi realizzati in questa direzione.

Il 7 novembre 2019, il Gruppo di Supporto è stato trasformato nel South Asian Team for Safeguarding (SATS). Joy K (Coordinatore), Tresa Paul, Konrad Noronha, Joye James e Stanislaus Alla ne erano i membri. Il coordinatore collaborerà anche con il PCCP. L'obiettivo principale è quello di coordinare il lavoro della Conferenza e aiutare i membri a rispondere alle sfide.

La prima riunione del SATS – tenutasi il 21 dicembre del 2019 presso l'ISI di Delhi – non solo ha chiarito il suo ruolo nel promuovere una cultura coerente di protezione dei minori e degli adulti vulnerabili nel contesto dell'Asia meridionale, ma ha anche preparato moduli e pianificato il Programma ToT. Nella sua lettera datata 31 dicembre 2019, il Presidente della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale ha annunciato a tutti i Provinciali gesuiti il programma ToT a Delhi e a Pune nel giugno del 2020.

La pandemia di Covid-19 ha sconvolto i piani. Di conseguenza, i programmi ToT, previsti a Delhi e a Pune ad aprile, sono stati cancellati. Il 1° giugno 2020, il SATS si è riunito da remoto per esplorare piani alternativi. Di conseguenza, il 23 giugno 2020, si è tenuta una sessione introduttiva di due ore – dal titolo "Towards Promoting a Consistent Culture of Care and Protection" (Verso la promozione di una cultura coerente di cura e protezione) – per circa 100 partecipanti, indirizzata a tutti coloro che sono impegnati nella Salvaguardia in ogni Provincia, seguita da sessioni zonali dal 1° al 4 luglio. È stata organizzata una sessione di formazione di un giorno per ogni zona.

Queste sessioni sono state progettate per far sì che, in sei mesi, i formatori designati nella loro specifica regione siano in grado di condurre sessioni in tutte le istituzioni e i centri della Compagnia. L'obiettivo è quello di dotarli degli strumenti necessari per svolgere il loro ruolo di funzionario provinciale responsabile della protezione (PPO), presidente e/o membro dell'Inter Grievance Cell o del comitato interno, addetto stampa/portavoce delle Province, e per redigere e conservare i dossier dei casi, ecc. Hanno acquisito una chiara conoscenza di termini e definizioni, misure preventive, meccanismi di riparazione, moduli (tecnici e giuridici), leggi e atti governativi, diritto canonico e regolamenti ecclesiali.

Neppure la pandemia ha impedito al South Asia Team for Safeguarding di organizzare riunioni e corsi di formazione. Nel mese di novembre del 2020, il SATS si è riunito da remoto per discutere nel dettaglio dei risultati dell'indagine di base condotta dal PCCP. Il 29 novembre dello stesso anno, si è tenuta una sessione di formazione per i rappresentanti delle Province e delle Regioni sulle procedure ecclesiali/ canoniche relative alle questioni legate alla salvaguardia. Un'altra sessione di formazione su vari argomenti è stata condotta il 13 dicembre del 2020, insieme a una revisione della Politica concernente la Salvaguardia.

Quando, a marzo del 2021, Ravi Sagar ha assunto l'incarico di coordinatore del SATS, immediatamente, il 23 marzo dello stesso anno, sono stati elaborati dei piani sulle raccomandazioni del Presidente della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale. Dotare i funzionari provinciali responsabili della protezione delle competenze in materia di salvaguardia è un aspetto fondamentale della salvaguardia stessa. Pertanto, il Centro per la Salvaguardia di Pune è stato immaginato come centro per formare il clero, i religiosi e i laici nella missione di Salvaguardia. Durante la revisione della Politica, nel 2017, è stata avvertita la necessità di garantire che tutte le Province e le Regioni abbiano dei funzionari provinciali preposti alla protezione che fungano anche da funzionari per la protezione dei minori.

Il Centro per la Salvaguardia del De Nobili College, a Pune, è stato progettato con la sua visione e la sua missione elaborandone i piani e le attività. Corsi di diploma in Salvaguardia sono stati offerti in collaborazione con il Sophia College, di Mumbai, e con altri istituti di formazione.

Il 13 maggio 2021, il Superiore Generale P. Arturo Sosa ha scritto a tutta la Compagnia in merito alla necessità di attivare standard di sicurezza minimi all'interno della Compagnia di Gesù nel corso dell'Anno Ignaziano. Ha invitato tutti i Superiori Maggiori a far sì che, entro la fine dell'Anno Ignaziano, vi sia un sistema di audit in ogni Provincia e Regione, e che funzioni in modo efficace. Ha, inoltre, proposto di inviare un rapporto al PCCP per condividere i progressi realizzati nell'attivazione dei Tre Standard nel contesto locale. Durante l'Anno Ignaziano, noi tutti possiamo raggiungere questa terza fase di impegno.

Il 21 luglio 2021, il SATS ha riunito in modalità virtuale i membri del PCCP, i funzionari provinciali preposti alla protezione (PPO), i Provinciali dell'Asia meridionale, e il Presidente della Conferenza dei gesuiti dell'Asia meridionale. Attraverso un'ampia

consultazione, il PCCP ha condotto un audit globale sulla Salvaguardia nelle sei conferenze. L'esito ha delineato una nuova linea di azione, che ha consentito a tutti di comprendere i progressi realizzati nell'attivazione dei Tre Standard, vale a dire (a) le politiche/linee guida per un comportamento etico e ambienti sicuri, (b) i protocolli per trattare le denunce e la gestione dei casi, e (c) la formazione per i gesuiti e i loro collaboratori laici.

L'implementazione dei protocolli e l'audit globale sulla salvaguardia mostrano trends positivi. Si tratta di passare dall'essere preoccupati (vigili), all'essere accondiscendenti (consapevoli), all'essere impegnati (azione) a favore della salvaguardia. Sono certo che tutte le Province, le Regioni, i Settori, le Opere Apostoliche e i ministeri saranno non solo svegli e consapevoli, ma anche attivi, e disporranno di politiche e strutture di salvaguardia vive.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

La promozione di una cultura coerente di cura ad opera della Rete Xavier

Emer Kerrigan
Jesuits International, Irlanda

La Rete Xavier è una rete di 14 membri – uffici per le missioni e organizzazioni non governative per lo sviluppo (ONG) dei gesuiti – all'interno degli uffici per la Giustizia Sociale delle province gesuite in tutto il Nord America, in 10 paesi europei, e in Australia. Attraverso la collaborazione come rete, aumentiamo l'impatto del nostro lavoro collettivo con le province gesuite in 87 Paesi del Sud del mondo. Tra i nostri membri vi sono: ALBOAN (Spagna), il Canadian Jesuits International (Canada), Entreculturas (Spagna), la Fundação Gonçalo da Silveira (Portogallo), HUBEJE (Belgio), Jesuitenmission Austria, Jesuitenmission Germany, Stiftung Jesuiten weltweit (Svizzera), Jesuit Mission Australia, Irish Jesuits International (Irlanda), Jesuit Missions UK (Gran Bretagna), il MAGIS (Italia), Magis Americas (USA), Oeuvre des Missions Catholiques Française d'Asie et d'Afrique (Francia). La nostra opera prevede lo sviluppo di progetti nel Sud del mondo, l'attività di *advocacy*, e il lavoro nelle emergenze umanitarie.

Aspiriamo a riflettere lo spirito di trasformazione e di dialogo di San Francesco Saverio tra i diversi popoli, e ci adoperiamo per creare collaborazioni aperte, fiduciose e reciprocamente rispettose che possano portare molti frutti al servizio delle persone più povere del mondo. È quindi comprensibile che il tema della salvaguardia dei minori e persone fragili (d'ora in poi "salvaguardia") sia stato all'ordine del giorno in ogni riunione della Rete Xavier degli ultimi 15 anni. L'Irish Jesuits International, membro della Rete Xavier in Irlanda, ha avviato gran parte del lavoro di *advocacy*, incoraggiando fortemente i membri della Rete Xavier ad adottare protocolli di salvaguardia con i propri partner. Avendo assistito alla devastazione e al trauma che risposte inefficienti alla salvaguardia dei minori hanno prodotto in Irlanda, vi è stata chiaramente l'opportunità di trarre degli insegnamenti dai tristemente noti abusi storici di questo Paese e di fare del nostro meglio per evitare tale eredità per altri Paesi che stiamo sostenendo.

Il passaggio **dalla discussione all'azione** è stato davvero il punto di svolta per la Rete Xavier. Tutti i membri erano favorevoli alla salvaguardia – non è stata necessaria un'ulteriore opera di convincimento.

Abbiamo convenuto sul fatto che si poteva fare molto di più nei nostri 14 uffici per le missioni e nelle nostre ONG gesuite sparse in Canada, Europa e Australia. Eravamo tutti d'accordo sulla necessità di sostenere i nostri partner nel Sud del mondo nel loro percorso di salvaguardia. La domanda era una, IN CHE MODO?

Con i nostri partner sparsi in 87 Paesi, come potevamo delineare un approccio unico per tutti tale da poter essere adottato dai nostri partner, senza ridurre il nostro sostegno ad alcune delle comunità più vulnerabili del mondo? Ci siamo trovati in grande difficoltà a dibattere sull'etica di imporre tali requisiti alle comunità più povere del mondo. Era nostro compito sfidare i costumi e le tradizioni locali? Era nostro compito chiedere ai nostri partner più di quanto non chiedesse loro la propria legislazione nazionale? Alcuni dei nostri partner operano in Paesi in cui l'età del consenso stabilita per legge varia enormemente – ciò che è illegale in un Paese, non lo è in un altro.

Cambiare la nostra narrativa all'interno della Rete Xavier è stato fondamentale: arrivare a una fase in cui tutti potessimo riconoscere che era nostro preciso dovere far sì che i nostri finanziamenti non venissero utilizzati per facilitare gli abusi. Questo riconoscimento ci ha aiutato a spostarci in uno spazio di azione nel marzo del 2019.

Molti di noi avevano già esperienza con gli audit di salvaguardia, ed erano ben consapevoli dei pericoli degli esercizi di spunta delle caselle. Sapevamo di aver bisogno di un mezzo di prova per dimostrare il funzionamento efficace delle procedure in corso, e di non limitarci a chiedere che i nostri partner disponessero di una politica, che, alla fine, sarebbe restata in un cassetto, o di una dichiarazione visibile solo sulla parete dell'ufficio del direttore. Sapevamo, inoltre, che qualsiasi cosa avessimo sviluppato, sarebbe dovuta essere qualcosa che si adattasse al nostro modo di procedere attuale. Sapevamo che se avessimo creato un processo di validazione separato, avrebbe potuto iniziare bene ma avrebbe corso il rischio di affievolirsi nel tempo – perché sarebbe stato troppo farraginoso. Abbiamo deciso che qualsiasi azione sarebbe dovuta essere integrata all'interno dei nostri attuali modelli di proposta, segnalazione, e monitoraggio, coerenti in tutte le 14 organizzazioni associate con tutti i nostri partner nel Sud del mondo.

Dopo numerose discussioni, all'Irish Jesuits International è stato assegnato il compito di delineare, in quattro mesi, tra il 2018 e il 2019, un approccio adatto a tutti i nostri membri della Rete Xavier e ai suoi partner. A quel tempo, il progetto per la Promozione di una cultura coerente di protezione (PCCP) all'interno della Compagnia di Gesù non aveva ancora preso forma. Né era stata prefigurata la lettera del Padre Generale ai Superiori che avrebbe delineato i 15 indicatori dell'attuazione delle procedure di salvaguardia.

Pertanto, abbiamo sviluppato cinque **requisiti minimi di salvaguardia** a livello di campo/apostolato e delle domande di convalida. Affinché un partner possa accedere al sostegno di un qualsiasi membro della Rete Xavier deve superare l'esercizio di convalida. Nel caso in cui un partner non possa dimostrare di aver raggiunto i cinque requisiti, congeliamo il finanziamento fino a quando non sarà in grado di farlo – o forniamo un finanziamento limitato alle sole iniziative di salvaguardia, per aiutarlo ad arrivare laddove sarebbe dovuto essere. Questi cinque requisiti minimi sono:

1. Noi e i nostri partner dobbiamo implementare una politica e/o delle procedure complete di tutela dei minori che siano sottoscritte dal direttore o dalla leadership della provincia.
2. Noi e i nostri partner dobbiamo nominare almeno una persona incaricata della tutela dei minori a livello di progetto.
3. Noi e i nostri partner dobbiamo fornire a tutto il nuovo personale un'introduzione alla politica e alle procedure di tutela dei minori.
4. Come condizione per l'assunzione, il nostro personale e quello dei nostri partner deve:
    - Fornire almeno una referenza scritta di un precedente datore di lavoro o di un istituto di istruzione,
    - Fornire il certificato del casellario giudiziale se in quel Paese è previsto il controllo di polizia,
    - Firmare un modulo di accettazione indicando di aver letto, di aver compreso, e di essere pronti a rispettare la politica di salvaguardia dei minori,
    - Firmare un modulo di autocertificazione indicando se si è mai stati condannati per un reato a sfondo sessuale o contro la salvaguardia dei minori, o se si è sottoposti a un'indagine in corso per reati a sfondo sessuale o contro la salvaguardia dei minori
5. Noi e i nostri partner dobbiamo esporre nei nostri uffici, dove il personale può prenderne visione, una dichiarazione concernente la salvaguardia dei minori, nella quale vengono indicati i recapiti del funzionario responsabile della salvaguardia dei minori (Child Safeguarding Officer – CSO), del suo vice (se nominato), e delle autorità locali competenti in materia.

Per convalidare quanto sopra, abbiamo nove domande di convalida, come:

- il numero di nuove assunzioni nel corso dell'ultimo anno
- il numero di moduli di autocertificazione firmati presenti in archivio
- il numero di moduli di accettazione firmati presenti in archivio
- e se i numeri non corrispondono, perché no?

L'approccio è stato presentato e adottato dai direttori nel marzo del 2019, e un "impegno a favore della salvaguardia" è stato firmato da ogni membro della Rete Xavier, per impegnarsi a seguire tale approccio.

Provarlo sul campo, dove si trovano i bambini, è il nostro obiettivo. È alquanto semplice per un ufficio a un livello di

supervisione più elevato superare l'esercizio di convalida. La sfida è in prima linea, a livello di apostolato/ progetto/ campo dove si trovano i bambini nel Sud del mondo. Questo è il livello in cui le risorse sono scarse, e il personale è al limite delle proprie possibilità, impegnato costantemente al servizio delle persone vulnerabili ed emarginate. Come potrebbero avere il tempo, l'energia, e le risorse per affrontare il tema della salvaguardia, soprattutto quando ciò non è richiesto all'interno del Paese dagli organi competenti in materia? Quando abbiamo presentato questo approccio ai nostri partner, nel marzo del 2019, abbiamo dato loro un periodo di nove mesi, prima che i cinque requisiti venissero applicati nel gennaio del 2020. Ci aspettavamo una forte reazione da parte dei nostri partner.

La risposta dei nostri partner non è stata affatto quella che ci aspettavamo. Abbiamo ricevuto qualche reazione da parte degli organi di controllo, preoccupati negli stessi termini in cui lo eravamo stati noi: sul nostro diritto di sfidare le norme di un Paese, o di chiedere standard più elevati rispetto a quanto previsto dal quadro giuridico nazionale. Ciò che ha davvero colto di sorpresa tutti i membri della Rete Xavier è stato il fatto che non vi è stata assolutamente nessuna reazione negativa a livello di apostolato, campo, o scuola nel Sud del mondo – questi erano i progetti sul campo che lavoravano direttamente con i bambini. Al contrario – la richiesta di maggiore sostegno è stata immensa. I progetti necessitavano di supporto per la revisione delle politiche. I direttori chiedevano delle indicazioni su quale tipo di persona fosse meglio nominare per il ruolo di responsabile della salvaguardia locale, dal momento che molti avevano assunto essi stessi il ruolo, ma sentivano che sarebbe stato più adatto a un membro del personale impegnato con i bambini, come un assistente sociale, o un insegnate, o un membro del personale con esperienza nel campo giuridico o delle risorse umane. Molti rappresentanti della salvaguardia volevano aiuto sui modelli: codici di condotta per il loro personale, quali domande porre nella verifica delle referenze, quali domande fare nelle interviste, ecc. Molti progetti chiedevano aiuto per quanto riguarda le autocertificazioni, in particolare laddove il loro Paese non forniva il certificato del casellario giudiziale a livello locale o nazionale.

Anche se un partner avesse adottato tutte queste misure di prevenzione, si riconosceva che gli abusi potevano comunque verificarsi nelle nostre organizzazioni. Di estrema importanza per i nostri partner della Rete Xavier era che, dal punto di vista etico, avessero fatto tutto il possibile – per quanto in loro potere – per impedire che qualcuno del loro staff perpetrasse degli abusi. Questa responsabilità grava fortemente su tutti noi: è nostro preciso dovere assicurarci di aver fatto del nostro meglio per impedire che l'autore di un crimine abbia accesso ai bambini all'interno delle nostre organizzazioni.

Con la salvaguardia sul punto di diventare un business in sé – elevati costi di consulenza, conferenze di grande visibilità e scarso impatto, pochi corsi di formazione disponibili a un costo accessibile e in pochissime lingue – era chiaro fin dall'inizio che era assolutamente necessario fare di più sul campo. La nostra sfida non era "conquistare" nuovi partner, ma fornire loro le risorse. Era necessaria maggiore profondità, il *Magis*, proprio là

dove si trovano le persone più vulnerabili: in prima linea.

Abbiamo sviluppato una libreria di risorse **sulla salvaguardia della Rete Xavier, on-line e gratuita,** che è stata un punto di partenza per alcuni partner. Per altri, è stata un mezzo per rivedere le loro attuali politiche e procedure per capire se intendono adottare uno dei contenuti durante le proprie revisioni. La sezione "Sample Policy" è stata la più visitata.

Avendo visto come la nostra "voce sola" abbia funzionato con i requisiti minimi, abbiamo riconosciuto il ruolo cruciale che gli uffici dei gesuiti per lo sviluppo potrebbero assumere nell'avere quella "voce sola" a livello provinciale tra i loro apostolati. Costruire legami più stretti tra un rappresentante provinciale per la salvaguardia (questo ruolo a volte viene ricoperto dal Socio del provinciale) e il direttore dell'ufficio per lo sviluppo è stato fondamentale. Trasformare il piano di un socio per l'implementazione della salvaguardia in tutti gli apostolati all'interno della Provincia, in un budget e in una proposta concreti con cui un funzionario per lo sviluppo potrebbe approcciare i benefattori, ha aperto una via di finanziamento non immaginata in precedenza per alcuni soci.

Per assicurarci di non sfiancare i nostri benefattori esterni impegnati a lungo termine con proposte per la salvaguardia, abbiamo incoraggiato gli uffici per lo sviluppo dei gesuiti ad adottare **l'approccio del 3%:** una linea di bilancio del 3% su ogni proposta scritta da ogni apostolato/centro sociale a ogni benefattore, riunita in un fondo provinciale per la salvaguardia che consentirà a un rappresentante provinciale e al suo assistente di organizzare corsi di formazione annuali sulla salvaguardia a tutti i livelli, con la priorità per quanti lavorano in prima linea dove si trovano le persone più vulnerabili.

Perché una **formazione** annuale? Il ricambio a livello di apostolato/centro sociale può essere elevato, soprattutto in contesti estremamente difficili e nel settore dello sviluppo internazionale. Inoltre, i tipi di corsi di formazione sulla salvaguardia sono estremamente vari: ciò che non si fa un anno, si può decidere di farlo l'anno successivo. Una provincia può concentrarsi un anno sulla formazione dei comitati di salvaguardia a livello nazionale in materia di indagini. L'anno successivo potrebbe concentrarsi su un aggiornamento di base sulla salvaguardia per tutto il personale a livello di apostolato e sulla necessità di sfatare alcuni miti, in modo tale che il personale comprenda come rispondere a una preoccupazione e a chi segnalarla. Un altro anno ancora potrebbe concentrarsi sulla formazione del rappresentante locale all'interno dell'apostolato sul proprio ruolo: come rispondere e, allo stesso modo, come non rispondere a una persona che solleva una preoccupazione.

Abbiamo condotto un'**indagine globale sulla formazione in materia di salvaguardia** che abbiamo distribuito ai nostri partner in 6 lingue, ricevendo 1.273 risposte (554 risposte erano in spagnolo) da 75 paesi, con un tasso di risposta impressionante del 62%. In sintesi, l'indagine ha mostrato che la stragrande maggioranza degli intervistati ritiene che sia necessaria un'ulteriore formazione in materia di salvaguardia. La Rete Xavier spera di individuare un percorso che dia accesso a contenuti online e offline in varie lingue ai nostri partner sul campo, che

possano, poi, portare un team locale a contestualizzarli al proprio progetto con discussioni di gruppo.

Ci siamo resi conto della necessità di standardizzare il nostro approccio visitando alcune organizzazioni partner: standardizzare come convalidiamo i 5 requisiti minimi con modalità che non possono essere riprodotte altrettanto bene da remoto. Abbiamo sviluppato un modello di visita per il monitoraggio sulla salvaguardia che ci guida nell'intervista di 3 diverse persone all'interno dell'organizzazione partner:

- il rappresentante della salvaguardia
- il dipendente in posizione junior
- cliente/partecipante/beneficiario

sulla propria consapevolezza su come segnalare e rispondere alle preoccupazioni, con raccomandazioni e piani d'azione su eventuali lacune identificate.

Cerchiamo di dissipare la paura di avere casi di abuso. Esaminiamo le procedure dei nostri partner relative alla segnalazione dei casi, alla valutazione del rischio post-incidente, e ai piani d'azione – e vediamo se possiamo essere di aiuto nel migliorare le procedure per garantire che i casi vengano gestiti in modo professionale e tempestivo, dando priorità al benessere dei minori.

Le nostre conversazioni con i partner della **Rete Xavier nel Sud del mondo** hanno fatto notevoli passi avanti a partire dal 2019. Nel quadro del progetto Promuovere una cultura coerente di protezione (PCCP), la diffusione, nel settembre del 2020, da parte del Padre Generale ai Superiori Maggiori, di 15 indicatori per provare l'effettiva implementazione degli standard di salvaguardia a tutti i livelli è stata una pietra miliare fondamentale nel nostro lavoro all'interno della Rete Xavier. Ha fatto sì che i requisiti minimi della Rete Xavier non fossero più visti come un "pretendere troppo", ma come parte del modo in cui dovremmo lavorare all'interno della Compagnia, come parte del nostro lavoro quotidiano.

Anche i nostri partner sono passati da una fase di conformità alla ricerca di consigli su come impegnarsi in modo proattivo all'interno della comunità locale che servono. I nostri partner volevano ridurre la violenza subita dalle persone più vulnerabili. Come potremmo mai puntare allo sviluppo intellettuale, emotivo, spirituale, o sociale di coloro che serviamo, se non vogliamo affrontare il trauma subito da così tante persone nelle loro case e nelle loro comunità?

Attraverso il nostro **Safeguarding Champion Award**, intendiamo mettere in risalto i partner che stanno dimostrando un impatto sociale per quanto riguarda la protezione all'interno delle comunità locali che servono. I candidati vengono valutati sulla base di fattori quali:

- La capacità del progetto di mostrare il proprio lavoro di protezione
- La prova dell'impatto che il lavoro di protezione sta avendo, per esempio:
    - Una riduzione della violenza
    - Un aumento delle segnalazioni alla polizia all'interno delle comunità locali
- La possibilità che il lavoro di protezione venga ampliato o replicato altrove

- Il cambiamento avvenuto in loco grazie all'intervento.

I criteri di valutazione non favoriscono il lavoro di protezione che ha un gran numero di beneficiari se non può essere collegato a cambiamenti positivi. Abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri, e il nostro Champion Award spera di evidenziarlo.

Consapevoli della percentuale di individui con i quali lavoriamo, che sono essi stessi sopravvissuti ad abusi durante l'infanzia, la cura dell'individuo – *cura personalis* – è importante in ogni aspetto della salvaguardia: da come eroghiamo i corsi di formazione, alla gestione dei casi, alla conduzione di campagne di sensibilizzazione sulla protezione nelle comunità locali – anche per quanto riguarda chi nominiamo come rappresentanti della salvaguardia. A tal proposito, dobbiamo **essere estremamente cauti nei confronti dei miti** che molte volte vengono diffusi nei corsi di formazione. La premessa secondo cui un bambino che è stato abusato sessualmente ha maggiori possibilità di diventare egli stesso autore di abusi sessuali in età adulta è scientificamente errata. La ricerca indica che non vi è nessuna relazione causale tra questi due fatti. Tali miti non fanno altro che vittimizzare nuovamente la persona sopravvissuta. Quando forniamo corsi di formazione o discutiamo di salvaguardia con i colleghi, dobbiamo assicurarci che ciò che condividiamo sia fondato su prove scientifiche. Altrimenti, potremmo produrre più danni che benefici.

Come Rete Xavier, speriamo di diventare migliori sostenitori della dimostrazione del cambiamento sociale nelle comunità locali del Sud del mondo, riducendo la violenza nelle comunità. Speriamo di essere in grado di supportare meglio i nostri partner in **azioni di successo:** campagne e programmi di protezione che hanno dimostrato di ridurre la violenza in diversi contesti, diversi Paesi, aree rurali e urbane. Questa è una delle nostre principali priorità per il futuro. "Sempre con un piede alzato" accompagniamo i nostri partner in questo percorso di salvaguardia.

Nota: chiunque fosse interessato a saperne di più sul processo o sui modelli della Rete Xavier può inviare un'e-mail all'indirizzo di posta elettronica: programmes@iji.ie.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

L'implementazione degli standard di salvaguardia dei minori in ambienti complessi: l'esperienza del Jesuit Refugee Service

Brian Cranmer
Consulente per la salvaguardia e la responsabilità, JRS Internazionale

Il Jesuit Refugee Service (JRS) è un'organizzazione cattolica internazionale la cui missione è accompagnare, servire, e portare avanti un'azione di *advocacy* a favore di rifugiati e di altre persone vittime di sfollamenti forzati, affinché possano guarire, imparare, e determinare il proprio futuro. La nostra opera esprime l'impegno della Compagnia di Gesù a stare dalla parte dei rifugiati in tutto il mondo. Il JRS opera, oggi, in 58 Paesi, con diversi programmi, e i nostri principali servizi sono nei campi della riconciliazione, della salute mentale e del supporto psico-sociale, dell'educazione e dei mezzi di sostentamento. Occasionalmente, il JRS fornisce aiuti d'emergenza e assistenza sanitaria di base. Non smettiamo mai di difendere i diritti dei rifugiati e di articolare l'obbligo di proteggere le persone più vulnerabili tra noi. Attualmente, più di 800.000 soggetti sono beneficiari diretti dei progetti del JRS, e più di 8.500 persone contribuiscono all'opera del JRS, tra cui dipendenti, volontari, stagisti, religiosi e i cosiddetti *incentive worker*[1].

Nel 2017, in risposta all'appello globale per migliorare gli standard di salvaguardia contro gli abusi su minori e adulti vulnerabili (d'ora in poi salvaguardia) nelle organizzazioni umanitarie, il JRS ha messo a punto e lanciato la sua Child Safeguarding Policy, basata sui principali standard internazionali di segnalazione riservata, reclutamento sicuro, formazione del personale, meccanismi di riferimento sicuri ed efficienti, monitoraggio e implementazione di procedure atte a prevenire e a rispondere agli abusi. All'epoca, il JRS disponeva già di un Codice di Condotta globale che tutto il personale era tenuto a firmare al momento dell'adesione all'organizzazione. Sebbene questo documento fornisse una chiara indicazione su cosa fosse un comportamento accettabile e inaccettabile per un membro del JRS, non entrava abbastanza nel dettaglio sulle strutture di segnalazione per gestire le accuse di abusi, in particolare delle varie forme di abusi sui minori. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Uniti per i Rifugiati (UNHCR), alla fine del 2022, dei 108,4

[1] N.d.T.: Il termine incentive worker si riferisce a un rifugiato che lavora per un'agenzia delle Nazioni Unite o per una ONG in cambio di uno stipendio mensile che generalmente è molto più basso rispetto al salario mensile di un dipendente non rifugiato.

milioni di sfollati forzati, circa 43,3 milioni di loro (il 40%) avevano meno di 18 anni di età. I bambini sono drammaticamente sovrarappresentati tra i rifugiati del mondo. Pertanto, era necessaria una politica più mirata, per prevenire danni ai bambini, i più vulnerabili tra le persone che puntiamo a servire.

Il JRS riconosce che in diverse situazioni umanitarie in cui si verifica uno sfollamento forzato, tutte le persone colpite (in particolare i bambini) sono a volte vulnerabili agli abusi e allo sfruttamento da parte del personale delle agenzie umanitarie incaricate di assisterle. I contesti umanitari creano spesso relazioni di potere impari tra beneficiari e operatori umanitari, e presentano opportunità di sfruttamento, abuso di potere e abuso sessuale, che richiedono misure per prevenire che ciò accada. La Child Safeguarding Policy del JRS è stata il nostro primo passo verso l'implementazione di un meccanismo globale coerente per prevenire danni a bambini vulnerabili, e ritenere tutto il personale responsabile delle proprie azioni. Quando nella comunità vengono fatte segnalazioni tra membri della comunità, il JRS lo riporta alle agenzie nazionali o ad altre ONG che operano nella zona.

L'implementazione della Child Safeguarding Policy

Quando inizialmente è stata lanciata presso l'Ufficio Internazionale di Roma, è stata organizzata una formazione per tutto il personale della sede centrale del JRS, con la presentazione di un piano d'azione per implementare la politica prima in tutti e dieci gli Uffici Regionali, e poi in tutti gli Uffici Nazionali, prima di raggiungere quelli sul campo. A ogni sede del JRS è stato chiesto di nominare due *Child Safeguarding Officer* (funzionari incaricati della salvaguardia dei minori), che fungerebbero da punti di riferimento per ricevere i reclami e fornire istruzioni, formazione e consigli al personale del JRS nelle rispettive sedi. I Child Safeguarding Officer (CSO) sarebbero supportati dall'Ufficio Internazionale, in particolare dall'*International Child Safeguarding Advisor* (CSA), che è stato nominato nel 2017 per supervisionare questa implementazione

Tutti i CSO hanno ricevuto una formazione di base sui loro ruoli e sulle loro responsabilità, mentre il CSA ha avviato un programma di implementazione della politica in tutti gli uffici regionali. Negli anni successivi, vi sono state una serie di visite nei vari Paesi, con seminari di formazione di un giorno (spesso due) rivolti a tutto il personale del JRS, e volti a sensibilizzare sulla definizione globale del minore e sui diritti dei minori come delineati nel diritto internazionale dei diritti umani; a comprendere gli abusi così come si verificano nelle diverse culture; a conoscere la nostra responsabilità quali membri del JRS di essere vigili, di riconoscere gli abusi (o i potenziali abusi) quando si verificano, e l'obbligo di riferire (in via riservata) agli addetti punti di riferimento. Alla fine del 2019, prima dello scoppio della pandemia di Covid, erano stati organizzati 36 diversi corsi di formazione in 16 Paesi di 4 continenti, con la partecipazione di un totale di più di 900 dipendenti. Nei due anni successivi, l'implementazione di questi corsi di formazione è dovuta passare a contesti meramente virtuali, con parte della formazione che è avvenuta all'interno del Paese, laddove possibile, ad opera degli stessi CSO, con l'ausilio del "JRS Global Child Safeguarding Training Manual" (il

manuale di formazione globale del JRS sulla salvaguardia dei minori), che è stato lanciato nel 2021. Oggi, a settembre 2023, dal proseguimento della formazione all'interno del Paese, abbiamo organizzato 49 diversi corsi di formazione in 25 Paesi di 5 continenti, che hanno visto una partecipazione complessiva di più di 1300 dipendenti.

Il riconoscimento e il superamento degli ostacoli

Uno dei maggiori ostacoli incontrati durante l'implementazione della pratica è stato il ricambio del personale. A volte, quando un membro del personale designato come punto di riferimento lasciava l'organizzazione, vi sono state delle mancanze nella nomina di un nuovo funzionario incaricato della salvaguardia dei minori, e questo ha causato gravi lacune nel sistema. Questo ostacolo, una volta identificato, è stato superato in due modi: in primo luogo è stato elaborato il documento "Child Safeguarding Officer Induction/Handover", che è stato tradotto nelle principali lingue di lavoro dell'organizzazione (inglese, francese, spagnolo e arabo) e diffuso a livello globale per incoraggiare una transizione più fluida tra i vecchi e i nuovi punti di riferimento per la salvaguardia dei minori. Insecondo luogo, è stato rilevato che la responsabilità dell'implementazione della politica ricadeva inizialmente sulle Risorse Umane, ma non tutti gli uffici nazionali avevano un responsabile delle risorse umane. Pertanto è stato deciso che, al fine di rafforzare il sistema di tutela, la responsabilità di far sì che tutto il personale firmi la politica, e che tutti gli uffici dispongano di funzionari per la salvaguardia dei minori, debba ora ricadere sui direttori del JRS del singolo Paese.

La qualità e la sostenibilità di un buon sistema di salvaguardia dipende non solo da una leadership forte, ma anche dall'adozione accessibile dei principi e degli standard da parte di *tutto* il personale, durante e al di fuori dell'orario di lavoro. Ciò che culturalmente potrebbe essere visto come un comportamento inaccettabile in un Paese potrebbe essere ritenuto ragionevolmente accettabile in un altro. Questo è il motivo per cui gli standard minimi sono così importanti: non sono "negoziabili". Per esempio, come affermato esplicitamente nella Child Safeguarding Policy del JRS, "qualsiasi forma di violenza o di abuso sessuale o basato sul genere costituisce una violazione dei valori fondamentali del JRS. In ogni caso, il JRS proibisce al proprio personale di avere rapporti sessuali con una persona di età inferiore ai 18 anni, indipendentemente dalla maggiore età o dall'età del consenso in qualsiasi contesto locale, per diversi motivi di carattere sociale, culturale o religioso". Nell'implementazione della politica, in diversi contesti e luoghi, vi è stata una certa resistenza alla definizione del minore come "chiunque abbia meno di 18 anni".

La sfida della "cultura"

Nelle società tradizionali, per esempio, il matrimonio precoce è stato praticato, ed è rimasto incontestato, per generazioni. Le bambine di 9 o 10 anni venivano "promesse" a un uomo più anziano, per ragioni sia culturali sia socioeconomiche. Questo, ovviamente, è in piena contraddizione con gli obiettivi di salvaguardia dei minori, e pertanto non può essere tollerato dal JRS, indipendentemente dai sistemi di credenze tradizionali locali. È una sfida cercare di elevare gli standard di protezione dei

minori e parlare dei diritti dell'infanzia, in contesti in cui i bambini non vengono tradizionalmente visti come titolari di pieni diritti, o addirittura sono considerati come un bene economico. Quando si affrontano questioni di questo tipo sul campo, la politica del JRS non è imporre il cambiamento, ma facilitare la discussione con le comunità sulle conseguenze negative delle pratiche tradizionali sulle donne e sugli adulti vulnerabili, e realizzare un cambiamento positivo dal basso verso l'alto.

Ed è qui che l'identità del JRS come organizzazione risulta importante. Noi sosteniamo i diritti delle persone vulnerabili, in particolare dei bambini. Pertanto, non possiamo fare eccezioni quando si tratta delle aspettative che dobbiamo riporre nei confronti del nostro personale. E non lo facciamo. Il JRS ha tolleranza zero verso ogni forma di abuso. Potremmo essere limitati nella nostra capacità di contrastare pratiche dannose, abusi e sfruttamento all'interno delle comunità e delle società più ampie nelle quali operiamo; ma abbiamo piena capacità e responsabilità di imporre standard più elevati, e di affrontare gli abusi all'interno dell'organizzazione.

Oggi, nel 2023, tutti gli uffici del JRS presenti nel mondo dispongono di due responsabili della salvaguardia dei minori. Tutto il personale ha firmato la Child Safeguarding Policy e ha ricevuto un'introduzione, o un qualche tipo di formazione (indipendentemente dal fatto che sia avvenuta on-line o in presenza) sugli standard, i principi e i protocolli del JRS sulla salvaguardia dei minori. Non vi sono più scuse per gli abusi.

Al di là della tutela dei minori

Dal 2021, in risposta a una spinta globale impressa dalle Nazioni Unite, tutte le agenzie umanitarie e per lo sviluppo devono ora avere anche una politica PSEA(H), che sta per Prevention of Sexual Exploitation, Abuse (and Harassment), vale a dire, di una politica per la prevenzione dello sfruttamento sessuale, degli abusi (e delle molestie). Alcune organizzazioni si fermano alla politica PSEA, ma il JRS comprende anche le molestie sessuali in questa politica di salvaguardia. Ancora una volta questa politica, così come viene implementata a livello globale, proibisce fermamente qualsiasi forma di condotta sessuale inappropriata (indipendentemente dal fatto che si tratti di molestie, sfruttamento o abuso) da parte di un rappresentante del JRS. Sottolinea, inoltre, l'obbligatorietà della segnalazione da parte di tutto il personale del JRS, nel caso in cui siano testimoni o sospettino qualsiasi forma di sfruttamento sessuale, abuso o molestia da parte di un collega.

Questa politica è stata, inoltre, accompagnata dalla "Anti-Harassment Policy" del JRS (che protegge il personale del JRS contro qualsiasi forma di abuso posta in essere da un collega), e dalla "Whistle-Blower Policy", che protegge l'identità, la riservatezza e la sicurezza di chiunque segnali abusi all'interno dell'organizzazione, rafforzando così ulteriormente il sistema di salvaguardia e superando molti ostacoli che rendono difficile la segnalazione, in particolare la paura di ritorsioni. Queste cinque politiche costituiscono il "Safeguarding Framework" del JRS, che è fortemente incentrato sulla prevenzione di qualsiasi tipo di danno ai bambini nei nostri programmi, nonché di qualsiasi tipo di condotta sessuale inappropriata da parte di

un membro del JRS nei confronti di minori, adulti vulnerabili, e colleghi all'interno dell'organizzazione, proteggendo al tempo stesso l'identità e la sicurezza dell'autore della denuncia.

All'inizio era considerato un tabù fare una segnalazione su un collega. O entrava in gioco la paura di farlo. Ma attraverso l'implementazione delle politiche e dei relativi programmi di formazione, il personale è oggi più consapevole delle proprie responsabilità e dei propri diritti, e comprende perché sia importante segnalare gli abusi e contrastare i comportamenti negativi, e promuovere una cultura di salvaguardia e di protezione all'interno dell'organizzazione. Dobbiamo avere standard più elevati in materia di selezione, monitoraggio e implementazione. Dobbiamo aspettarci di meglio. E siamo tutti responsabili dell'innalzamento di tali standard.

A che punto siamo oggi?

Oggi, nel 2023, osserviamo un cambiamento nel modo in cui viene vista la segnalazione. Registriamo un passaggio positivo verso un consenso globale sul fatto che vi sono alcuni comportamenti che sono semplicemente inaccettabili, e che devono essere estirpati all'interno dell'organizzazione, come in qualsiasi altra organizzazione. Vi sono segnali positivi che indicano che la cultura sta cambiando e che la nostra identità ne è stata rafforzata. Un numero maggiore di segnalazioni, per esempio, non significa che vi sia un aumento degli abusi (che si tratti di abusi su minori, su adulti vulnerabili o sul personale). Significa semplicemente che, oggi, stiamo affrontando il fenomeno con una modalità di cui non disponevamo, o che forse non eravamo disposti a usare, in passato. Più denunciamo e più indaghiamo (e adottiamo misure disciplinari, ivi compreso il licenziamento se fondato), continuando, al contempo, a implementare gli standard di salvaguardia, più forte sarà la deterrenza contro gli abusi e lo sfruttamento.

Dal punto di vista dei cambiamenti culturali organizzativi che hanno avuto luogo in conseguenza dell'implementazione della Child Safeguarding Policy (e oggi anche della PSEAH Policy), ciò che è degno di nota, e che deve essere riconosciuto come una storia di grande successo, è l'iniziativa adottata da così tanti uffici e progetti nazionali di condurre la propria formazione, non solo tra il personale ma anche con le agenzie partner locali e nazionali. Vi sono stati decine di casi in cui il personale del JRS ha replicato e/o adattato i moduli di formazione standardizzati sulla salvaguardia dei minori a livello di progetto in diversi Paesi, rafforzando le organizzazioni basate sulla comunità e di auto-aiuto a livello globale. L'effetto a cascata di questo slancio trasformativo che ha preso forma ha un impatto estremamente positivo tra e all'interno delle comunità che il JRS serve, in particolare all'interno dei campi profughi e degli insediamenti per sfollati interni. Per esempio, nel JRS MENA (la regione del Medio Oriente e del Nord Africa), i funzionari del JRS preposti alla salvaguardia dei minori hanno tradotto in arabo tutti i nostri documenti in materia e poi di nuovo nelle lingue locali, adattandone il contenuto alle usanze della regione, raggiungendo con sensibilità e con professionalità le organizzazioni locali e i gruppi comunitari con i quali collaboriamo.

Inoltre, avendo promosso e messo in pratica questi standard di salvaguardia negli ultimi sei anni, il JRS, a livello internazionale, ha ricevuto il plauso delle Nazioni Unite e di altri partner internazionali, in particolare per il fatto che opera in contesti estremamente complessi dove le migliori pratiche non sono sempre facilmente raggiungibili. Ma abbiamo ancora molta strada da fare. Dal punto di vista amministrativo, il JRS International è in ottima forma per quanto riguarda le pratiche di salvaguardia. Stiamo costruendo una cultura organizzativa globale di prevenzione e risposta, e abbiamo aumentato le nostre capacità interne in misura esponenziale. Ora dobbiamo continuare a impegnarci ancora di più con le comunità, e accrescere la consapevolezza dei nostri canali di segnalazione e dei nostri meccanismi di riferimento, per servire e difendere meglio le persone vulnerabili. Dobbiamo integrare la protezione in tutta la nostra programmazione, basandoci sui fondamenti accettati e consolidati dei principi e dei protocolli interni in materia di salvaguardia. Lasciamo che ciò che diciamo e che facciamo all'interno dell'organizzazione si rifletta all'esterno, in modo tale da essere visti e riconosciuti dagli altri per essere fermi nella nostra disponibilità a denunciare e a estirpare ogni tipo di abuso, in particolare nei confronti dei bambini.

Nota: Attualmente, il JRS International sta riesaminando e rivedendo le proprie politiche di salvaguardia, e si sta preparando a rilanciarle a livello globale nel 2024. Chiunque desideri consultare una delle nostre politiche di salvaguardia, o discutere un aspetto di questo articolo in modo più dettagliato, non esiti a contattare il Safeguarding & Accountability Advisor del JRS International.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

Le strutture di protezione della Federazione di Fe y Alegría

Dani Villanueva SJ
Coordinatore generale, Federazione Internazionale di Fe y Alegría

1. L'azione congiunta all'interno di Fe y Alegría

Fe y Alegría è un'opera educativa e sociale della Compagnia di Gesù fondata, nel 1955, da padre José María Vélaz S.J. a Caracas, in Venezuela, che oggi ha una presenza capillare in più di 22 paesi, distribuiti in America Latina, Europa, Africa e Asia. Attualmente, circa un milione di persone partecipano a uno dei programmi educativi o sociali di questa grande rete in cui lavorano più di 40.000 collaboratori, comprese le scuole in coordinamento con più di 100 congregazioni religiose.

Questa presenza così estesa sarebbe impensabile senza comprendere che siamo un movimento di Educazione Popolare e di Promozione Sociale configurato come una Federazione Internazionale di organizzazioni nazionali funzionalmente indipendenti. Tutto ciò caratterizza in larga misura il nostro modo di procedere per quanto riguarda l'adozione di decisioni tramite assemblea e l'implementazione di politiche o programmi comuni che si basano principalmente su commissioni e gruppi locali coordinati da uno staff federativo internazionale minimo.

La complessità istituzionale di Fe y Alegría è il riflesso della sua enorme diversità, non solo territoriale, ma anche linguistica e soprattutto culturale. La dinamica partecipativa propria del nostro movimento rende complesso l'avanzamento, ma favorisce l'appropriazione missionaria come corpo e la sostenibilità di processi locali che, in alcuni casi, vanno avanti già da quasi 70 anni.

La maggior parte delle organizzazioni nazionali di Fe y Alegría fa parte delle reti di istruzione pubblica dei loro rispettivi paesi, pertanto, sono riconosciute negli assetti giuridici propri di ciascun paese e nei requisiti stabiliti dai ministeri dell'istruzione nazionali. Tutto ciò aggiunge maggiore complessità a qualsiasi tentativo di standardizzare e omologare (non omogeneizzare) processi a livello federativo.

È in questo contesto di diversità e di autonomia dei membri della rete Fe y Alegría che, a partire dal 2000, la Federazione si è andata dotando di piani strategici comuni che hanno consentito di continuare a crescere nella dimensione di rete e di lavoro congiunto e articolato. In questo momento abbiamo un Piano Globale di Priorità Federative che segna un orizzonte di sinergie internazionali che si concretizzano in 13 iniziative con leadership distribuita tra le diverse organizzazioni di Fe y Alegría e un team

internazionale che sostiene e delinea la strategia congiunta. Una di queste iniziative è quella della Protezione, attraverso la quale assumiamo come processo prioritario la protezione dei minori e il garantire spazi privi di qualsiasi tipo di violenza nei contesti in cui Fe y Alegría fornisce servizi.

2. La dinamica della protezione federativa

La riflessione sulla protezione dei minori ha avuto diversi gradi di sviluppo a seconda della sua evoluzione nelle diverse culture e nei diversi paesi che fanno parte del movimento. Nel 2015, in Nicaragua, il Consiglio delle Direzioni Nazionali ha espresso per la prima volta in un manifesto congiunto l'importanza della protezione dell'infanzia. Tre anni dopo, nel 2018, nell'assemblea di Montevideo, è stata approvata una Politica Internazionale Contro gli Abusi. Questa politica ha segnato un percorso per prevenire il maltrattamento dei minori e promuovere cambiamenti culturali all'interno di Fe y Alegría, stabilendo delle linee guida per la prevenzione dei maltrattamenti in ogni centro educativo o sociale dell'opera. È importante sottolineare che questa politica è vincolante per tutte le organizzazioni di Fe y Alegría che fanno parte del movimento.

Nel 2021, è stata istituita la Commissione Federativa per la Protezione dell'Infanzia e dell'Adolescenza ed è stata creata la carica di responsabile esecutivo della protezione. Man mano che abbiamo approfondito il tema, abbiamo visto la necessità di una certificazione esterna basata su standard internazionali. Nel mese di giugno del 2021 la Federazione ha ottenuto la certificazione di livello 1 dalla rete globale di protezione dell'infanzia "Keeping Children Safe" ed è stata proposta la certificazione progressiva di ogni organizzazione di Fe y Alegría a livello nazionale.

È fondamentale sottolineare l'importanza della volontà politica, espressa da tutte le organizzazioni di Fe y Alegría, di assumere questo impegno collettivo a favore della protezione dell'infanzia. Senza questa volontà, il progresso comune e il futuro che si intravede sarebbero impensabili.

3. La certificazione

Il lavoro è iniziato valutando il rispetto degli standard internazionali di protezione in ogni organizzazione di Fe y Alegría, il che ha portato ad azioni su due fronti:

a. Abbiamo nominato un Referente per la Protezione dell'Infanzia in ogni organizzazione di Fe y Alegría per guidare l'aggiornamento delle politiche e la preparazione per la certificazione di tutti i paesi. Da allora, la responsabile esecutiva della protezione lavora con le direzioni nazionali e la rete di referenti, organizzando corsi di formazione e riunioni per monitorare i progressi. Stimiamo che la certificazione di tutte le organizzazioni di Fe y Alegría richiederà due anni.

b. Riconoscendo l'urgenza e l'importanza del tema, abbiamo creato il Piano Globale di Azioni Immediate per la Protezione contro i Maltrattamenti. Questo piano comprende protocolli, procedure e materiali per l'implementazione immediata a livello di centri, uffici nazionali e regionali. Il nostro obiettivo è applicarlo in meno di un anno.

4. I risultati

Come conseguenza del processo descritto fino a questo momento, Fe y Alegría dispone di una Rete Federativa per la Protezione dell'Infanzia alla quale partecipa il 100% dei Referenti Nazionali per la Protezione di tutte le organizzazioni di Fe y Alegría federate. Più dell'80% ha ricevuto una formazione sull'elaborazione o sull'aggiornamento delle Politiche di Protezione dell'Infanzia (2022), e sulla pianificazione per l'implementazione della Politica di Protezione Organizzativa dell'Infanzia e dell'Adolescenza (2023).

Questa rete è essenziale per implementare le decisioni strategiche prese nei Consigli con le Direzioni Nazionali. Inoltre, è fondamentale collaborare con la Rete dei Referenti della Comunicazione, con i quali stiamo lavorando sulla formazione in materia di gestione delle crisi, adottando un atteggiamento proattivo nella diffusione del lavoro di protezione che realizza il movimento.

Attualmente, il 95% delle organizzazioni di Fe y Alegría si è dotata di politiche e di protocolli di prevenzione e cura adattati al proprio contesto locale, e la maggior parte sta procedendo all'aggiornamento delle Politiche di Protezione Organizzativa dell'Infanzia e dell'Adolescenza conformemente agli standard internazionali.

Credo che il successo di questi risultati sia dovuto alla combinazione di decisioni politiche altamente consensuali e alla responsabilità assegnata ai quadri intermedi di tutte le organizzazioni di Fe y Alegría, garantendo così l'effettiva implementazione a livello locale. Il successo finale dipenderà dalla nostra capacità di avere un impatto in ogni centro educativo.

Il nostro obiettivo è che, entro il 2024, il 100% delle organizzazioni di Fe y Alegría abbia applicato il Piano Globale di Azioni Immediate per implementare misure di prevenzione e di protezione a livello di centro educativo, e che tre quarti di loro abbia condiviso e formato tutto il personale sulle proprie politiche.

5. Alcuni esempi

Tutta questa riflessione non avrebbe senso se non portasse ogni organizzazione di Fe y Alegría ad agire per progettare, compilare e realizzare azioni di prevenzione, formazione e sensibilizzazione sulla protezione dell'infanzia con insegnanti, studenti e famiglie. Data l'eterogeneità del movimento è estremamente difficile generalizzare, ma diamo tre esempi:

a. Fe y Alegría Nicaragua, attraverso il progetto "*Prevenzione della violenza di genere e promozione di ambienti sicuri e di sana convivenza*" promuove incontri basati sul Modello Dialogico di Prevenzione e Risoluzione dei Conflitti, con azioni di successo nella protezione come il *Club de Valientes Violencia 0* (Club dei Valorosi Violenza 0) e le *Tertulias Científicas Dialógicas* (Incontri Scientifici Dialogici). L'implementazione con gli studenti ha avuto inizio nel 2021 e sono i membri della comunità a guidare l'intervento.

b. Nell'ambito delle azioni del programma "*Escuelas de Cuidado*" (Scuole di cura), ogni mese di aprile, nel quadro del mese della prevenzione degli abusi sull'infanzia, Fe y Alegría Repubblica Dominicana realizza una campagna di sensibilizzazione. La

campagna, dal titolo "*Cuidado con el cuidado, quien cuida no abusa*" (Attenzione alla cura, chi si prende cura non abusa) vede il coinvolgimento di collaboratori, studenti, famiglie e comunità.

c. Fe y Alegría Guatemala, El Salvador, Venezuela e Panama lavorano con le linee guida per la Protezione contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali – PEAS – del Sistema delle Nazioni Unite, in collaborazione con alcune delle organizzazioni partner, come l'UNICEF, l'Ambasciata degli Stati Uniti e altre ancora. Le valutazioni delle nostre politiche di protezione dimostrano che rispettiamo gli otto standard PEAS e che siamo istituzioni con un livello di rischio basso. Su questa linea, altre organizzazioni di Fe y Alegría si sono unite per includere le linee guida PEAS nelle loro politiche.

Si dovrebbero, inoltre, menzionare molti altri programmi di protezione dei minori che si concentrano su altri luoghi al di fuori del centro educativo dove i minori sono esposti al rischio di abusi, soprattutto in ambito familiare e comunitario. Un valido esempio è il programma globale *La Luz de las Niñas* (La Luce delle Bambine), in cui Fe y Alegría, insieme ad altre organizzazioni partner, mira sia a sensibilizzare sulle pratiche di violenza contro le bambine e a prendersi cura delle vittime che hanno subito abusi, sia a incidere sulle autorità pubbliche affinché sviluppino politiche e azioni che tutelino l'infanzia in tutte le sue dimensioni.

6. Qual è il nostro modello?

Sarebbe ingenuo attribuire questi risultati unicamente alla strategia delineata, dal momento che le successive crisi di abusi nell'ambiente della Compagnia di Gesù hanno influito sulla celerità e sulla crescente volontà politica di implementare questi processi. Di fatto, nel 2023, a seguito delle recenti crisi, abbiamo aggiunto un *Comitato di Crisi* per dare seguito e sostenere l'adozione di decisioni *ad hoc* su casi concreti in materia di abusi sessuali e maltrattamenti di minori.

In questo modo potremmo dire di avere il quadro completo del modello della Federazione per il lavoro in materia di protezione:

a. Attivazione di una Politica di certificazione totale della Federazione. Entro il 2025, tutte le organizzazioni di Fe y Alegría federate avranno completato la loro certificazione di livello 1 e 2 rilasciata da '*Keeping Children Safe*'.

b. Proposta di un Piano Globale di Azioni Immediate. A gennaio del 2024 la Federazione avrà una rete di enti omologhi di protezione internazionale e tutte le organizzazioni di Fe y Alegría disporranno di formazione, procedure di assunzione, analisi e mitigazione dei rischi, iter e canali di denuncia e sistemi di segnalazione.

c. Protocollo di risposta comunicativa a livello federativo e nazionale. Monitoraggio globale federativo, preparazione di comunicati e leadership della strategia di risposta nazionale attraverso la rete dei comunicatori di Fe y Alegría.

d. Definizione del sistema dei soggetti incaricati della protezione federativa. Oltre alla responsabile esecutiva della protezione e alla commissione per la protezione si procede alla creazione della Rete Federativa di Protezione

dell'Infanzia e di un Gabinetto di Crisi per la Protezione come *equipe* di risposta rapida e coordinata.

7. Le lezioni apprese

Dall'implementazione di queste procedure per la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, incentrate in particolare sulla prevenzione del maltrattamento infantile, è importante elencare alcuni degli insegnamenti che abbiamo appreso:

a. La protezione dell'infanzia e dell'adolescenza è un'azione prioritaria a livello federativo e deve essere assunta a livello particolare in ogni organizzazione di Fe y Alegría.

b. La priorità implica il rafforzamento delle azioni, vale a dire, lo stabilire leadership, procedure, gruppi e risorse per una loro efficiente implementazione.

c. Criteri comuni, standard internazionali di protezione e percorsi di implementazione chiari sono indispensabili per garantirne l'applicabilità nelle diverse organizzazioni di Fe y Alegrías.

d. La formazione sistemica e la sistematizzazione dei processi sono la base del successo nell'implementazione di politiche di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza. I processi formativi forniscono capacità, conoscenze e strategie che, con semplici processi di adattamento al contesto, favoriscono spazi di apprendimento sicuri.

e. La protezione dell'infanzia e dell'adolescenza è la pietra angolare dell'operare di Fe y Alegría; pertanto, deve:

   i. Continuare a essere presente ed operativa nelle agende di lavoro della Federazione Internazionale di Fe y Alegría e delle organizzazioni nazionali di Fe y Alegría.

   ii. Stabilire priorità tra le risorse economiche e umane per la gestione delle azioni di protezione.

   iii. Generare impegni dal federale al nazionale e dal nazionale al locale.

   iv. Favorire il coinvolgimento di soggetti dei diversi livelli della comunità educativa – dalle direzioni federali fino ai bambini, alle bambine e agli adolescenti con cui lavoriamo.

f. L'ampio impegno istituzionale coinvolge tutte le persone che interagiscono con i bambini, le bambine e gli adolescenti nei centri educativi. Questo livello di impegno implica affrontare i diversi tipi di vincoli contrattuali che esistono con i collaboratori e le collaboratrici e che fanno appello alla profondità del rapporto identitario dei collaboratori con ogni organizzazione di Fe y Alegría.

g. La snaturalizzazione, lo svelamento e la denuncia delle violenze sono le azioni più complesse dei processi di prevenzione del maltrattamento infantile. Implica confrontarci con la vulnerabilità personale e comunitaria che ci attraversa; svelare e denunciare ha, inoltre, un suo livello di complicazione, proprio di quei contesti in cui molte volte violentano il

denunciante e costringono l'istituzione a rafforzare i processi di protezione dei collaboratori.

h. La grande sfida è l'implementazione delle politiche di protezione organizzativa dell'infanzia e dell'adolescenza. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una accurata definizione delle priorità, a livello nazionale e di centro educativo, che implica:

   i. Stabilire priorità tra le risorse umane

   ii. Stabilire priorità tra le risorse economiche

   iii. Stabilire priorità tra i tempi per generare azioni di prevenzione

   iv. Modificare le strutture

   v. Snaturalizzare la violenza.

i. Il coinvolgimento dell'infanzia e dell'adolescenza è fondamentale. Nelle politiche che stiamo promuovendo è importante la voce dei bambini, delle bambine e degli adolescenti, che con il loro punto di vista ci consentiranno di identificare le violenze che si vivono nelle comunità e strategie adeguate alle loro necessità per la prevenzione e/o la riparazione del danno.

j. La diffusione delle politiche è un fattore preponderante per favorire la prevenzione: questa diffusione deve fare da intermediaria per la piena comprensione a ogni livello delle comunità educative.

8. Un passo successivo?

Ho iniziato l'articolo chiarendo il nostro modo di procedere come Federazione Internazionale, perché è fondamentale per comprendere il nostro approccio al tema della protezione. Non siamo una multinazionale, ma una rete internazionale di soggetti nazionali; pertanto, il nostro ruolo è sussidiario alle province e alle organizzazioni locali – che sono i veri attori con i loro assetti istituzionali e giuridici a livello nazionale.

Il nostro prossimo passo è comprendere meglio qual è il ruolo delle reti internazionali gesuitiche nell'approccio sistemico alla protezione, dato che il nostro lavoro va ben al di là del livello nazionale e provinciale e che – di fatto – non agiamo direttamente a detti livelli. Ciò fa sì che, pur potendo essere fondamentali per promuovere politiche e procedure comuni, riteniamo che le reti debbano essere maggiormente coinvolte nelle procedure di risposta, e maggiormente considerate per la partecipazione in spazi di coordinamento insieme alle Province e alle Conferenze.

Per questo il nostro prossimo sforzo è collegare il nostro lavoro con il resto degli attori e degli spazi di coordinamento della Compagnia di Gesù e della Chiesa. In questo momento, i leader delle reti apostoliche latinoamericane fanno già parte della rete dei responsabili della protezione a livello provinciale. Il nostro sogno è collegarci con le strutture delle Province, con i segretariati delle Curie nelle Conferenze e nelle reti della Compagnia di Gesù, affinché la collaborazione reale generi una risposta coordinata e più efficace alla Promozione di una Cultura Costante di Protezione. Pensare e agire

congiuntamente nel contesto della gestione delle denunce, della formazione e del lavoro in rete nel campo della prevenzione, ci aiuterà a rendere reale il *Magis*.

Originale spagnolo
Traduzione Filippo Duranti

Gli Autori

Brian Cranmer è Safeguarding & Accountability Advisor presso il JRS International. Negli ultimi 25 anni, ha lavorato per ONG internazionali, principalmente nell'Africa orientale e meridionale, concentrandosi su progetti a sostegno dei minori vulnerabili. E-mail: brian.cranmer@jrs.net.

Curtis Kleisinger è direttore esecutivo presso la Mother Teresa Middle School. **Terri Cote** ricopre attualmente la carica di preside. Curtis e Terri lavorano nella scuola dal 2011. Nel corso della loro carriera nel campo dell'istruzione, sia Curtis che Terri hanno lavorato prevalentemente con studenti indigeni e con le loro famiglie. Sono educatori appassionati che nutrono un profondo rispetto e amore per gli indigeni, per la loro spiritualità e la loro cultura. Indirizzi e-mail: Curtis Kleisinger: ckleisinger@mtmschool.com; e Terri Cote: tcote@mtmschoolregina.com.

Dani Villanueva SJ è Coordinatore generale della Federazione Internazionale di Fe y Alegría. È stato responsabile della Cooperazione Internazionale dei Gesuiti in Spagna e ha ricoperto ruoli di leadership presso Alboan, la Rete Xavier, Esade e la Georgetown University. Email: d.villanueva@feyalegria.org.

Emer Kerrigan, MAgr (Master in Scienze Agrarie), vanta 22 anni di esperienza nel settore dello sviluppo internazionale, ivi compresi 14 anni di esperienza nel campo della salvaguardia e della protezione; e 7 anni di accompagnamento della Rete Xavier nella salvaguardia. Email: programmes@iji.ie.

John Guiney SJ è il coordinatore del Progetto 'Promozione di una Cultura Coerente di Protezione' (PCCP) presso la Curia Generalizia della Compagnia di Gesù. È, inoltre, direttore dell'Irish Jesuits International della Provincia irlandese. Email: sjes-safe@sjcuria.org; **Sandra Racionero-Plaza** ha conseguito un doppio titolo di dottorato presso l'Università del Wisconsin – Madison, ed è assistente del coordinatore del progetto PCCP presso la Curia Generalizia della Compagnia di Gesù. È al quarto posto, a livello internazionale, tra i ricercatori che si occupano di salvaguardia (Google scholar). Email: sjes-safe1@sjcuria.org.

Manuel Claramunt è Coordinatore pedagogico dell'istruzione primaria presso la Scuola San José Jesuitas (Valencia). Negli ultimi 9 anni è stato anche responsabile dell'istruzione primaria. Ex studente della Scuola. E-mail: manuel.claramunt@escuelassj.com

María de los Ángeles Solar (msolar@jesuitas.cl) è avvocato dell'Università Diego Portales di Santiago del Chile. **Larry Yévenes SJ** (lyevenes@ignaciano.cl) ha conseguito un master in consulenza pastorale presso la Loyola Maryland University (Stati Uniti). Entrambi fanno parte del Centro per la prevenzione e la riparazione degli abusi della Compagnia di Gesù in Cile.

Maria Elissa Lao è direttrice del Gender and Development Office, e professoressa associata presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Ateneo de Manila University. (mlao@ateneo.edu); **Mira Alexis Ofreneo** è direttrice del Gender Hub, e professoressa

associata presso il Dipartimento di Psicologia dell'Ateneo de Manila University. (mofreneo@ateneo.edu); **Alma Renee Pavia** è direttrice dell'Office of Decorum and Investigation presso l'Ateneo de Manila University. (apavia@ateneo.edu); **Nina Patricia Sison-Arroyo** è consulente legale dell'Ateneo de Manila University, e docente presso l'Ateneo Law School. (psarroyo@ateneo.edu).

Mark Ravizza SJ attualmente ricopre l'incarico di Consigliere Generale per la Formazione presso la Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, a Roma. Dal 2019, è membro del Comitato Consultivo per la Promozione di una Cultura Coerente di Protezione (PCCP). Email: formatio@sjcuria.org.

Ravi Sagar SJ è avvocato praticante e coordinatore del SATS, il team dell'Asia meridionale preposto alla salvaguardia e alla promozione di una cultura coerente di protezione dei minori e degli adulti vulnerabili. E-mail: ravisagarsj@gmail.com.

Saoirse Fox è direttrice dell'ufficio *Safeguarding and Professional Standards* per la Provincia irlandese. Ha lavorato nell'ambito dei servizi sociali per l'infanzia per tutta la sua carriera professionale. Il suo background accademico è in psicologia e psicoterapia sistemica. safeguarding@jesuit.ie.

Verah Masenge è Coordinatore Upendo presso i St. Joseph Development Programmes, la divisione sviluppo della più ampia parrocchia San Giuseppe Lavoratore di Kangemi, a Nairobi (Kenya). Email: upendo.coordinator@saintjosephkangemi.org; **Edward Osabwa** è Responsabile della comunicazione presso i St. Joseph Development Programmes, la divisione sviluppo della più ampia parrocchia di San Giuseppe Lavoratore di Kangemi, a Nairobi (Kenya). Email: osabwa@gmail.com.

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia

Borgo Santo Spirito, 4

00193 Roma

Tel: +39-06698681

www.sjesjesuits.global

sjes@sjcuria.org